



FastA
PUBBLICITÀ
Rivenditori in Calabria

Sede: Cosenza - Tel. 0984.454042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23298
Vibo Valentia - Tel. 0964.454042

IL CASO Dopo l'uscita del sindaco sulla sentenza Fallara replica il Movimento sovranista

Non nascondetevi dietro Scopelliti

«Falcomatà lancia accuse al passato per coprire la propria attuale incapacità»

UN Falcomatà stizzoso e al crepuscolo che rinvanga, in consiglio comunale, la vicenda Fallara per non fare un resoconto alla città dei suoi 4 anni di amministrazione. Così i vertici cittadini e commissari cittadini e provinciali del Movimento Sovranista, Franco Germanò e Ernesto Siclari vedono il sindaco Falcomatà ed annunciano per martedì una conferenza stampa presso la sede del movimento. «Lo stizzoso intervento di Giuseppe Falcomatà in Consiglio Comunale, scambiato per un'aula di tribunale - commentano i due - provoca senso di smarrimento per la vergognosa strumentalizzazione perpetrata».

Le sentenze si rispettano ma basta squallore. «Le sentenze si rispettano - scrivono Germanò e Siclari - e noi continueremo a farlo per il grande senso di responsabilità che ci impedisce di strumentalizzarle nei confronti di chiunque dovessero spiegare i loro effetti. Lo squallore di questi interventi si commenta invece da sé, non lascia spazio ad interpretazioni diverse dal disprezzo profondo per il buongusto, dalla assoluta mancanza di contenuti ed argomenti e certifica la ammissione palese del fallimento di questa squadra di giovani, rampanti aspiranti amministratori, che siede a Palazzo S. Giorgio ormai da quattro anni, alle soglie del suo crepuscolo politico, immagina di percorrere il tempo che ci separa dalle urne ingannando nuovamente i reggini».

Cosa dimostra l'attacco di Falcomatà che non sfiora l'attualità? «La festa è finita - scrivono - e la gente ha aperto gli occhi. Falcomatà dovrà rendere conto alla città di tante cose, ha l'obbligo morale di spiegare fatti che misteriosamente quanto stranamente non conoscono la ribalta delle attenzioni multiformi di vari segmenti della società civile e istituzionale della nostra città. Questa vergognosa operazione pre elettorale altro non è che un tentativo malriuscito di



Germanò e Siclari ed accanto Falcomatà in aula

riabilitazione di una Giunta Comunale che in 4 anni non ha mosso un dito a tutela di Reggio, che ha assistito passiva agli scippi istituzionali perpetrati dagli organi di governo nazionali e regionali targati PD, sulla pelle dei reggini. Falcomatà e soci provino a spiegare ad esempio quali azioni politiche concrete abbiano posto in essere per fermare la lenta ed inesorabile fine del nostro aeroporto o se il passato di cui si lagnano ha loro impedito di battersi per la città». Lo facciamo perché in giro non è rimasto nemmeno un reggino che confessi di aver votato Falcomatà, tanta è la delusione e lo sconcerto che ormai pervadono ogni casa dei nostri concittadini».

Accuso al passato per coprire la propria attuale incapacità. E di que-

sto, ne sono sicuri gli esponenti del Movimento Sovranista, ne è consapevole Falcomatà al punto "da accusare le precedenti amministrazioni di ogni sua incapacità". «Ma su una cosa ha ragione Falcomatà: è pesante l'eredità che ha ricevuto. Talmente pesante da domandarsi come abbia potuto divenire il Primo Sindaco della Città Metropolitana. Quella Istituzione voluta ed ottenuta proprio da quella "pesante eredità" attraverso un'azione politica di ben altro livello e portata, realizzata a vantaggio della nostra Reggio. Ed è proprio grazie allo status di Città Metropolitana che Falcomatà avrebbe fondi e misure per concepire lo sviluppo della città e di tutto il comprensorio reggino. Ma non è in grado di farlo».

I quattro anni di Falcomatà.

«In 4 anni non è stato in grado di far altro che scaricare responsabilità - spiegano - sul passato, sui conti pubblici, sui suoi stessi concittadini. Adesso è giunto il momento di fare chiarezza, di chiamare alle sue responsabilità Falcomatà sia sui dati del passato, smocciolati con imbarazzante superficialità e su cui ha costruito ignobilmente le sue fortune politiche (non a parole, ma con fatti, cifre, numeri, documenti, atti), ma anche sui danni che lui ha causato e sta causando alla nostra città».

La conferenza stampa. Per questi motivi il Movimento Sovranista ha convocato una conferenza stampa per martedì 31 luglio 2018, alle ore 11,00, presso la sede reggina del nostro Movimento, in Via Miraglia, 5 (di fronte le Poste Centrali).

CITTÀ METROPOLITANA

Urgente l'approvazione alle legge di riordino delle funzioni

ANTONINO Minicuci presidente dell'associazione "La città metropolitana per lo sviluppo della Calabria" chiede subito l'approvazione della legge di riordino delle funzioni amministrative aggiuntive alla Città Metropolitana di Reggio Calabria e ringrazia il Coordinamento provinciale Enti locali di Forza Italia Reggio Città Metropolitana, nelle persone di Vincenzo Barca, Giuseppe d'Ascoli e Nuccio Pizzimenti per l'invito rivolto di dare consulenza qualificata al fine di giungere all'approvazione della legge di riordino delle funzioni amministrative aggiuntive alla Città Metropolitana di Reggio Calabria.

«È questo - ricorda Minicuci - uno degli scopi della nostra Associazione, previsto nello stesso Statuto, per il conseguimento del quale ci siamo attivati sin dal novembre 2017, proprio al fine di porre in essere una serie di iniziative atte a stimolare tutti i rappresentanti politici reggini circa l'importanza di raggiungere detto risultato. A seguito di ciò sono giunte le adesioni politiche, oltre che da parte di Forza Italia, anche dai Meetup 5 Stelle di Reggio Calabria e Melito di Porto Salvo, nonché di Fdi e del gruppo regionale di Ap.ncd.

LA DENUNCIA

L'arroganza, l'irresponsabilità e l'ipocrisia sono la causa della via crucis messinese dei dializzati reggini

di PASQUALE SCARNOZZINO

L'arroganza, irresponsabilità e ipocrisia verso i dializzati reggini che traghitano a Messina sono inaccettabili, perché immorali e dannose per quel che resta della sopravvivenza di questi sfortunatissimi pazienti. Ogni traghettamento per la dialisi costituisce una scappellata al fisico ed al morale di questi dializzati, fino al convincimento di taluni che forse sia meglio finirla qui, nonostante lo sforzo fisico e intellettuale messo in campo, dai dirigenti Aned e dagli operatori ospedalieri di nefrologia dei Riuniti di Reggio Calabria per soddisfare i bisogni di dialisi a casa propria. Da quattro anni, Aned Calabria invoca l'intervento risolutore per la fine di detto dramma! Non ci vogliono mica scienziati. Solo la volontà che non vediamo. La soluzione è stata trovata in altri capoluoghi calabresi. Ma ciò che vale per Catanzaro non sembra valere per Reggio Calabria. Qualuno alla Regione Calabria deve rispondere anche a Dio di questa inefficienza e latitante azione che ha reso infruttuoso, al momento, anche l'intervento della



Alcuni dializzati ricoverati

Prefettura. Ci domandiamo: qual è l'obiettivo di chi, continuamente, strapaarla di mancati risultati in sanità anche dopo le 4500 assunzioni di personale sanitario ed ha la piena responsabilità di questa emigrazione sanitaria e dei rischi di vita procurati ai nostri malati? Qual è l'interesse nascosto vi è dietro questa lentezza della Regione Calabria?

Dopo le innumerevoli sollecitazioni del segreta-

rio regionale Antonio Montuoro, Aned onlus pretende che i dializzati reggini tornino a casa e subito!!! Compreso coloro che oggi da Reggio dializzano a Melito Porto Salvo e Scilla. Questi devono dializzare a casa, come avviene ovunque. In Calabria, allo stato, serve un posto di dialisi ogni 1300 abitanti. Reggio ed hinterland con i suoi circa 250.000 abitanti ha bisogno di 50 posti tecnici di dialisi. Ora ne ha solo 28. Mancano all'appello 22 posti. Oliverio ed il suo delegato canterino alla sanità lo dovrebbe sapere bene perché tale adeguamento è mera competenza della Regione. Crediamo che la fine dell'odissea avvenga solo con uno straordinario, diretto e improcrastinabile intervento del Ministro della Salute, Giulia Grillo. Confidiamo che le figure politiche reggine vicine al ministro, di rilevante peso politico nazionale, e molto vicine con il loro sostegno ai dializzati possano accelerare i provvedimenti ministeriali del caso e una gradita visita a Reggio del ministro Grillo per verificare il dramma dei malati.

Vice segretario nazionale Aned

REGGIO E DINTORNI

Lieve scossa sismica in città

ATTORNO alle 9.20 una breve scossa di terremoto è stata rilevata dalla popolazione a Reggio e dintorni, il sisma è stato di magnitudo ML 2,3 è avvenuto nella zona: 4 km S Reggio di Calabria 29-07-2018 07:20:32 (UTC) 9 minuti; 53 secondi da 29-07-2018 09:20:32 (UTC+02:00) ad una profondità di 10 km.

L'epicentro è stato localizzato in città e sebbene l'intensità della scossa non sia stata elevatissima a rendere il tutto percepibile dai cittadini è stata relativa scarsa profondità del fenomeno.

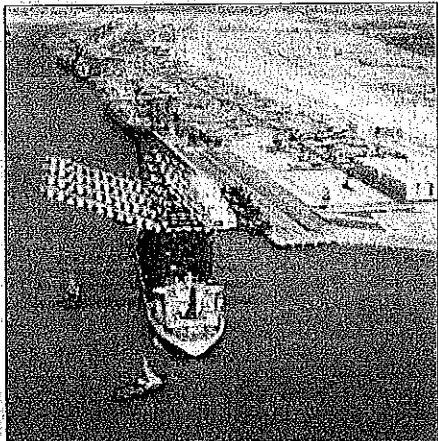
GIOIA TAURO Lo scalo calabrese attende le nuove gru e i mezzi di movimentazione

L'ombra di Cipro incombe sul porto

Gli investimenti per 200 milioni di Eurogate a Limassol aprono molti interrogativi

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - 200 milioni di euro: questa la cifra che il gruppo Eurogate, (Eurokai e Big) azionista di maggioranza di Contship Italia, secondo la stampa di settore investirà nel porto di Limassol a Cipro. Un presidio che Eurogate aveva preso nell'aprile dello scorso anno, che si era aggiunto a quelli presenti a ovest e nel centro del bacino e cioè Tangeri, Gioia Tauro e Cagliari nonché a quelli di Ravenna, La Spezia e Salerno. Il gruppo terminalistico tedesco era riuscito infatti a centrare uno degli obiettivi che si era prefissato per il 2016, aggiudicandosi, per mezzo del consorzio che aveva costituito insieme ai partner Interiorient Navigation Company e East Med Holdings (entrambi con il 20%, mentre Eurogate ha il 60%), la gara per la concessione di durata 25ennale del Limassol Container Terminal, indetta nel giugno del 2015. I tre operatori - che peraltro erano già stati soci per 16 anni in United Feeder Service, compagnia di federazione rilevata da Unifeeder nel 2014, che proprio a Cipro aveva la sua base operativa - avevano siglato con il Ministero dei trasporti cipriota il contratto per la presa in carico del terminal, circa 35 ettari di superficie con banchine lunghe circa 800 metri, che fino ad allora movimentava un traffico di circa



Il porto di Gioia Tauro

500 mila teus destinati principalmente al mercato interno dell'isola. Gli obiettivi del gruppo, aveva portato a 12 il numero di terminal di cui dispone tra Mediterraneo e Nord Europa, sono però di altro tipo, e decisamente più ambiziosi. Contando sui fondi profondi dello scalo (17 metri nel canale di accesso, 16 metri di fronte alle banchine) e su un bacino di evoluzione dal diametro di 600 metri, Eurogate punta infatti a trasformare Limassol in un hub per il trapianto nel Mediterraneo orientale che vada a fare concorrenza a quelli di Port Said, del Pireo e ai terminal container situati nei pressi

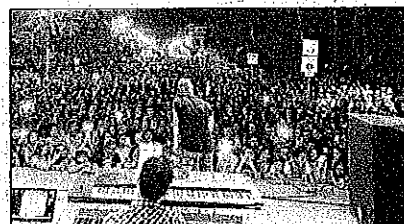
di Istanbul. «Il Limassol Container Terminal è un'aggiunta strategica ideale al network di Eurogate», aveva dichiarato Thomas Eckelmann, presidente del Board del gruppo, ricordando che il porto cipriota, insieme agli altri hub di Tangeri, di Cagliari e di Gioia Tauro, garantirà una copertura su tutto il bacino del Mediterraneo. «Il nostro investimento porterà uno sviluppo significativo, che metterà il porto in grado di competere per questo business in tutta la regione» aveva aggiunto Demetris Mouskos, Chairman di East Med Holdings. Sulla base dell'accordo di cono-

sione, il consorzio si era impegnato a investire in particolare nell'infrastruttura. In equipement per la movimentazione di container e in generale per il potenziamento del terminal.

E gli investimenti a Cipro da parte del gruppo tedesco non si sono fatti attendere. Alla società Officina Meccanica Guglielmo Bedeschi - Eurogate ha ordinato due gru post panamax da installare al terminal container di Limassol, una coppia di giganti d'acciaio alti 90 metri da 23 file di contenitori, in grado di lavorare da 45 a 50 teus all'ora, considerate le più grandi mai concepite nel genere. Gru che a Gioia Tauro si aspettano da anni. Così come si aspettano nuovi carrelli elevatori o investimenti nel terminal. Tutti ricordano la pericolosissima polemica sollevata dal patron di Msc Gianluigi Aponte che chiede che il terminal Msc di Gioia Tauro dotato di nuovi mezzi di movimentazione senza però ottenere risultati. A Gioia Tauro Contship Italia e quindi Thomas Eckelmann annuncia e solo annuncia investimenti senza realizzarli. In altri scali (Tangeri, Cipro e La Spezia) investe massicciamente, tanto che viene il dubbio non tanto repentino, visto l'abbandono in cui versano i mezzi del terminal calabrese se Contship Italia non punta a sostituire Gioia Tauro con Cipro.

POLISTENA

Un fiume umano ha invaso la città per la "notte bianca"



Un momento della manifestazione

di PIERO CATALANO

POLISTENA - Migliaia di persone sabato sera e fino quasi all'alba di ieri hanno invaso Polistena, per il sindaco Michele Tripodi sono stati circa 20mila le presenze, per partecipare alla "Notte bianca degli artisti di strada". Formale tradizionale appuntamento estivo, incluso nel cartellone dell'estate culturale polistenese 2018, organizzata dall'Amministrazione comunale. La manifestazione che si è sviluppata tra le stradine e le piazze del centro cittadino, ha coniugato per una notte, tutti i gusti, bilanciando il divertimento, gli spettacoli e le piccole attrazioni con la cultura, i valori della socializzazione, della solidarietà, dell'accoglienza pure con i fattori dello sviluppo economico locale, con le varie attività che caratterizzano la movida polistenese in grande spolvero, in via straordinaria anche i negozi sono rimasti aperti fino a tarda notte. «Ancora una volta è stato un successo straordinario - sostiene il sindaco - ottenuto grazie alla lungimiranza delle scelte dell'Amministrazione. Siamo davvero felici che le attività produttive abbiano un costante e notevole beneficio quando arrivano persone di ogni dove a cui noi siamo pronti a dare ospitalità e benvenuto. Con buona pace per gli avventori - continua Tripodi - le iniziative dell'estate culturale di Polistena sono un esempio di condivisione collettiva del senso di comunità, l'interpretazione autentica di come un'amministrazione non deve recidere mai il suo cordone ombelicale con il popolo, stando tra la gente comune e seguire le passioni e i

sentimenti delle giovani generazioni». Nella dichiarazione, a caldo, del primo cittadino, anche un filo di polemica, «i bispensanti, i finti spiriti liberi, gli ex radical/liberal chic, ora servi sciocchi del populismo, quello sì, politico dominante - sbotta Tripodi - rimangono eternamente in attesa di indignarsi quando ad esempio un popolo innocente di bambini e ragazzetti acclama il proprio beniamino. Stiano zitti, dunque, gli "indignados" dell'ultima ora! Costoro debbono solo tacere e ritornare a piangere la loro disperazione di pensiero solitario nelle proprie dimore dormitorio, evidentemente fuori da Polistena, dove probabilmente la musica, e non solo, è stata spenta ormai da molto tempo, dagli eccessi di quiete, dai silenzi obbligati e dall'olimpia. Noi continueremo ad essere popolo libero - conclude il sindaco - liberi e fieri della nostra cultura e identità, del nostro presente e della nostra storia». Nel corso della notte bianca, luci accese e tanta gente nei locali e nei negozi, in strada tante attrazioni, dai burattini e dai personaggi in voga per i bambini, ai giocolieri, trampolieri, ballerini, ed ancora, discoteca all'aperto, musica dal vivo in ogni angolo del centro storico, l'affascinante spettacolo col fuoco in piazza, mentre in fondo al viale di Villa Italia, colma di bancarelle e di gente, il palco centrale, dove si sono esibiti diversi artisti e soprattutto il cantante Angelo Famao, che da catanese, con un solo brano, uno dei tormentoni estivi più ascoltati del momento, cantato tra l'altro anche in napoletano, è diventato l'idolo delle ragazze, ma non solo.

POLISTENA Evento inserito nella carovana di "Libero Cinema"

Rifiutopoli racconta le ecomafie

Il business della spazzatura nello spettacolo di Fontana e Baroncini

POLISTENA - Ha fatto tappa anche a Polistena, "il mondo di Rifiutopoli" uno spettacolo inserito nella carovana Libero Cinema, organizzato dalla Coop Valle del Marro in sinergia con il Comune di Polistena. Un racconto narrato dal giornalista Enrico Fontana insieme all'artista Vito Baroncini, con una dedica a Ilaria Alpi, Milan Hrovatin, Natale De Grazia, Michele Liguori, Roberto Mancini e a tutte le vittime innocenti dell'ecomafia. «Cerchiamo di raccontare, nella maniera più semplice e diretta possibile, questo "mondo di sotto", fatto dagli scarti quotidiani dei nostri consumi e di chi approfitta della nostra "distrazione" per trasformarli in affari criminali che avvelenano l'ambiente in cui viviamo e la nostra salute. Ma anche le storie di chi ha pagato con la vita la scelta, coraggiosa, di fare il proprio dovere e la possibilità, concreta, di trasformare l'incubo di Rifiutopoli in un sogno, molto meno immaginario di quanto siamo portati a credere: quello di un mondo senza rifiuti». «La denuncia - ha aggiunto Fontana - è stata fondamentale per far comprendere la gravità del problema e quando il termine ecomafia è entrato nel vocabolario della lingua italiana (nel 1999) è stata raggiunto un ri-



Un momento dello spettacolo andato in scena a Polistena

sultato importante, anche dal punto di vista culturale. Informazione, quindi conoscenza, e cultura, che vuol dire consapevolezza, sono ingredienti fondamentali per cambiare in meglio la realtà. E spingere chi ha responsabilità politiche e istituzionali a fare le leggi giuste, come quelle che hanno introdotto nel 2001 il delitto di attività organizzata di traffico illecito di rifiuti, con sanzioni finalmente adeguate e strumenti efficaci a disposizione delle forze dell'ordine e della magistratura e so-

prattutto la riforma del 2015, con gli ecoreati finalmente nel nostro Codice penale, dall'inquinamento al disastro ambientale, solo per citarne due. Certo, ci abbiamo messo 21 anni, dal primo rapporto di Legambiente sull'ecomafia, ma oggi l'Italia, almeno da questo punto di vista, è un paese più civile. La sfida è quella di far diventare i comportamenti virtuosi, a cominciare dalla raccolta differenziata, la normalità, in tutto il paese. E far crescere una economia, che trasforma i rifiuti in risorse."

Calabria

In un solo anno 1.200 aziende in più dal Pollino allo Stretto

Trend positivo di nuove nate La crisi non blocca le imprese

Infocamere: la Calabria cresce più di Veneto e Piemonte
Nel Sud servizi, turismo e commercio sono settori trainanti

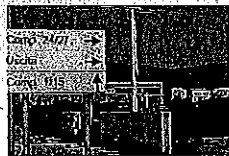
CATANZARO

Quelle nate sono 2.912, quelle morte 1.699. Il saldo del secondo trimestre in Calabria è di 1.213 con un tasso di crescita dello 0,65% che fa schizzare la regione tra quelle più prolifiche d'impresе. Sono quasi tutte concentrate nel Sud le nuove imprese italiane, a dispetto della crisi e della 'ndrangheta, due fattori che sicuramente bloccano la crescita di chi ha un progetto imprenditoriale e vuole realizzarlo nonostante le grandi difficoltà di sempre nel Mezzogiorno: burocrazia farragिनosa, banche pronte a incassare ma poco a dar credito, mercati lontani. Sono i dati più recenti di Movimprese-Infocamere, il centro studi delle Camere di commercio italiane che ogni trimestre analizzano i dati delle aziende che vanno a registrarsi, e di quelle che invece chiudono.

Nonostante questo clima sfavorevole, ormai un dato consolidato se non storico nel Sud, la Calabria dimostra particolare dinamismo nella creazione d'impresa, quasi doppiando il trend di crescita di regioni tradizionalmente ricche e creative come il Veneto.

Facendo le dovute proporzioni, il numero complessivo delle imprese in Calabria in un solo anno passa da 185.474 a 186.667, con un tasso di crescita di 0,65 registrato nello scorso giugno da Movimprese; nel Veneto la crescita è solo dello 0,35, ma le aziende numericamente sono molto più del doppio. Ancora più basso il tasso di crescita nel Piemonte, con 0,31, e rimane giù anche quello dell'Emilia Romagna con 0,45. Quando la media nazionale è dello 0,52 nel secondo trimestre di quest'anno.

Meglio della Calabria hanno fatto soltanto Campania,



Le zone industriali in Calabria esistono da quarant'anni ma non hanno mai funzionato

Vitto e alloggio

● Tutti i settori economici, tra aprile e giugno scorsi, hanno chiuso il bilancio anagrafico in positivo. In termini assoluti, l'avanzamento più sensibile è stato quello delle attività di alloggio e ristorazione (5.299 imprese in più nel trimestre), seguite dal commercio (+5.064) e dall'agricoltura (+4.394).

● La crescita più accentuata si è registrata nelle attività dei servizi alle imprese e in quelle dei servizi professionali, tecnici e scientifici, crescite dell'1,3% a fronte di una crescita media dello 0,5%. Oltre la soglia dell'1% anche alberghi e ristoranti (+1,2%) e sanità e assistenza sociale (+1,1%).

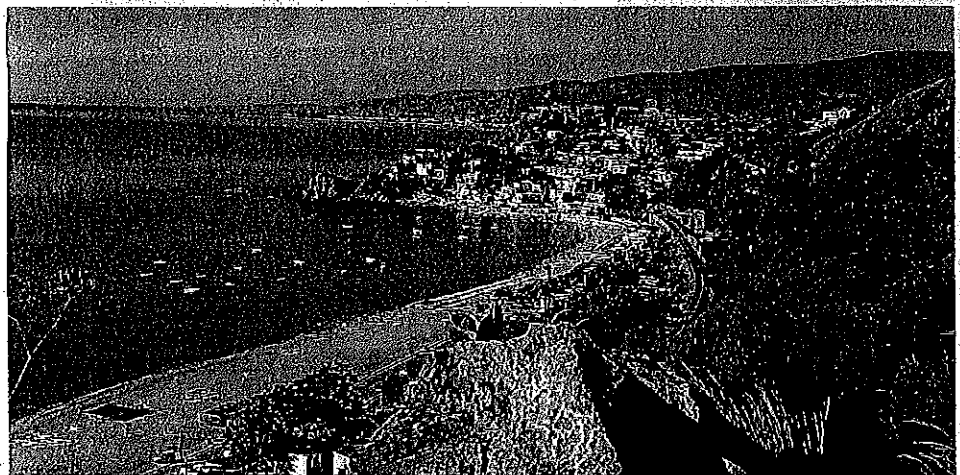
● Guardando al mondo artigiano, nel trimestre primaverile hanno fatto meglio le imprese dei servizi alla persona (956 imprese in più) delle costruzioni (+656) e dei servizi alle imprese (+662).

Puglia e Basilicata.

Il saldo trimestrale fa registrare bilanci positivi in tutte le micro-ripartizioni. Il 38% dell'intero saldo (12.100 imprese su 31.811) è localizzato nel Centro-Sud. Positivo anche i bilanci di tutte le regioni, con l'unica eccezione della componente artigiana in Veneto, Molise, Sicilia e Sardegna.

Sono dati che potrebbero intenerire le banche, soprattutto quelle più grandi, che nel Mezzogiorno sono da tempo abitate a drenare risparmi ma a stringere i rubinetti del credito con l'alibi delle sofferenze, che comunque in Calabria restano alte, come testimonia l'ultimo rapporto congiunturale di Banca d'Italia.

Da queste cifre si potrebbe partire probabilmente per ripensare alle strategie delle pubbliche amministrazioni poco propense ad aiutare le imprese locali, concentrando le loro attenzioni sul welfare. Scelte politiche che però finora hanno portato l'economia calabrese a essere sempre fanalino di coda quando si parla di produttività e lavoro, due cose che non possono camminare su sentieri separati.



Ricettività. Hotel, ristoranti, resort, B&b e agriturismo nascono come funghi in Calabria per accogliere turisti

Calabria

La strada Gallico-Gambarie è di una complessità tale da stimolare la curiosità

Ingegneri Unical studiano la Ga-Ga

La teoria appresa in Ateneo ha visto la sua realizzazione pratica nel cantiere

REGGIO CALABRIA

Oltre la normale opera pubblica, anche se la più importante in corso d'opera in Calabria, la Gallico-Gambarie è di più: è ancora una volta, confermata quale cantiere scuola e oggetto di studio scientifico di Università e professionisti.

Nei giorni scorsi si è tenuta una visita tecnica di cantiere di fine corso per gli allievi ingegneri della Laurea Magistrale in Ingegneria Civile-Trasporti, Laboratorio Sperimentale di Ingegneria dei Materiali Stradali, del Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università della Ca-

labria, di Arcavacata di Rende. Si sono recati sul cantiere 31 studenti e 5 docenti accompagnatori. In particolare il prof. Rosolino Vaiana, insieme ai tecnici della Direzione Lavori, guidata dall'ing. Bruno Polifroni, hanno dimostrato ai laureandi la messa in pratica e la sperimentazione delle attività teoriche, riguardanti alcune metodologie di prove dei rilevati stradali.

Il cantiere è stato riconosciuto affascinante dal punto di vista ingegneristico, anche e soprattutto per le sue complessità derivanti dallo sviluppo del tracciato che si articola in simbiosi con la natu-

ra e le sinuosità della funnara Gallico.

La visita, ovviamente, è stata preventivamente autorizzata dal RUP Ing. Domenico Catalfamo, che si conferma particolarmente attenta a queste attività divulgative e mirate all'arricchimento professionale dei futuri ingegneri, in un settore dove la preparazione teorica e la speri-

Il cantiere è stato riconosciuto «affascinante» dal punto di vista ingegneristico

Focus

● Si sono recati sul cantiere 31 studenti e 5 docenti accompagnatori. In particolare il prof. Rosolino Vaiana, insieme ai tecnici della Direzione Lavori, guidata dall'ing. Bruno Polifroni, hanno dimostrato ai laureandi la messa in pratica e la sperimentazione delle attività teoriche riguardanti alcune metodologie di prove dei rilevati stradali. La visita è stata autorizzata dal RUP Ing. Domenico Catalfamo.

mentazione pratica non possono essere mai lasciate al caso, ma devono procedere affiancate.

Grande entusiasmo e curiosità si sono registrati tra gli studenti dell'Unical, alimentati dall'ampia disponibilità divulgativa posta in essere dai tecnici della Direzione Lavori e Coordinamento della Sicurezza, che hanno raccontato la complessità tecnico operativa del cantiere nel dettaglio delle diverse attività incontrate durante la visita.

L'attività svolta dall'Università si colloca tra le attività didattiche, integrative, del Corso di Progetto e Manutenzione della Sovrastruttura Stradale di cui è titolare il prof. dell'Ateneo, cosentino, che ha accompagnato la spedizione, convinto da sempre che il "contatto" con il cantiere rappresenti una straordinaria occasione di crescita e consolidamento tecnico-culturale delle competenze teoriche acquisite in aula dagli allievi ingegneri proprio sulle tematiche progettuali, costruttive e di controllo qualità dei lavori, che emergono nella realizzazione di un'opera strategica di grande rilevanza come la strada "GA-GA".

Interessante è stata anche la modalità di interazione con Facebook attraverso il profilo ufficiale dell'Università denominato "Ingegneria Civile Community", durante ogni step della visita, venivano postate in tempo reale foto e descrizioni delle fasi istruttive, estendendo così il campo dei visitatori all'intera comunità virtuale del noto "social network" (p.g.)



Atteniti. Dal Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Arcavacata di Rende, si sono recati sul cantiere 31 studenti e 5 docenti

LEGGE DI MAIO NON È COSÌ CHE SI SUPERA IL PRECARIATO

L'imprenditore **Giovanni Brugnoli**, vicepresidente di Confindustria
«Dal provvedimento regole più incerte, così si disincentiva il fare impresa»
«Fare di più sull'orientamento, si tenga conto del fabbisogno delle aziende»

MARILENA LUALDI

Le finalità del decreto di dignità sono un conto e possono essere condivisibili, i mezzi messi in campo però rischiano di fare danni. Per creare lavoro per i giovani le vie sono ben altre: le indica Giovanni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria con una delega specifica sul capitale umano.

Confindustria ha fatto sentire la sua preoccupazione: come giudica la stretta ai contratti a termine, spesso formula con cui un'azienda forma e testa un collaboratore? Gli obiettivi del decreto sono condivisibili, ma non i mezzi per realizzarli. Questa proposta, così com'è, rende più incerto e imprevedibile il quadro delle regole, disincentivando gli investimenti e limitando la crescita, con il serio rischio di scoraggiare chi vuole fare impresa in Italia. Proprio per quanto riguarda i

contratti a termine, inoltre, l'introduzione delle causali dopo il primo rinnovo finirà nei fatti per limitare a 12 mesi la durata ordinaria del contratto a tempo determinato, generando potenziali effetti negativi sull'occupazione.

Ci sono altri punti preoccupanti, da modificare, nel decreto? E si combatte veramente il precariato? Per quanto riguarda le delocalizzazioni le regole previste hanno un approccio punitivo, non sono del tutto chiare e comportano difficoltà di applicazione pratica. Sul precariato, come dicevo, piuttosto che penalizzare i contratti a tempo determinato e la somministrazione, bisognerebbe agevolare quelli a tempo indeterminato. La migliore strada è agire sull'onere delle stabilizzazioni, con una riduzione netta del costo del lavoro. Il punto critico è la reintroduzione delle causali, che non costituiscono un vero meccanismo di tutela.

ma un onere e un rischio sia per l'impresa che per il lavoratore. Siamo dell'idea che dovrebbero essere eliminate almeno per i contratti fino a 24 mesi.

C'è il precariato da una parte, ma anche un mancato incontro tra le imprese e il mondo della scuola. Quali sono gli sforzi per ridurre la distanza? E come potrebbe contribuire la politica?

Il mismatch tra domanda ed offerta di lavoro è un dato di fatto che penalizza tutti: gli



studenti e le loro famiglie che investono in formazione, ma anche gli imprenditori che non trovano le giuste risorse umane per competere. Già oggi un'impresa su 5 non trova le risorse che cerca.

L'offerta educativa deve essere più proiettata verso l'occupabilità degli studenti per prepararli ad entrare nel mercato del lavoro. Metodologie come l'alternanza scuola-lavoro e contratti come l'apprendistato scolastico, vanno proprio in questa direzione: con puntuali correttivi per risolvere alcune criticità, sono strumenti essenziali per garantire ai nostri giovani un sistema scolastico moderno e al passo con il cambiamento tecnologico.

Ma più di tutto c'è bisogno di un piano nazionale di orientamento a tutto tondo - che non è marketing scolastico - che aiuti le nuove generazioni a fare le giuste scelte formative in coerenza con le caratteristiche dell'Italia: il secondo paese manifatturiero d'Europa, tra i principali esportatori al mondo, leader indiscussi in settori industriali strategici. Molto spesso i giovani non sanno tutte queste cose e fanno scelte

miopi.

Come agire dunque, a livello di associazioni e di Governo?

In **Confindustria** stiamo sperimentando un progetto di orientamento che parta dai dati di fabbisogno delle imprese e dalla rilevazione delle attitudini dei ragazzi per poi individuare il miglior percorso formativo possibile: un modo per dar loro consapevolezza di ciò che l'Italia, e la sua industria, possono offrire. Se poi ad un piano nazionale di orientamento così progettato si affianchi - come spero sia recepito - un azzeramento del cuneo fiscale per i ragazzi assunti a tempo indeterminato, il nostro Paese avrà intrapreso la giusta direzione.

Ha messo in guardia: si sta investendo sui macchinari, ma sono le competenze 4.0 quelle che faranno la differenza. Qual è la situazione attuale nel nostro Paese e nel nostro territorio?

Industria 4.0 è stata di grande aiuto, anche nella condivisione di una consapevolezza generale: ora, dopo aver supportato le aziende nel rinnovo del par-

co macchine, bisogna concentrarsi sulla formazione.

Promuovere la digitalizzazione è fondamentale per le imprese ma resta un processo vuoto se non promuoviamo le competenze digitali, a tutti i livelli. Una necessità ormai condivisa in tutto il Paese, tenendo chiaramente conto - e questo, per la Lombardia, è già un vantaggio - delle vocazioni industriali dei territori.

In occasione delle Assise di **Confindustria**, abbiamo anche lanciato l'idea di una quarta tipologia di apprendistato che possa essere utilizzato dalle imprese impegnate in un piano Industria 4.0: i contenuti formativi dovrebbero essere particolarmente orientati alla "formazione on the job", più direttamente collegata alla realizzazione del piano di investimenti in ammodernamento tecnologico.

Ha visitato una startup a ComoNext, la Directa Plus, che dà lavoro alle nuove leve. C'è spazio per le imprese giovani?

Lo spazio c'è ma va conquistato giorno dopo giorno: ComoNext è un hub in cui questa concezione è ben visibile e trasmissi-

bile. Fare impresa significa infatti prendere in mano il proprio destino e aiutare il proprio territorio a svilupparsi e a competere. In Italia c'è chi lo fa, come Directa Plus, puntando su innovazione e talento. Iniziative come questa devono diventare "virali" e trainare tutti coloro che, specie i più giovani, vogliono fare impresa in Italia ma si trovano davanti a mille difficoltà che bloccano ogni iniziativa in partenza. La cultura del rischio, se ben accompagnata come a ComoNext, è il primo motore di sviluppo del territorio.

Accompagnarla significa aiutare chi ha una buona idea a svilupparla e renderla valore per tutti. Dobbiamo ragionare come sistema industriale che si contamina continuamente e non come singoli che scelgono una strada isolata e autoreferenziale: Como, la Lombardia ma tutta l'Italia hanno una grande tradizione imprenditoriale. Con maggior fiducia nei nostri mezzi e più reciprocità, la tradizione diventerà 4.0 e aiuterà il nostro Paese a restare il miglior produttore di "bello e ben fatto" del mondo.

CHI È

Giovanni Brugnoli, 48 anni, è il vicepresidente nazionale di Confindustria, con la delega per il capitale umano. Un campo su cui si era già impegnato nei precedenti incarichi, ad esempio da presidente dell'Unione industriali della provincia di Varese.

Come imprenditore lavora nel comparto tessile, alla guida della Tiba Tricot di Castellanza.



Peso:58%



Occupazione e decreto dignità

OCCUPAZIONE E PENSIONI NEL 2017

Tutti i dati sono in milioni di unità



Totale persone assicurate Inps
25,138



Dipendenti privati extra-agricoli
15



La situazione dei lavoratori

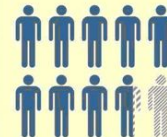
2016 2017



A tempo indeterminato A tempo determinato

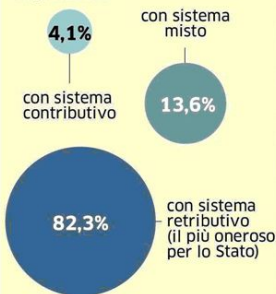


Ammortizzatori sociali

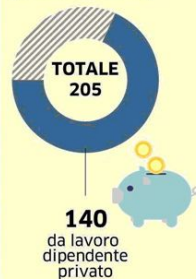


88% di lavoratori dipendenti privati tutelati

Come sono liquidate le pensioni



Contributi sociali 2017 (in miliardi di euro)



Pensionati e assegni



I CONTENUTI DEL DECRETO

Principali interventi

SCOMMESSE

Stop alla pubblicità su giochi e scommesse con vincite in denaro su:



Esclusa la Lotteria Italia

DELOCALIZZAZIONI



CONTRATTI A TERMINE

Durata	●● 2 anni
Proroghe	●●●● 4
Causale	Dal primo rinnovo
Esclusi dalla causale	Lavori stagionali
Spese	A ogni proroga 0,5% di spese in più per l'azienda
Indennizzo	Da 6 a 36 mensilità di stipendio



Le critiche Confindustria

"Il divieto assoluto è eccessivo, si tratta di attività lecite. Occorre immaginare meccanismi differenti, chiarendo gli spot"

"Distinguere tra delocalizzazione buona e quella selvaggia. Il rischio è di disincentivare gli investimenti e limitare la crescita"

"Favorevoli alla lotta agli abusi, ma le misure sono eccessive rispetto all'obiettivo. Occorre agire sul costo del contratto a tempo indeterminato"

FONTE: Rapporto Inps

L'EGO



Peso:58%

PRIMO PIANO

Marco Nardin, imprenditore candidato con il M5S**«Aziende preoccupate? Conto sui correttivi
Ma bisogna ridurre le tasse sul lavoro»**

«**M**i fanno ridere quelli che parlano già oggi di licenziamenti. Ma se il decreto non è ancora stato approvato? Ora c'è tanta propaganda. Le opposizioni e le associazioni di categoria fanno la loro parte, ma io sono fiducioso».

Marco Nardin, presidente dei giovani di Confartigianato dal 2012 al 2016, candidato (non eletto) con il M5S alle Politiche, non condivide gli allarmismi degli industriali veneti.

I suoi «colleghi» esagerano?

«Le aziende vivono una condizione di precarietà, è normale che siano preoccupate. Ma sono convinto che i correttivi ci saranno».

Lei cosa chiede al governo?

«Il decreto Dignità è solo il primo passo. Se non aggiungiamo un secondo step, che consiste in una drastica riduzione della tassazione sul lavoro oltre a interventi sulla sburocratizzazione e le infrastrutture, non serve a nulla».

Se servono le infrastrutture, perché bloccare la Tav?

«Condivido l'atteggiamento di Toninelli: andiamo a vedere gli effettivi benefici che può portare l'opera. Da veneto ho sotto gli occhi lo scempio del Mose che è servito solo a creare nuovi ricchi...».

Anche le associazioni di categoria sono in fibrillazione.

«**Confindustria** rappresenta solo le lobby. Sono gli artigiani il vero motore del Paese».

Come sta lavorando il governo?

«Bene, anche se i problemi non si risolvono schiacciando un interruttore. Vedo la volontà di invertire la rotta rispetto a chi ha solo pensato a farsi gli affari propri».

Perché si è candidato con il M5S e non con la Lega?

«Perché mi ha permesso di rimanere un uomo libero. M5S è il vero cambio di sistema, anche se Salvini ha dimostrato di avere la stoffa del leader».

Cesare Zapperi**Artigiano**

Marco Nardin, 43 anni, titolare di un'azienda a Treviso



Peso:14%

L'INTERVISTA

Cofferati: "Sinistra distratta Ora alleanza sindacati-ong"

» GIAMPIERO CALAPÀ

S**ergio Cofferati, ha trovato sgradevole il dibattito scatenato sulla figura di Sergio Marchionne, tra fan e detrattori, durante la sua agonia?**

Il silenzio sarebbe stato la cosa migliore da parte di tutti, invece ci siamo ritrovati di fronte a un qualcosa di incomprensibile.

Il manager lascia, comunque, un'eredità pesante nei rapporti tra sindacato e aziende, forse anche sul piano sociale. Crede sia un punto di non ritorno?

Il modello di relazioni industriali imposte in Fiat non solo non è stato condiviso dal sindacato ma non è divenuto modello, fortunatamente, neppure per altre aziende. Sia per quanto riguarda i rapporti coi lavoratori sia quello con le imprese. È stato Marchionne a sollevare il tema dell'inutilità di **Confindustria**, sfilando la Fiat dall'organizzazione. Per altro parrebbe che a **Confindustria** se ne siano dimenticati. Ma non è questo il punto quanto la cancellazione della contrattazione nazionale che resta importantissima per il futuro del sindacato: è l'unica grande regolatrice della competizione fra le imprese ed evita che sia perseguita riducendo i diritti dei lavoratori. Il contratto nazionale e la contrattazione integrativa (che deve avere funzioni distinte ma coerenti) sono gli strumenti fondamentali, ma quello che serve e che non c'è una legge sulla rappresentanza che possa dare legittimità ai

delegati introducendo un obbligo di voto dei lavoratori sugli accordi. Questo, però, dipende dalla politica, non dal sindacato.

La sinistra, in particolar modo il Pd renziano, sembra avere abbandonato da tempo questa strada per abbracciare, invece, quella delle soluzioni alla Pomigliano, appunto...

C'è stata, diciamo, un'evidente distrazione nei confronti del sindacato. Qualche volta questa distrazione è diventata fastidio. La politica per il lavoro negli anni del governo Renzi è stata pessima: non mi riferisco solo all'abolizione dell'articolo 18, ma tutto il complesso del job act è fondato sul presupposto che per far ripartire la crescita sia necessario ridurre i diritti dei lavoratori.

Invece?

Non serviva inventarsi molto, bastava avere come stella polare il documento Delors di Lisbona 2000: la crescita è data dal combinato di investimenti e innovazione. Non è mai stato preso in considerazione. Nonostante una fase di straordinari cambiamenti paragonabile solo a quanto successo nella seconda metà dell'Ottocento. In quella fase storica nacquero le società di mutuo soccorso.

E oggi che cosa servirebbe?

Un rapporto nuovo tra i sindacati e le associazioni di rappresentanza sociale, le celeberrime organizzazioni non governative per capirci, anche se oggi parlando di ongs si pensa solo a chi opera meritoriamente, tra mille ostacoli, in mare per

salvare vite. Perché solo così si può dare una risposta alla domanda che nasce dall'intreccio tra i diritti individuali, il lavoro e la cittadinanza, e quelli collettivi: non sono mai la stessa cosa ma sono sempre inevitabilmente collegati. Quindi, oggi, la Cgil ha necessità di agire sul campo insieme a Libera, a Emergency, eccetera.

Eppure, oggi, la Cgil sembra molto lontana da quell'organizzazione di massa capace di portare 3 milioni di persone al Circo Massimo il 23 marzo 2002.

La colpa è di un'ostilità politica ormai consolidata. All'epoca avevamo contro il centrodestra, un nemico ben definito. Oggisiamo di fronte alla distrazione di parte della sinistra a cui facevo riferimento prima e a una situazione magmatica dove il nemico si nasconde in diversi soggetti.

Nessuna colpa quindi ha chi ha guidato la Cgil dopo di lei, Guglielmo Epifani e Susanna Camusso?

Hanno incontrato, appunto, più difficoltà di quante non ne avessi incontrate io. In più durante la mia segreteria il mercato del lavoro si stava modi-



Peso: 92%

ficando, ma non presentava ancoragli elementi degenerativi di oggi. Gli Stati, per fare un esempio, fanno fuggire le imprese importanti dove il costo del lavoro è ridotto a nulla e non si dotano di strumenti di protezione, mentre l'unica politica per attirare nuove energie è promettere meno tasse da pagare: il caso di Cristiano Ronaldo alla Juventus da questo punto di vista è un buon esempio.

Crede che sia possibile invertire la rotta, avere di nuovo un sindacato egemone nella società?

Si deve provare. La Cgil, di cui resto un iscritto, va verso un Congresso vero, incardinato in documenti e proposte per darsi una fisionomia e perse-

guire delle politiche.

E il più grande partito dell'area di sinistra, il Pd?

Purtroppo, a parte aver annunciato un Congresso, non vedo le stesse modalità, mi pare tendano a non esporsi. Tendono solo a indicare Macron come riferimento, ma mi pare che quella stella non brilli più neppure in Francia.

È pentito di aver lasciato il Partito democratico?

No, non c'erano più le condizioni.

Nicola Zingaretti può essere la soluzione?

Era un dirigente del partito in epoca renziana, mai letto o ascoltato un suo distinguo o una sua critica. Mi sarà sfuggito.

LeU è un'esperienza già finita, è stato un errore puntare

Biografia

SERGIO COFFERATI
Classe 1948, euro-parlamentare dal 2009, nel gruppo socialista
Prima è stato sindaco di Bologna dal 2004 al 2009
Ma soprattutto è stato segretario generale di una Cgil fortissima tra 94 e 2002, capace di portare in piazza 3 milioni di persone

PROSPETTIVE ROSSE

"La Cgil va a un Congresso vero, il Pd boh... Da Zingaretti mai sentito un distinguo durante l'epoca renziana"

DESIDERI PER IL FUTURO

"LeU deve diventare partito e deve cambiare presto classe dirigente, la pazienza dei più giovani sta finendo"

su Pietro Grasso?

LeU, con tutte le difficoltà del caso, sta provando a trasformarsi da aggregato di soggetti diversi a partito. È stato un passaggio obbligato, Grasso compreso. Ma adesso bisogna provare a realizzare un partito e mentre lo si fa provare a coinvolgere altri. Aggiungo solo che bisognerebbe fare in fretta, perché gli altri, soprattutto i giovani, giustamente difettano di pazienza. La classe dirigente va completamente cambiata.

Ha ambizioni di leadership?

Assolutamente no, ho detto giovani, facce nuove.

Dia un giudizio su questi mesi di governo Conte.

Sotto il profilo del merito: deludente. Sotto quello del me-

todo: inquietante. La sensazione è che non ci sia una coalizione, ma che ci sia solo Matteo Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo Marchionne

"Indecente il dibattito durante l'agonia Adesso, però, dobbiamo dire che a quel modello bisogna opporsi"



Non c'è rapporto tra la possibilità di licenziare senza una ragione e quella di assumere delle persone

CIRCO MASSIMO
23 MARZO 2002

"Il Cinese"

Sergio Cofferati, una vita tra sindacato e partito, è stato anche sindaco di Bologna



La politica per il lavoro del governo Renzi è stata pessima, il Job act è basato su questo: per crescere serve ridurre i diritti

OGGI AL "FATTO QUOTIDIANO"



Peso:92%

Nuovi lavori a termine: i contratti collettivi «vincono» sulla durata

DECRETO ESTIVO

Durate, causali, proroghe. Le novità contenute nel decreto estivo - atteso oggi in aula alla Camera per l'esame del disegno di legge di conversione - andranno a impattare su un ampio reticolato di contratti collettivi che spesso prevedono tetti e limiti diversi. Sulla durata massima ad esempio alcune intese collettive consentono di arrivare anche oltre i 40 mesi tra proroghe e rinnovi, mentre sulla somministrazione il

contratto collettivo consente fino a 6 proroghe nell'arco di 36 mesi. E la nuova disciplina sulle causali si troverà di fatto a coesistere con le intese già in vigore. L'assenza di un regime transitorio che faccia salvi gli accordi presistenti potrebbe così aumentare il rischio di contenzioso.

Barbieri e Falasca

a pagina 2

Primo Piano

**I nodi da sciogliere
del decreto estivo**

Dalla chimica fino alla scuola: restano dubbi interpretativi sulle regole da applicare per durate, causali e proroghe dei rapporti a tempo determinato

Lavoro a termine al test dei Contratti

**Francesca Barbieri
Giampiero Falasca**

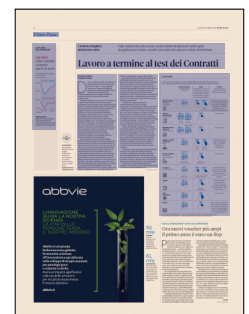
Durate, causali, proroghe. Sui contratti a tempo determinato le novità previste dal decreto estivo - atteso oggi alla Camera per l'esame del disegno di legge di conversione e emendato fino a venerdì sera in commissione - andranno a impattare su un ampio reticolato di contratti collettivi che ne potrebbe limitare l'applicazione.

Partiamo dalla durata. Il decreto 87/2018 riduce a 12 mesi il tetto massimo del contratto a tempo determinato senza causale, rispetto ai 36 previsti dal Jobs act. Per superare il limite annuo sarà necessaria la presenza di motivazioni (esigenze temporanee e oggettive o legate a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria) e si potrà arrivare fino a 24 mesi. Viene però ribadito che sono fatte salve le diverse disposizioni dei contratti collettivi: sulla durata massima, quindi, i Ccnl - ma anche la contrattazione territoriale o aziendale - che abbiano fissato limiti diversi non dovrebbero avere grossi problemi di efficacia. Va tenuto conto però della questione (non da poco) di dover indicare la causale dai 12 mesi in su e anche del fatto che, secondo alcune interpretazioni più restrittive, si dovrebbe considerare inefficace una disciplina collettiva riferita a un impianto ormai abrogato.

Passando in rassegna alcuni dei principali contratti collettivi in vigore risulta che nella chimica

la successione di contratti a tempo determinato in capo allo stesso lavoratore può arrivare a 48 mesi in 5 anni, o a 54 mesi in un arco temporale di 69 mesi nel caso di successione di contratti a termine e di somministrazione, per la metalmeccanica e la gomma-plastica si può arrivare a 44 mesi (sempre compresa la somministrazione), nella scuola a 36. Impossibile non tenere conto del fatto che questi limiti massimi sono stati fissati a fronte di una certa disciplina, che oggi è cambiata e questo può essere rilevante nelle dinamiche sindacali future. In pratica se il contratto collettivo stabilisce che il tempo determinato può arrivare fino a 48 mesi, mentre con il Jobs act significava 36+12 mesi, oggi significa 24 (di cui 12 con causale)+ 24 mesi, cioè il doppio.

Meno dubbi ci sono sull'immediata operatività dell'obbligo di indicare la causale, che avrà un impatto rilevante sul sistema economico. Il gruppo



Peso: 1-3%, 2-41%

di ricerca di Adapt, l'Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e sulle relazioni industriali, ha messo sotto la lente 27 contratti collettivi, l'80% dei quali non prevede causali per la stipula di un contratto a tempo determinato. Per tutti questi contratti, così come per quelli che prevedono causali diverse da quelle del decreto 87/2018, le nuove regole convivono con le discipline preesistenti.

La questione è aperta anche per la somministrazione di lavoro a tempo determinato: la contrattazione collettiva del settore - sulla base di un rinvio legislativo rimasto in vita anche dopo il Dl 87/2018 - consente di prorogare per 6 volte ciascun contratto a termine, senza porre limiti ai rinnovi, nell'arco di 36 mesi. Come si combinano queste norme con il nuovo tetto delle proroghe (massimo 4), con i già citati limiti di durata (12 mesi senza causale, 24 con la causale) e con il nuovo obbligo di inserire la causale nei rinnovi? Nessuno è in grado di fornire risposte certe.

In linea di principio, tutti gli accordi esistenti mantengono piena validità ed efficacia, in quanto sono espressione di autonomia collettiva e non

risultano incompatibili con le nuove regole. Ma all'estremo opposto c'è la tesi secondo la quale le nuove regole del decreto estivo riscrivono dalle fondamenta le condizioni di utilizzo del lavoro flessibile e, quindi, la contrattazione collettiva previgente non può più mantenere efficacia, essendo riferita a un sistema normativo ormai abrogato.

Le aziende - in assenza di un regime transitorio che faccia salvi gli accordi collettivi esistenti - potrebbero anche tentare di gestire questa fase ricorrendo alla stipula dei contratti prossimità (articolo 8 del decreto 138/2011), accordi aziendali che hanno il "potere" di intervenire sulla disciplina del contratto a termine anche in deroga alla legge.

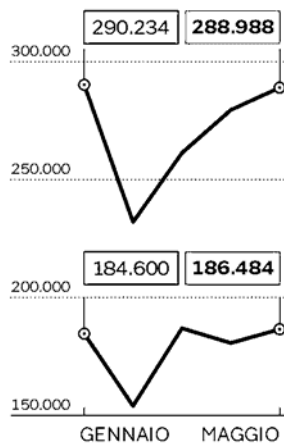
Sta di fatto che i dubbi interpretativi non mancano, con il rischio concreto che si generi nuovo contenzioso nei tribunali del lavoro.

LA PLATEA DEI LAVORATORI

Nel 2018 Oltre 200mila contratti nuovi al mese

I contratti a termine nel 2018

— Attivazioni
— Cessazioni



Fonte: Inps

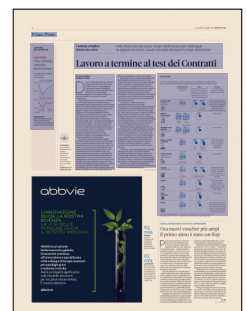
Saldo positivo
Nei primi 5 mesi del 2018 attivati 1,35 milioni di contratti a termine a fronte di quasi 900mila cessazioni

Il confronto

I criteri per durata massima, limiti di contingentamento e obbligo di causale previsti per i contratti a termine dal decreto dignità e da alcuni dei principali contratti collettivi

	Durata massima Compresi rinnovi e proroghe	Tetto Rapporto tra il numero di contratti a tempo determinato e il totale dei contratti a tempo indeterminato attivati da una stessa azienda	Causale Motivazione che giustifica il contratto a tempo determinato
Decreto estivo Di dignità, n. 87/2018	24 mesi	20% / 30%*	Rinnovi e proroghe oltre i 12 mesi solo per: esigenze temporanee e oggettive; incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività
Chimica farmaceutica Federchimica	48 mesi 54 mesi Nell'arco di 5 anni / Nell'arco di 60 mesi*	20%	Non previste
Metalmecanica industria Federmeccanica	36 mesi 44 mesi* Stabilizzazione	20%	Non previste
Edilizia - aziende industriali Anice	36 mesi	25% / 40% Media annua / Compresa somministrazione	Causali Dlgs 368/01 (ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo)
Gomma-plastica Federazione gomma-plastica	44 mesi Stabilizzazione Comprensivi di somministrazione	32%	Non previste
Terziario Confcommercio	24 mesi Oggi Rinvio alla "legge vigente"	20% / 28%** Casi particolari per aziende di dimensioni ridotte	Prevista particolare tipologia di contratto a termine "di sostegno all'occupazione" (art. 69-bis) con propria disciplina
Tessile Smi	36 mesi	30%	Non previste salvo che per alcune ipotesi al fine della non applicazione della durata massima e dello stop and go
Agro alimentare	36 mesi	40%	Non previste
Scuola	36 mesi	20%	Non si applica il tetto del 20% nei casi di attivazione nuovi servizi; introduzione nuove tecnologie; progetti di ricerca che beneficiano di finanziamenti esteri

Fonte: Adapt - farecontrattazione.it - *previsto da un emendamento votato in commissione venerdì scorso alla Camera sul testo di conversione - **se presenti periodi di somministrazione a tempo determinato



Peso: 1-3%, 2-41%

Primo Piano

CON GLI EMENDAMENTI VOTATI IN COMMISSIONE

Ora nuovi voucher più ampi Il primo anno è stato un flop

Posto che la stretta sui contratti in essere diventerà definitiva dal 1° novembre, quando si chiuderà il periodo transitorio, per i rapporti a tempo determinato - compresi quelli in somministrazione - arriva un nuovo "tetto": non potranno superare il 30% delle assunzioni a tempo indeterminato nella stessa azienda. È questo uno degli emendamenti al decreto estivo approvato dalle commissioni Finanze e Lavoro della Camera venerdì scorso e che approda oggi in aula. Una modifica che prevede anche multe di 20 euro al giorno per la somministrazione fraudolenta.

La novità si inserisce in un quadro dove i contratti collettivi prevedono una situazione molto variegata. Si va dal 7% degli elettrici al 60% degli studi professionali (per determinate casistiche), come evidenzia l'analisi di Adapt su 27 contratti collettivi. E il fatto di "abbinare" contratti a termine e somministrazione non è una novità: il Ccnl del tessile, ad esempio, già prevede il tetto del 30%; quello della gomma

-plastica permette di arrivare al 32%; in edilizia il tetto è del 40 per cento (si veda l'infografica).

Tra gli altri emendamenti votati si escludono dall'obbligo di indicare le causali le agenzie per il lavoro nel rinnovo dei contratti a termine. Viene poi messo nero su bianco che in caso di violazione dell'obbligo di indicare la causale nel rinnovo dopo i primi dodici mesi, «il contratto si trasforma a tempo indeterminato».

Infine gli emendamenti ampliano il raggio di azione dei "nuovi voucher": i contratti di prestazione occasionale potranno essere utilizzati da alberghi e strutture ricettive del turismo fino a 8 dipendenti (rispetto al limite generale di 5). In più imprese agricole, hotel ed enti locali potranno utilizzare i voucher «con riferimento ad un arco temporale non superiore a 10 giorni», superiore ai tre giorni fissati dall'attuale normativa. La stessa modifica permette anche ai lavoratori di richiedere di essere pagati entro 15 giorni dalla prestazione.

Quello dei nuovi voucher è stato finora un sostanziale flop: a un anno dall'avvio risultano poco più di 26mila famiglie, 52mila imprese e

86mila lavoratori (di cui 61mila effettivamente all'opera) registrati alla piattaforma informatica dell'Inps. Una stretta evidente rispetto al passato: i vecchi "tagliandi" abrogati il 17 marzo 2017, in 12 mesi erano arrivati a coinvolgere quasi 1,8 milioni di lavoratori.

Il disegno di legge di conversione del decreto estivo, come detto, è atteso oggi in aula alla Camera. Il voto finale è previsto per il 2 agosto e il testo poi passerà all'esame del Senato dove il via libera definitivo è previsto, a meno di correzioni, entro il 10 agosto.

—Fr. Ba.

52 mila

IMPRESE

Sono gli utilizzatori del contratto di prestazione occasionale registrati alla piattaforma Inps

61 mila

LAVORATORI

Sono i lavoratori che hanno svolto una prestazione occasionale con il Cpo. Il compenso medio netto è di 580 euro secondo i dati aggiornati al 4 luglio 2018



Peso: 10%



È l'era della consulenza su misura per intercettare il «tesoro» dei fondi Ue

Finanziamenti europei a tutto campo per i professionisti, che sono sempre più «cacciatori» di opportunità per conto delle imprese.

Bussi e Landolfi a pag. 6



professioni

Nuove opportunità. Complice la crisi economica, le attività professionali cercano nuovi sbocchi con un'offerta più ampia di servizi nella consulenza alle imprese

Gli studi cambiano marcia con la chance dei fondi Ue

Pagina a cura di

Chiara Bussi

Flavia Landolfi

La partita dei finanziamenti europei fa gola ai professionisti, reduci insieme alle imprese dalla grande crisi economica che ha assottigliato pesantemente il borsellino dei guada-

gni tenendo inchiodati i redditi sotto i livelli del 2006 (si veda Il Sole 24 Ore del 2 luglio scorso).

In questo scenario poco roseo una delle chance si chiama Ue, che con i suoi strumenti di finanziamento può creare liquidità da un lato e far marciare i profitti dello studio dall'altro. Non c'è solo la possibilità di "correre" per conquistare i fondi comunitari distribuiti dalle Regioni attraverso i bandi dei vari Por, un'opportunità che

in Italia, caso unico in tutta la Ue, ha implicato uno sforzo normativo nella legge di Stabilità 2016 per equiparare i professionisti alle imprese. La posta in gioco è molto più alta e riguarda la consulenza alle aziende per intercet-



Peso: 1-2%, 6-43%

tare i fondi diretti europei, strumenti di politica comunitaria con budget elevatissimi: un esempio su tutti Horizon 2020, che nella programmazione 2014-2020 distribuisce da solo la bellezza di 80 miliardi.

Il ruolo di ordini e associazioni

Un richiamo che non lascia indifferenti le categorie e gli ordini professionali e che ha aperto la strada a una riconversione in qualche caso radicale con la nascita di un filone dedicato all'europrogettazione. A questa frontiera «professioni» dedicherà una serie di puntate (si veda il calendario a lato).

«Saper lavorare con i fondi europei è una grandissima opportunità - dice Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, l'associazione che rappresenta quasi tutto il mondo professionale, dai medici ai notai, passando per commercialisti e consulenti del lavoro - con la crisi economica l'attività degli studi è cambiata e i professionisti hanno colto il segnale di un cambio di passo e dell'importanza di porsi sul mercato offrendo servizi multidisciplinari». Vietato improvvisarsi, però: «L'europrogettazione - prosegue Stella - richiede una solida formazione di base e oggi ci troviamo con un dato in controtendenza: il Sud ha saputo cogliere questa occasione con più decisione». Confprofessioni rivendica il proprio ruolo pionieristico su questi temi «scoprendo un mondo nuovo e facendo una battaglia anche nella Ue perché i professionisti potessero concorrere esattamente come le imprese». Oggi l'associazione organizza corsi di formazione sui finanziamenti europei e ha partecipato,

vincendoli, a diversi bandi tra cui un progetto di formazione finanziato dai fondi Por della Regione Veneto per la continuità e valorizzazione del capitale intellettuale negli studi professionali e un altro a valere sul programma europeo Justice per la promozione della conoscenza sulla normativa europea in materia di diritti umani.

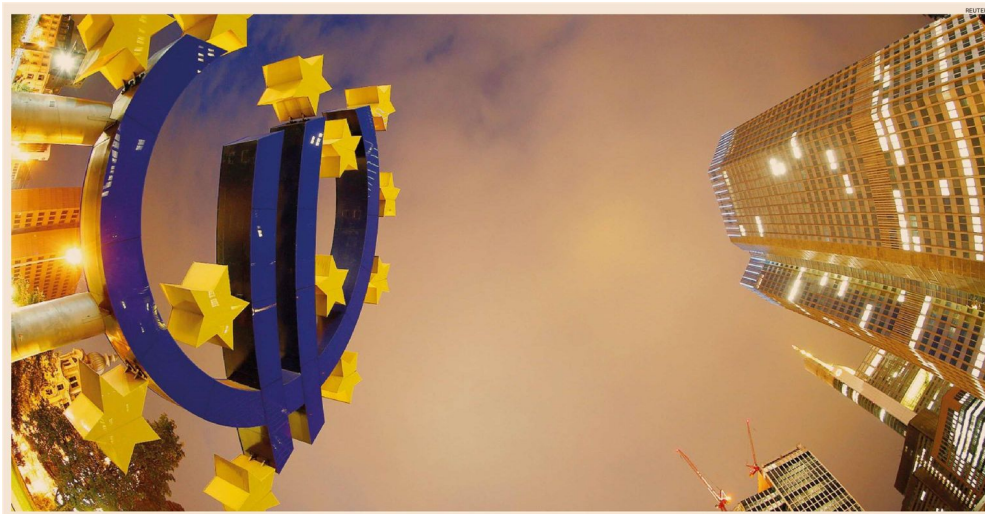
Si muove anche il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. «Stiamo sviluppando un'iniziativa per contribuire al miglioramento delle attività di prevenzione delle frodi e delle altre irregolarità, alla riduzione del tasso di errore e allo snellimento del controllo sull'utilizzo dei fondi Ue», annuncia Marcella Galvani, delegata alle politiche europee.

E ancora: l'Ordine degli avvocati di Bari e la scuola forense barese organizzano corsi di alta formazione in europrogettazione (giunti alla sesta edizione), con aspetti teorici e pratici per imparare a realizzare progetti per i fondi diretti della Ue. «I partecipanti - dice il direttore Lorenzo Minunno - sono professionisti con un'età media di 40 anni. Circa il 70% sono avvocati, ma c'è anche una quota del 20-25% di commercialisti. I più giovani puntano a svolgere questa attività in modo esclusivo, i senior in via complementare». Del resto c'è spazio per tutti: «Gli avvocati sono preziosi nella fase negoziale con la Commissione europea, con la creazione di partenariati composti da 3-4 Stati membri e con la scelta di un capofila, fino ad arrivare al grant agreement. In questa fase l'avvocato può

esprimere tutto il suo potenziale. I commercialisti possono invece intervenire nel passaggio cruciale della rendicontazione. Se si portano idee vincenti con un progetto forte, dalla Ue si viene premiati». Ne è convinta anche Ungdcec (Unione nazionale dei giovani dottori commercialisti ed esperti contabili) che per bocca del presidente Daniele Virgillito indica nell'offerta di un pacchetto integrato di servizi la chiave per la sopravvivenza delle professioni ordinarie. «Ai giovani commercialisti dico: impariamo l'inglese, impariamo i meccanismi della rendicontazione e impariamo infine a costruire i partenariati necessari perché le imprese partecipino alle call europee».

La strada della cooperativa

Tra le esperienze sul campo c'è anche Press (Progettisti europei associati), una cooperativa attorno alla quale ruotano una ventina di professionisti dell'area tecnica. «A seconda dei progetti - spiega la presidente Marina Bresciani - attingiamo al nostro database per reperire le figure più adatte. Ciascuno, in base alle proprie competenze, dà il proprio contributo in un gioco di squadra. Negli ultimi anni, complice la crisi, si è intensificata la tendenza dei professionisti a cercare nuovi sbocchi».



Peso: 1-2%, 6-43%



.professioni

LE ISTRUZIONI PER L'USO DEGLI AIUTI COMUNITARI

Dall'idea al business plan in quattro puntate

Fondi comunitari, istruzioni per l'uso. Il Sole 24Ore del Lunedì in queste pagine dedicate ai professionisti accende i riflettori sulle nuove opportunità di lavoro nella consulenza economico aziendale.

Da oggi e per tutto il mese di agosto «.professioni» proporrà gli approfondimenti di questa nuova frontiera. Commercialisti, avvocati, notai, consulenti del lavoro e tutto il mondo delle professioni saranno guidati passo per passo alla scoperta dei meccanismi di incentivazione europea delle aziende.

Il 6 agosto ci sarà un

approfondimento sulle possibilità di intercettare i fondi europei: il professionista alle prese con i primi step nella consulenza al cliente, l'individuazione dei punti di forza e del matching tra idea imprenditoriale e opportunità europee.

Toccherà poi, il 13 agosto, all'analisi della cosiddetta «Financial viability self check»: lo strumento che definisce una griglia di indicatori selezionati per misurare il grado di solidità economico-finanziaria dell'impresa e che costituisce di fatto la porta di accesso ai contributi europei.

Il 20 agosto sarà la volta della costruzione del business plan, fattore indispensabile per trasformare un'idea imprenditoriale in un progetto sostenibile e finanziabile. Infine il 27 agosto tutti i consigli per affrontare il colloquio con la Commissione europea: uno dei nuovi requisiti introdotti da Bruxelles nell'iter di approvazione dei progetti finanziabili.

IL CALENDARIO

6 AGOSTO

Dall'idea al finanziamento

Tutti gli step da seguire per trasformare l'idea in opportunità

13 AGOSTO

Il check dei requisiti

La griglia di valutazione della solidità dell'impresa

20 AGOSTO

Business plan, come operare

La costruzione del documento di identità del progetto

27 AGOSTO

A colloquio con Bruxelles

I consigli per affrontare l'esame della Commissione Ue



Peso: 12%

.professioni

Tinteggiature, impianti, muri. Sempre deducibili le spese per i lavori, ma per gli immobili acquistati dopo il 2007 l'agevolazione è diluita: il 5 per cento subito e il resto in cinque rate

Gli sconti per rinnovare lo studio

Pagina a cura di
Nicola Forte

Gli studi chiudono i battenti per le ferie estive. Ma il tempo a disposizione spesso non serve solo per le vacanze: molti professionisti ne approfittano per rinnovare e rimodernare gli ambienti. Nuove finestre, tinteggiature, condizionamento: dato che l'immobile è utilizzato come studio professionale, le spese sono sicuramente inerenti (cioè non sostenute per finalità private) e quindi deducibili dal reddito. Ma le regole fiscali, in questo caso, non sono sempre chiare.

I lavori di manutenzione degli studi professionali rientrano a pieno titolo tra gli oneri pluriennali, per i quali il Fisco ha previsto delle regole di deduzione ad hoc, contenute nell'articolo 54 del Tuir (Dpr 917/1986).

La disciplina è cambiata dal 1° gennaio 2007: da allora le spese di manutenzione, diversamente dal passato, in molti casi non possono più essere portate in deduzione in un'unica soluzione nello stesso anno in cui avviene il pagamento.

Studi acquistati prima del 2007

Fino al 2007 solo le spese relative all'ammodernamento, alla ristrutturazione e alla manutenzio-

ne straordinaria degli immobili utilizzati come studio professionale erano deducibili «a rate» in quote costanti nel periodo di imposta in cui erano state sostenute e nei quattro successivi. Mentre le spese ordinarie potevano essere portate in deduzione in un'unica soluzione nell'anno di pagamento. Per fare un esempio, la tinteggiatura delle pareti dello studio è classificato come lavoro di manutenzione ordinaria.

Studi acquistati dopo il 2007

Dal 2007 è scomparsa la distinzione tra spese ordinarie e straordinarie. Il criterio di deducibilità è unico. L'unica differenza riguarda le spese che devono essere considerate a incremento del costo sostenuto per l'acquisto dell'immobile (si veda l'articolo a fianco). Ora (a seguito dell'articolo 54, comma 2 ultimo periodo, del Tuir) gli oneri sostenuti per l'ammodernamento, ristrutturazione e manutenzione degli immobili non imputabili ad incremento del costo dei beni ai quali si riferiscono (ovvero allo studio) sono deducibili quindi «nel periodo d'imposta di sostenimento, nel limite del 5% del costo complessivo di tutti i beni materiali ammortizzabili». In pratica, ora c'è un plafond del 5% alla deduzione nell'anno di pagamento. Tutto il re-

sto (ovvero il 95% della spesa) è deducibile in quote costanti nei cinque periodi d'imposta successivi. La nuova disciplina si applica alle spese sostenute per gli immobili acquistati dal 1° gennaio 2007. Facciamo l'esempio di un professionista che ha sostenuto 10mila euro di spese per la tinteggiatura dello studio:

- se l'immobile è stato acquistato entro il 31 dicembre 2006 la spesa sostenuta nell'anno 2018 è deducibile in un'unica soluzione;
- se l'immobile è stato acquistato successivamente, si applica la regola del "plafond". Ipotizzando che il costo complessivo dei beni ammortizzabili al 1° gennaio 2018 sia di 30mila euro, il limite di spesa deducibile nel 2018 è di 1.500 euro (5% di 30mila). I restanti 8.500 euro delle spese di tinteggiatura sono deducibili in cinque rate da 1.700 euro dall'anno 2019 fino al 2023.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:29%

**GLI INTERVENTI PRINCIPALI****NUOVO IMPIANTO ELETTRICO**

La sostituzione integrale dell'impianto elettrico si deduce entro il plafond del 5% nell'anno di pagamento. Il resto in cinque rate costanti dall'anno successivo (se immobile acquistato prima del 2007 deducibilità per cassa in un' unica soluzione)

NUOVO CONDIZIONATORE

Deducibile entro il plafond del 5% nell'anno di pagamento. L'eccedenza in cinque rate costanti dall'anno successivo (per immobile acquistato prima del 2007 deducibilità in 5 rate costanti)

SOSTITUZIONE FINESTRE

Se si tratta di una diversa tipologia di infisso la spesa è deducibile entro il plafond del 5% nell'anno di pagamento; l'eccedenza in cinque rate costanti dall'anno successivo (per immobile acquistato prima del 2007 deducibilità in 5 rate costanti)

RIFACIMENTO BAGNI

Se c'è anche lo spostamento di tramezzi, la spesa è deducibile entro il plafond del 5%, con eccedenza in cinque rate costanti dall'anno successivo (per immobile acquistato prima del 2007 deducibilità in 5 rate costanti)

TINTEGGIATURA

L'imbiancatura delle pareti interne o esterne è deducibile entro il 5% nell'anno di spesa; il resto in cinque rate costanti dall'anno successivo (se immobile acquistato prima del 2007 deducibilità per cassa in un' unica soluzione)

SPOSTAMENTO MURI

Lo spostamento di tramezzi e mura divisorie non portanti è deducibile entro il plafond del 5% nell'anno di spesa e l'eccedenza in cinque rate costanti dall'anno successivo

APERTURA FINESTRE

Immobile ammortizzabile acquistato dal 2007 al 2009: alla base di calcolo dell'ammortamento si somma la spesa con incremento della quota deducibile

- MANUTENZIONE ORDINARIA
- MANUTENZIONE STRAORDINARIA
- RISANAMENTO CONSERVATIVO

**L'ARRIVO DEL PLAFOND**

Le spese ordinarie non sono più deducibili in un'unica soluzione e soggiacciono al nuovo plafond

**L'URBANISTICA È INDIFFERENTE**

Il professionista non deve più individuare l'esatta natura urbanistica dei lavori per applicare le regole sulla deducibilità



Peso: 29%

Lavoro Norme & Tributi

La privacy impone il Registro dei dati nelle aziende con più di 250 dipendenti

Pagina a cura di

Daniele Colombo

Grandi aziende chiamate a redigere il Registro del trattamento dei dati. È uno degli adempimenti più importanti previsti dal Regolamento europeo per la protezione dei dati personali, in vigore dal 25 maggio. Ma in che cosa consiste il Registro e quale è il suo contenuto? Quali sono i soggetti aziendali obbligati a redigerlo e le modalità di aggiornamento?

Il contenuto del Registro

Il Registro è il documento che contiene le attività di trattamento dei dati, redatto preferibilmente in formato elettronico (ad esempio su un foglio excel) per facilitarne l'aggiornamento periodico. L'obbligo di tenuta e di aggiornamento grava sulle organizzazioni medio-grandi, ossia quelle con 250 o più dipendenti (articolo 30 del regolamento 679/2016).

Per le più piccole, il Regolamento Ue prevede un'esenzione limitata, stabilendo che queste debbano documentare i trattamenti solo se:

- sono suscettibili di comportare un rischio per i diritti e le libertà delle persone;
- non sono occasionali;
- coinvolgono categorie di dati particolari o dati relativi a condanne penali o dati giudiziari.

Ci sono, infatti, realtà che, sebbene abbiano meno di 250 dipendenti, trattano dati relativi, ad esempio, a clienti o dati personali relativi alle risorse umane, in maniera non occasionale. In questi casi, la non occa-

sionalità del trattamento impone la tenuta del Registro.

Il «considerando» 75 del Regolamento specifica che i rischi per i diritti e le libertà delle persone fisiche possono derivare da trattamenti di dati personali suscettibili di causare un danno fisico, materiale o immateriale (ad esempio, discriminazioni, furto o usurpazione d'identità). C'è poi un rischio se sono trattati dati personali che rivelano l'origine razziale o etnica, le opinioni politiche, le convinzioni religiose, l'appartenza sindacale, dati relativi alla salute o alla vita sessuale o a condanne penali e a reati o alle relative misure di sicurezza. Ancora, c'è un rischio se sono trattati dati personali di persone fisiche vulnerabili, in particolare di minori; se il trattamento riguarda una notevole quantità di dati personali e un vasto numero di interessati.

Le figure aziendali coinvolte

La responsabilità di redigere, aggiornare e tenere correttamente il Registro è in capo al titolare del trattamento e al responsabile del trattamento.

Nelle aziende più strutturate e suddivise in dipartimenti, sarà possibile anche delegare uno o più soggetti interni che si occupino della registrazione e dell'aggiornamento di trattamenti specifici relativi alla propria area (ad esempio un modulo trattamenti dell'area marketing).

Le informazioni contenute nel singolo modulo di area potrebbero poi confluire nel Registro delle atti-

ività di trattamento centralizzato, il cui accesso potrebbe essere consentito solo al Titolare del trattamento e al Responsabile per la protezione dei dati (il Dpo), che, se presente, ha il compito di fornire assistenza nella redazione e di verificare la corretta tenuta dei registri.

Il titolare del trattamento, se la struttura organizzativa è particolarmente complessa, potrebbe anche incaricare con un atto scritto un responsabile della tenuta del Registro delle attività di trattamento. Le informazioni contenute nel registro devono essere periodicamente aggiornate per «fotografare» la situazione aziendale relativamente al trattamento dei dati personali. L'aggiornamento, pertanto, è richiesto ogni qual volta si verificano rilevanti cambiamenti che incidono sui trattamenti dei dati personali. In altri termini, il Registro non è un documento statico, ma dinamico, da aggiornare tutte le volte che ci sono variazioni o modifiche relativamente al trattamento di dati personali. In caso di mancato rispetto degli obblighi di tenuta e aggiornamento del Registro, laddove obbligatorio, i titolari e i responsabili del trattamento potranno subire sanzioni amministrative molto pesanti, per importi fino a 20 milioni di euro o fino al 4% del fatturato mondiale totale annuo.

PRIVACY

«Libro» anche per le Pmi sottosoglia con gestione continua di informazioni

Sanzioni fino a 20 milioni o fino al 4% del fatturato per chi non si allinea



Peso: 30%

PAROLA CHIAVE**# Gdpr**

Il nuovo Regolamento Ue «Gdpr» è la sigla che indica il nuovo Regolamento europeo sulla protezione dei dati personali, in inglese «General data protection regulation». È il Regolamento Ue 679 del 2016, in vigore dal 25 maggio, che punta a rafforzare la tutela dei dati personali dei cittadini europei e a rendere omogenea la normativa sulla privacy nella Ue. Dalla sua entrata in vigore, il Gdpr ha abrogato, in Italia, le norme del Codice per la protezione dei dati personali (Dlgs 196/2003), nelle parti con esso incompatibili.

LA BUSSOLA PER IL REGISTRO**1. Chi deve tenere il Registro del trattamento dei dati**

Il Registro deve essere tenuto dal titolare del trattamento dei dati e, se sono presenti, dal contitolare del trattamento o dal rappresentante del titolare del trattamento

2. Che cosa deve contenere

Il Registro deve contenere:

- il nome e i dati di contatto del responsabile del trattamento dei dati
- le finalità del trattamento, che varieranno a seconda dalla tipologia di dato, relativi a dipendenti, fornitori e clienti
- le categorie di interessati al trattamento, ad esempio dipendenti, clienti, fornitori
- i destinatari della comunicazione dei dati
- l'eventuale trasferimento dei dati a Paesi terzi
- i termini di cancellazione dei dati
- le misure di sicurezza tecniche e organizzative adottate con l'obiettivo di tutelare i dati

3. La forma

Il Registro del trattamento dei dati deve essere tenuto in forma scritta, anche in formato elettronico (in un foglio word, o excel)

4. Lo scopo del documento

Il registro deve:

- dimostrare che la gestione dei dati è conforme ai principi del Regolamento Ue 679/2016
- mettere a disposizione i dati necessari alle autorità di controllo

5. A quali reparti aziendali chiedere i dati

Coloro che redigeranno il Registro del trattamento dei dati, dovranno fare riferimento per le informazioni necessarie a diversi reparti aziendali:

- reparto commerciale
- reparto vendite
- amministrazione e controllo
- ufficio risorse umane
- reparto IT
- reparto sicurezza
- reparto marketing



Peso: 30%

Autonomie locali e Pa **Norme & Tributi**

Calcolo quadruplo per gli aumenti in busta delle posizioni economiche nel fondo

CONTRATTO NAZIONALE

I conteggi vanno riferiti al personale in servizio al momento degli incrementi

Gli «scatti» partono al 1° gennaio 2016 e 2017, al 1° marzo e al 1° aprile 2018

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

L'incremento del fondo decentrato con il differenziale delle posizioni economiche trova finalmente spazio nel contratto nazionale (articolo 67, comma 2, lettera b). La Ragioneria generale, con la circolare sul conto annuale, chiede di rideterminare i fondi 2016 e 2017 inserendo i differenziali in discontinuità rispetto al passato.

Il tema non è nuovo in quanto già nelle dichiarazioni congiunte dei contratti del 2004, 2006 e 2009 e oggetto di un parere Aran (Ral 1725). L'Agenzia suggeriva un percorso rigoroso:

- 1 elenco del personale in servizio alla data di firma del contratto nazionale;
- 2 indicazione per ogni dipendente della posizione economica a quella

data (non si considerano quelle successive con effetto retroattivo);

- 3 calcolo del differenziale annuo;
- 4 incremento del fondo a regime della somma dei singoli differenziali.

Il parere specifica che l'importo rimane invariato anche con eventuali cessazioni. In pratica si faceva una fotografia del personale alla data della firma del contratto nazionale. La ratio era quella indicata nelle dichiarazioni congiunte, cioè che i differenziali fossero finanziati «con le risorse nazionali del contratto nazionale e quindi a carico dei bilanci degli enti».

Questa impostazione non prevedeva la necessità di riaprire i fondi degli anni precedenti come invece emerge dalle indicazioni della Ragioneria, con appesantimenti di calcolo non indifferenti. Qualcosa è cambiato. La novità è nel fatto che una dichiarazione congiunta richiama un principio mentre il testo del contratto regola un istituto specifico. In effetti il contratto prevede che il calcolo delle differenze sia effettuato con «riferimento al personale in servizio alla data in cui decorrono gli incrementi e confluiscono nel fondo a decorrere dalla medesima data».

A questo punto le cose si complicano rispetto al parere Aran perché il calcolo non può più essere effettuato alla firma del contratto (una sola volta) ma «alla data in cui decorrono gli

incrementi» stipendiali, cioè il 1° gennaio 2016, il 1° gennaio 2017, il 1° marzo 2018 e il 1° aprile 2018. E qui si aprono vari problemi.

In primo luogo l'aumento del 1° aprile 2018 congloba nel tabellare l'indennità di vacanza contrattuale, che a sua volta contiene dei differenziali Peo; il conglobamento dovrebbe essere trattato come tutti gli incrementi contrattuali altrimenti verrebbe meno la ratio che mette i differenziali a carico delle risorse nazionali.

Semberebbe poi logico annualizzare i differenziali calcolati all'inizio del 2016 e del 2017 con il metodo suggerito nel parere Aran, ma nel 2018 si dovrebbe:

- per i primi due mesi considerare i differenziali mensili calcolati al 1° gennaio 2017 (precedente aumento contrattuale);
- per marzo considerare l'aumento al 1° marzo 2018, e per i mesi da aprile a dicembre più il rateo di tredicesima proiettare per 10 mesi i differenziali calcolati al 1° aprile 2018. Ma non è finita perché nel 2019 si dovrebbero calcolare per 13 mesi i differenziali mensili quantificati al 1° aprile 2018.

Si potevano pensare strade meno complicate.

QUOTIDIANO

ENTI LOCALI & PA

QEL

CASSAZIONE

Niente demansionamento al dirigente «bocciato»

Il dirigente che ha ricevuto un giudizio negativo dal Nucleo di valutazione non può poi reclamare il demansionamento se viene privato della conduzione di un settore equivalente di struttura.

— **Vincenzo Giannotti**

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianoentilocali.ilssole24ore.com



Peso: 18%

IL FATTO

Tria a caccia di 25 miliardi Aria di stangata in autunno

È quanto serve per evitare l'aumento dell'Iva, pagare gli interessi sul debito e finanziare le spese obbligatorie

di **Gian Maria De Francesco**
Roma

«**I** vincoli di bilancio? Deve essere chiaro che reddito di cittadinanza e flat tax insieme alla abolizione della legge Fornero sono emergenze sociali. Si devono realizzare il prima possibile. Anzi, subito». Il vicepremier, Luigi Di Maio ieri in un'intervista al *Corriere* ha ripetuto l'estenuante litania del contratto di governo. La manovra 2019, però, parte zavorrata da 25 miliardi di spese inevitabili, come vedremo più avanti.

La realizzabilità delle promesse dipende dai «vincoli di bilancio Ue che ancora dobbiamo conoscere», ha aggiunto Di Maio. Affermazione inspiegabile giacché i target sono palesi e Renato Brunetta di Forza Italia li ha ricordati. «Gli obiettivi di finanza pubblica per il prossimo triennio, concordati dal governo italiano con Bruxelles, sono tutti scritti nel quadro tendenziale del Def appena approvato dal Par-

lamento», ha commentato sottolineando che il deficit previsto è all'1,6% del Pil per il 2018, allo 0,8% per il 2019 e per il 2020 c'è il pareggio di bilancio. «La variazione del saldo strutturale prevista è pari a -1,0%, -0,4% e +0,1% per lo stesso triennio», prosegue.

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria lavora sui conti già da tempo. Sull'anno in corso inciderà il rallentamento del Pil che dal +1,5% atteso probabilmente si attesterà a un +1,3% (questa settimana ne avremo una prima indicazione). Nel 2019 dovrebbe fermarsi tra l'1 e l'1,1%, ben al di sotto dell'1,4% attualmente stimato. L'obiettivo 2018 dell'1% di deficit strutturale non sarà raggiunto. È lecito attendersi ulteriori richieste di qualche decimale di Pil oltre alla correzione di uno 0,3% chiesta da Bruxelles per il 2018 sulla base dei conti della legge di Bilancio (cioè 5 miliardi) cui si somma lo 0,6% per il 2019 (10 miliardi).

Come si vede l'Italia, in base ai parametri comunitari, dovrebbe già aumentare l'avanzo primario (cioè garantirsi maggiori entrate) per una ven-

tina di miliardi. Senza contare che l'aumento dello spread di 100 punti base dall'avvio del governo porta con sé, secondo le stime dell'Ufficio di parlamentare di Bilancio, un maggiore fabbisogno di 1,8 miliardi per quest'anno e di 4,6 miliardi per il prossimo.

Se i punti di cui sopra riguardano l'assestamento del bilancio dello Stato, anche il conto economico non è facile da chiudere. La manovra 2019 parte dai 12,4 miliardi indispensabili a sterilizzare le clausole di salvaguardia sull'Iva. A questi si aggiungono i 3,5 miliardi di spese indifferibili tra cui le missioni all'estero e altri 4-5 miliardi comprensivi di rinnovi contrattuali del pubblico impiego (confermati dal ministro Bongiorno) e maggiore dotazione al Fondo sanitario nazionale. Il rallentamento del Pil 2019 vanificherà l'effetto positivo dell'Iva invariata sul prodotto interno lordo (+0,1% circa).

Questo vuol dire, in buona sostanza, che la legge di Bilancio 2019 parte da 25 miliardi (20 di spese più 5 di maggiore fabbisogno). Per garantire la compatibilità comunitaria del-





la manovra, come detto, servirebbero altri 20 miliardi di stabilizzazione dell'avanzo primario, ma è probabile che la Commissione Ue ci faccia uno sconto quantificabile in una decina di miliardi. È impensabile che si concedano 20 miliardi per portare il deficit almeno al 2% come vorrebbero Lega e M5s. Ne deriva che più

di un ampliamento del reddito di un'inclusione e di un avvio della flat tax per i professionisti non si potrà fare.

I CONTI SENZA L'OSTE

Ma Di Maio continua a promettere il reddito di cittadinanza e meno tasse

5

Sono i miliardi che servono per rinnovi contrattuali del pubblico impiego e dotazioni al Fondo sanitario nazionale. Il rinnovo dei contratti è stato confermato dal ministro Bongiorno

12,4

Sono i miliardi necessari nella manovra 2019 per sterilizzare le clausole di salvaguardia sull'Iva. Il rallentamento del Pil 2019 vanificherà gli effetti positivi dell'Iva invariata

3,5

È il peso, in miliardi, delle cosiddette spese indifferibili che vanno rifinanziate (per esempio quelle legate alle missioni internazionali). Queste ci sono in tutte le manovre

1,8

È il peso economico, in miliardi e per il 2018, dell'aumento dello spread di 100 punti dall'avvio del governo pentastellato. Nel 2019 serviranno 4,6 miliardi



Peso: 36%

**LE MOSSE DEGLI ISTITUTI ITALIANI**

Adesso il conto è «su misura» Ma la prima domanda è sapere di cosa si ha bisogno

Le proposte ad hoc per giovani, pensionati, famiglie e amanti delle Borsa fai-da-te. Il valore consulenza

Ennio Montagnani

■ Scegliere il conto corrente migliore per le proprie esigenze non è facile. E il solo calcolo dei costi può rivelarsi non sufficiente, perché le banche italiane cercano di offrire servizi sempre più innovativi che permettono di ritagliarsi la soluzione più adeguata. Molto dipende infatti da quale è il proprio profilo e da che cosa il singolo chiede davvero alla propria banca. Vediamo allora che cosa offre il mercato, per quattro profili tipo di clientela: 1) giovane (bassa giacenza, poche operazioni allo sportello e attività online); 2) pensionato (accredito dell'assegno Inps, 10mila euro di giacenza media, molte operazioni allo sportello e poche online, utilizzo del Bancomat); 3) coppia con due figli (accreditano lo stipendio ed eseguono diverse operazioni allo sportello e online, e utilizzano anche la carta di credito); 4) trader (20mila euro di giacenza media per operazioni di Borsa, molte operazioni allo sportello e un'alta operatività in Borsa). A cui abbiamo aggiunto l'importante capitolo della consulenza finanziaria per gestire al meglio i risparmi di famiglia.

PER I GIOVANI

Intesa Sanpaolo punta sul conto XME, con offerte specifiche sui diversi profili della clientela. Per esempio per i giovani è sempre gratuito con il XME Salvadanaio (che permette di mettere da parte piccole somme di denaro ed utilizzarle in momento successivo) e una carta di debito XME Card oppure BancoCard Plus. Prelievi gratuiti presso gli sportelli automatici in Italia e all'estero. Fino al 30 settembre le carte di credito associate al conto sono gratuite per i primi 6 mesi e, per i successivi 30 mesi, c'è uno sconto in funzione di quanto si è speso nel mese precedente. Nato per essere flessibile

e modulabile è anche My Genius di Unicredit (che sottoscritto online fino al 29 marzo 2019 prevede un canone mensile azzerato): propone servizi di un conto corrente con carta di debito internazionale inclusa gratuita così come l'home banking. Interessante poi per i giovani con meno di 27 anni Conto Mediolanum Young: a canone zero, offre operatività bancaria completa e le principali operazioni online gratuite. In più carta di debito Mediolanum Card e Mediolanum Prepaid Card a canone zero. Per chi invece ha meno di 30 anni Ubi Banca prevede Ubi under 30 che, a canone zero, offre la domiciliazione delle utenze, l'accredito dello stipendio, bancomat contactless e internet banking (permette di sottoscrivere una polizza auto o richiedere un prestito). Con 3 euro al mese, si può abbinare al conto la carta di credito Hybrid che consente anche di rateizzare gli acquisti effettuati. Il Banco Bpm propone invece Conto You Banking, sottoscrivibile anche totalmente online ma con appoggio in agenzia mentre per chi volesse un conto corrente puro online c'è Conto We Bank. Innovo il Conto pratico università di Bnl è per gli iscritti a un corso di laurea o post laurea: il canone, fino ai 30 anni, è gratuito. Per chi punta su convenienza e facilità di utilizzo, soprattutto con i canali digitali, c'è poi Conto Adesso, il conto 100% digitale del Crédit Agricole Italia.

PER I PENSIONATI

My Genius di Unicredit è flessibile e personalizzabile e sottoscrivendolo online fino al 29 marzo 2019 non verrà addebitato il canone mensile di 1 euro e saranno gratis per tutta la durata del contratto i bonifici in euro e i giroconti online. Con XME Conto di Intesa, poi, il cliente paga solo i prodotti che acquista e quindi può ritagliarsi i

servizi di cui ha bisogno con riduzione su canone di due euro al mese (per l'accredito della pensione) e di sei euro (se al conto è collegato un servizio di gestione di portafogli della gamma Eurizon. Sempre per i pensionati, c'è poi il Conto Pensione Facile di Bnl che riduce il canone con l'accredito della pensione, mentre Conto You-Welcome di Banco Bpm offre movimenti illimitati con canone mensile azzerato. CheBanca propone invece Conto Yellow con 24 euro di canone annuo e operazioni illimitate da tutti i canali (sportello, online, Atm). Il canone è peraltro azzerabile e il conto prevede dossier titoli a canone zero, tassi promozionali sulle giacenze, carta di debito gratuita, contact-less abilitata all'e-commerce e home banking gratuito. Per i pensionati Credit Agricole Italia propone Provaci Più che offre i principali prodotti e servizi ad un costo contenuto.

PER LE FAMIGLIE CON FIGLI

Conto Mediolanum è un conto unico e completo che si adatta alle esigenze di ogni cliente. Per il primo anno i sottoscrittori del conto avranno il vantaggio del canone a zero sia per il conto sia per la carta di credito. Gratuite le principali operatività online, la carta di debito Mediolanum Card e i prelievi da qualunque sportello in Italia. Banco Bpm propone invece Conto



Peso:98%



YouWelcome con movimenti illimitati con canone mensile azzerato. Quanto a Intesa, XME Conto permette di comporre liberamente l'insieme di prodotti e servizi più adatti alle esigenze della famiglia. Per favorire inoltre l'operatività quotidiana, aggiungendo per esempio 2 euro al mese al canone si possono ottenere gratuitamente bonifici online illimitati, oppure, sempre con 2 euro, si può prelevare due volte al mese gratis dagli sportelli automatici di banche non appartenenti al gruppo. Unicredit propone My Genius che, al canone di 1 euro (azzerato se si sottoscrive online), offre agevolazioni sui principali prodotti e servizi bancari (come canone annuo di una carta di debito internazionale, canone annuo di Banca Multicanale, domiciliazione utenze e accredito dello stipendio). Previste agevolazioni relative a prodotti e servizi bancari (come quota annua della carta di credito, assegni, bonifici e spese di custodia e amministrazione titoli). Conto di Conoscierti del Crédit Agricole Italia è invece per la famiglia che necessita di crescenti servizi nel tempo con prelievi Atm illimitati anche verso altre banche e un canone

che decresce in funzione dei prodotti che il cliente sceglie di sottoscrivere e si azzerava per 12 mesi in caso di mutuo. Bnl, infine, propone Innovo il conto pratico new, adatto alla clientela che utilizza prevalentemente i canali diretti: canone mensile di 6,20 euro scontato a 4,20 euro con l'accredito degli emolumenti o con giacenze da almeno 2.500 euro.

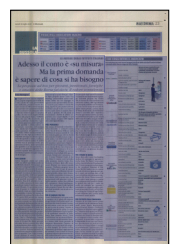
PER I TRADER DI BORSA

Banco Bpm offre Conto You Banking (online con appoggio in agenzia), o anche Conto We Bank, il conto puro online con piattaforme di trading evoluto. È invece proposto esclusivamente dai consulenti finanziari di Bnl, Conto Bnl life banker con un canone mensile di 9,30 euro (gratuito per i primi 3 mesi), poi scontato fino a 1,30 euro in funzione del patrimonio complessivo del cliente. Fineco invece offre un unico conto corrente a canone zero, adatto per tutti i profili di clientela (quindi non solo per i trader ma anche, per esempio, per i giovani, i pensionati e le coppie con figli) e permette di accedere a tutti i servizi bancari e finanziari. Grazie all'app il clien-

te può utilizzare tutti i servizi anche attraverso il canale mobile.

PER CHI PUNTA SULLA CONSULENZA

Disporre di un conto corrente presso una grande rete di consulenza finanziaria (come Banca Mediolanum, Banca Generali, Fineco e CheBanca) costituisce un ulteriore valore aggiunto. L'obiettivo delle grandi reti di consulenza è infatti la pianificazione finanziaria del cliente in funzione delle sue esigenze a breve, medio e lungo termine. In quest'ottica, un gruzzolo disponibile su un conto da infruttifero può diventare un proficuo investimento nel tempo tramite i consigli dei professionisti. Grazie anche a iniziative promozionali come Mediolanum ForYou tramite la quale ogni cliente è premiato secondo il proprio profilo di appartenenza (Black, Elite, Privilege, Smart+, Smart e Basic).



Peso:98%



CHE COSA OFFRE IL MERCATO

Una selezione dei conti correnti proposti da alcune delle principali banche italiane a seconda delle diverse esigenze della clientela

Intesa San Paolo Xme Conto	Canone mensile	Sei euro al mese (sconto di 2 euro al mese con accredito stipendio o pensione, sconto fino a 7,5 euro al mese per gli under 30 anni)
	Servizi a distanza	
	Domiciliazione utenze	Incluso nel canone mensile
Invio documenti e comunicazioni di legge online		
Accredito stipendio o pensione		
INTESA SANDIOLIO	Libretto assegni	
	Canone mensile	Zero
Unicredit My Genius (sottoscrizione online)	Tenuta conto	Compresa
	Prelevi presso Atm gruppo	Compresi
	Prelevi presso Atm di terzi	2 euro
UniCredit	Bonifici	8,75 euro
	Carta di debito internazionale	Compresa
	Costo operazioni sportello	3,25 euro
Banca Mediolanum Conto Mediolanum	Costo home banking	Compreso
	Canone mensile	22,50 euro a trimestre (gratis 4 trimestri nuovi correntisti, e gratuito per chi ha meno di 27 anni)
	Numero di operazioni incluse nel canone annuo	Illimitate
	Prelevi presso Atm gruppo	Nessun costo
	Prelevi presso Atm di terzi	Nessun costo
	Canone annuo per Internet banking/Phone Banking/mobile	Zero
mediolanum	Domiciliazione utenze	Compresa
	Donifico tramite Internet	Nessun costo
	Canone annuo	Zero
Fineco Bank Conto Fineco	Costi fissi tenuta conto	Zero
	Bonifici	Gratuiti
	Prelievo presso Atm gruppo	Zero (oltre 100 euro)
FINECO BANK	Prelievo presso Atm altra banca	Zero (oltre 100 euro)
	Carta di credito	19,95 euro l'anno
	Costo Home banking	Zero
Banco BPM Conto YouWelcome	Canone mensile	Zero
	Operazioni	Illimitate
	Domiciliazione utenze	Gratuite
	Prelievo presso Atm gruppo	Gratuito
	Prelievo presso Atm altra banca	2,10 euro
	Carta Bancomat	Gratuita
BANCO BPM	Costo Home banking	Zero
	Costo Bonifico	2 euro in agenzia (1 euro online)
	Canone annuo	24 euro, azzerabili con la promozione in corso
CheBanca Conto Yellow	Costi per bonifici online	Zero
	Prelevi presso sportelli del gruppo	Gratuiti
	Prelevi presso sportelli di altre banche	Gratuiti
	Costo carta di credito	24 euro (azzerabili)
	Costi principali operazioni allo sportello	Zero
	Costo annuo home banking	Zero
CheBanca	Canone annuo	6,20 euro mensili (scontato fino a 1,30 euro mensili)
	Carta di credito Bnl Classic	40 euro
	Costo canali diretti (home banking e Internet)	Zero
	Costo bonifici allo sportello	Da 3,50 a 4,50 euro
	Costo bonifici internet, mobile e telefono	Da 0,50 a 1 euro
	Costo prelevi Atm del gruppo	Gratuiti
Bnl - Innova il Conto Pratico New	Costo prelevi Atm altre banche	0,90 euro
	Canone annuo	Da 0 a 58,80 euro
	Bonifici	Da 0,75 a 2 euro
	Prelevi presso sportelli del gruppo	Gratuiti
	Prelevi presso sportelli di altre banche	Gratuiti
	Costo carta di credito	Zero il primo anno, poi 30,99 euro
BNL	Costo operazioni allo sportello	Zero
	Canone home banking	Zero
	Canone annuo	Zero
Credit Agricole Italia Conto di Conoscerti	Prelevi presso sportelli del gruppo	Gratuiti
	Prelevi presso sportelli di altre banche	Gratuiti
	Costo carta di credito	Zero il primo anno, poi 30,99 euro
CREDIT AGRICOLE	Costo operazioni allo sportello	Zero
	Canone home banking	Zero
	Canone annuo	Zero

LEGO

PRINCIPALI INDICATORI MACRO

Paese	Pil	Prod. Indust.	Inflazione	Disoccupaz.	Deficit Pil	Bond gov.	Paese	Pil	Prod. Indust.	Inflazione	Disoccupaz.	Deficit Pil	Bond gov.				
	Ultimo trim. 2018*	Ultimo trim. 2018*	Ultimo mese 2018*	2018*	2018*	A 10 anni		Ultimo trim. 2018*	Ultimo mese 2018*	2018*	2018*	A 10 anni					
Austria	+2,9 (T4)	+2,7	+5,1 (Feb)	+1,9 (Mar)	+2,0	5,2 (Feb)	+2,4%	0,72%	Olanda	+2,9 (T4)	+2,8	+4,1 (Feb)	+1,0 (Mar)	+1,5	4,9 (Mar)	+9,5%	0,78%
Germania	+2,9 (T4)	+2,5	+2,4 (Feb)	+1,6 (Mar)	+1,6	3,5 (Feb)*	+7,8	0,63	Spagna	+3,1 (T4)	+2,8	+3,1 (Feb)	+1,2 (Mar)	+1,4	16,1 (Feb)	+1,7	1,25
Francia	+2,5 (T4)	+2,2	+4,0 (Feb)	+1,6 (Mar)	+1,5	8,9 (Feb)	-1,0	0,84	Swizzera	+1,9 (T4)	+2,1	+8,7 (T4)	+0,8 (Mar)	+0,6	2,9 (Mar)	+8,6	0,18
Grecia	+1,8 (T4)	+1,6	-1,9 (Feb)	-0,2 (Mar)	+0,8	20,6 (Gen)	-1,4	3,97	Polonia	+4,4 (T4)	+4,2	+1,9 (Mar)	+1,3 (Mar)	+1,9	6,6 (Mar)**	-0,2	3,10

Fonte: The Economist *nuova serie **dato non stagionalizzato



Peso:98%



economia
& finanza

**Crowdfunding
prossima
frontiera
i progetti
immobiliari**

Luigi dell'Olio
a pagina 14

Siamo tutti costruttori: arriva il crowdfunding per finanziare i progetti di sviluppo immobiliare

LA CONSOB HA DATO IL VIA LIBERA ALLA PIATTAFORMA "CONCRETE", PRONTA A SELEZIONARE PROPOSTE DI REALIZZAZIONE O RISTRUTTURAZIONE DI EDIFICI DA SOTTOPORRE A INVESTITORI PRIVATI E PROFESSIONALI. IL SISTEMA DEI VERSAMENTI CURATO DA BANCA SELLA

Luigi dell'Olio

Milano

Il crowdfunding punta sul mattone. A settembre avvierà l'operatività Concrete, piattaforma promossa con l'obiettivo di fornire agli sviluppatori immobiliari un'alternativa al classico finanziamento bancario e agli investitori una possibilità di diversificazione rispetto alle asset class più tradizionali. Un'iniziativa che gode del supporto di Banca Sella, tra gli istituti più attivi nel nostro Paese sul fronte dell'innovazione tecnologica, come dimostra il lancio del Fintech District di Milano, che riunisce startup, imprenditori, istituzioni finanziarie, investitori e università, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo dell'industria finanziaria del futuro e la crescita delle aziende del settore.

Nelle scorse settimane Concrete ha ricevuto l'autorizzazione della Consob, che ha la vigilanza sul settore con l'obiettivo di creare un "ambiente" affidabile per gli investitori, e ora comincia la ricerca degli sviluppatori intenzionati ad acquistare un'area per costruire edifici o a rilevare un immobile già esistente per ristrutturarlo e poi procedere alla vendita. «Almeno inizialmente intendiamo concentrarci su due settori, il residenziale e il turistico-ricettivo, che presentano progetti più facilmente comprensibili da una larga platea di investitori», racconta Lorenzo Pedotti, amministratore delegato di Concrete, che è anche azionista di maggioranza assieme a un fondo di Embed Capital.

L'equity crowdfunding è caratterizzato dal fatto che l'investitore acquista quote di una Pmi, di fatto prendendosi una fetta del rischio d'impresa. L'immobiliare è di per sé un settore poco liquido e per questo Concrete ha pensato di adottare alcuni accorgimenti. «Abbiamo deciso di puntare su operazioni con un profilo di rischio contenuto, a fronte di un Irr (tasso di rendimento interno, si tratta di un parametro utilizzato negli investimenti alternativi, ndr) atteso intorno al 10-12 per cento annuo, con la possibilità di tornare liquidi dopo tre o quattro anni», risponde in merito Pedotti.

A proposito della mitigazione del rischio, il modello di business scelto da Concrete si muove in due direzioni: in primo luogo con il ricorso alla due diligence ad opera di soggetti specializzati per saggiare l'affidabilità dei progetti candidabili a essere pubblicati nella piattaforma attraverso la quale verranno raccolti i capitali; quindi con il ricorso alla fiduciaria Be Trust. Quest'ultima, oltre ad assicurare la gestione delle quote, opera la ritenuta d'acconto e invia agli investitori un report su base annua relativo all'andamento del progetto d'impresa. Gli investitori, a loro volta, possono essere di due tipi, sia privati che professionali, come fondi pensione o casse previdenziali. «Nel primo caso siamo in regime di Mi-fid 2 (la direttiva europea entrata in vigore a inizio anno per aumentare la trasparenza nel campo della distribuzione finanziaria, ndr), per cui spetta a noi testare l'adeguatezza e l'appropriatezza dell'investimento per il singolo cliente», spiega Pedotti.

Concrete ha poi studiato l'opportunità di



Peso: 1-2%, 14-59%



creare un mercato secondario delle quote, aspetto critico più volte sollevato dagli analisti in merito al crowdfunding italiano, che è sì in crescita quanto a piattaforme operative e progetti d'investimento, ma fatica a garantire sufficiente liquidità a chi è interessato a cedere i propri titoli. Questo perché il passaggio va fatto dal notaio o dal commercialista, con tempistiche e costi di un certo rilievo. Il ricorso alla fiduciaria consente invece un passaggio rapido e poco costoso, dato che si limita a iscrivere nel proprio libro mastro il cambio di titolarità della quota.

Al di là dei casi di interruzione anticipata del rapporto, come avviene la valorizzazione dell'investimento? «Ci sono due strade», risponde il numero uno della società: «La liquidazione del veicolo una volta completa-

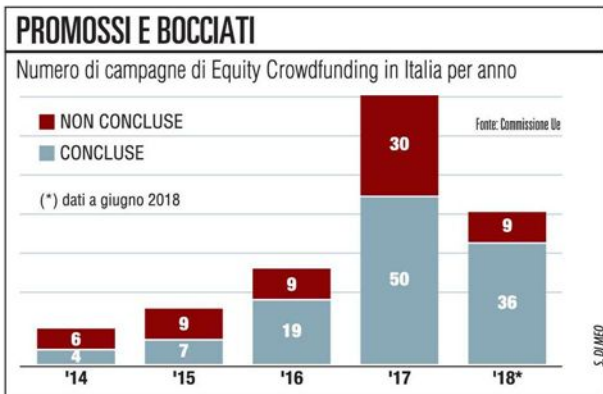
ta l'attività, che dà luogo alla corresponsione del dividendo, oppure il capital gain, nel caso in cui la società oggetto dell'investimento venga ceduta a terzi». In entrambi i casi vi è stata un'evoluzione normativa nel tempo, che ha portato a equiparare il prelievo fiscale all'aliquota ordinaria per gli investimenti finanziari (26 per cento). In passato si applicava l'aliquota marginale Irpef, con il risultato di tenere lontani dal crowdfunding i cittadini più facoltosi, che pure sarebbero il target più indicato per questo tipo di investimenti. Al prelievo fiscale vanno poi aggiunte le commissioni, che vanno dal 2 al 4 per cento dell'investimento, con prelievo una tantum.

Le piattaforme di equity crowdfunding sono tenute ad appoggiarsi a un intermediario

finanziario, che materialmente raccoglie i versamenti degli investitori e li deposita su un conto indisponibile fino a quando la raccolta non è completa. Ed è qui che è entrata in gioco Banca Sella, attraverso la piattaforma Fabric, che consente di automatizzare le operazioni, evitando i rischi di errore che possono sorgere con la gestione manuale.



Lorenzo Pedotti, fondatore di Concrete. In alto, Milano, il mercato immobiliare più vivace d'Italia



L'Inps nello studio sugli effetti di Jobs act e riforma Fornero sulla gestione separata

Co.co.co. in via di estinzione

Solo due terzi sono transitati nel lavoro dipendente

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

La lotta alle co.co.co. ha funzionato. Erano 1.426.365 nel 2012, sono scese a 917.888 nel 2016 (-508.477) per via delle riforme Fornero (del 2012) e Jobs act (del 2015). Lo spiega lo studio statistico dell'Inps sugli andamenti della gestione separata (si veda *ItaliaOggi* del 26 luglio). All'appello, però, manca un terzo dei lavoratori. Nel 2015, infatti, quando la riduzione è stata più marcata (effetto Jobs act), di 212.560 co.co.co. all'ultimo anno di contribuzione solamente due terzi (136.758 lavoratori) sono transitati nel lavoro dipendente. Che fine ha fatto il resto dei 75.802 collaboratori? Due le possibilità: è finito nel lavoro nero; oppure, come sostiene l'Inps (citando «alcuni autori»), c'è stata una sostituzione con il contratto a termine (da dubbio a dubbio: che cosa succede ora che il contratto a termine, con il decreto dignità, ha stretto le maglie?).

Le riforme. L'analisi dell'Inps prende in esame l'andamento della gestione separata in conseguenza a due principali riforme che hanno sensibilmente toccato il lavoro parasubordinato:

a) la riforma Fornero (legge n. 92/2012);

b) la riforma Jobs act (dlgs n. 81/2015).

La riforma Fornero, che è intervenuta su numerosi ambiti, in merito al lavoro a progetto, tra le varie novità, ha ridotto i margini di utilizzo con una definizione più stringente del progetto, cioè eliminando la possibilità d'individuare in un programma o fase di lavoro, e richiedendo l'indicazione nel contratto del risultato finale della prestazione: la mancata individuazione del progetto, determina

ipso facto la trasformazione della co.co.co. in lavoro subordinato.

Molto di più ha fatto (sempre in senso limitativo) la riforma Jobs act. Ha riordinato la materia dei contratti di lavoro (tutti) in ottica restrittiva e specialmente riguardo alle collaborazioni per ricondurle al lavoro subordinato. Dal 1° gennaio 2016, ogni prestazione personale, continuativa e organizzata dal committente, anche in riferimento ai tempi e ai luoghi di lavoro, è trasformata in contratto subordinato a tempo indeterminato. Fanno eccezione: collaborazioni disciplinate da Ccnl; stipulate da professionisti iscritti ad Albo; riferite a componenti di organi di amministrazione o controllo; istituzionali con società sportive dilettantistiche.

Parasubordinati in picchiata. Il numero di lavoratori parasubordinati contribuenti è pari a 1.251.907 nell'anno 2016. Erano 1.721.478 nel 2012 e, dunque, negli anni dal 2013 al 2016 c'è stato un calo di 469.571 unità, ossia del 27,27%. Dai dati emerge una sensibile riduzione della tipologia dei collaboratori (-35,6% dal 2012 al 2016 passando, rispettivamente, da 1.426.365 a 917.888 per una riduzione di 508.477 unità) e un aumento di quella dei professionisti (+13,2% passando da 295.113 del 2012 a 334.019 nel 2016 con un aumento di 38.906 unità). La variazione, spiega il documento dell'Inps, è da legare, oltre alle dinamiche del mercato del lavoro, anche alle riforme: le norme, infatti, hanno imposto e comportato una rilevante «stretta» sulle collaborazioni.

Una mannaia sulle co.co.co. Quali sono state le collaborazioni più colpite? I dati registrano una riduzione particolarmente rilevante, tra il 2015 e il 2016, per collaboratori

a progetto (-54%), collaboratori occasionali (-59%) e associati in partecipazione (-58%). La «tempistica» (anni 2015/2016) spinge a ritenere che le riduzioni siano l'effetto soprattutto della riforma Jobs act.

Solo la metà è andato nel dipendente. Logica domanda consequenziale alla forte riduzione delle co.co.co. è «che fine hanno fatto le collaborazioni»? Secondo i dati Inps un «gran numero» di collaboratori è transitato nel lavoro dipendente (un «gran numero»: ma quanti realmente? E gli altri, che fine hanno fatto?). Per «transizione», l'analisi Inps intende la traiettoria di un collaboratore che risulta lavoratore dipendente l'anno dopo l'ultimo anno di lavoro da parasubordinato. Tra tutti i collaboratori, la riduzione numerica dal 2010 al 2016 è stata -36,4%, mentre quella dei soli collaboratori a progetto/co.co.co. esclusivi è stata decisamente maggiore: -67%. Il sottoinsieme dei collaboratori a progetto/co.co.co. esclusivi è caratterizzato sia da un livello di turnover in uscita molto più elevato rispetto all'intera collettività (41,3% nel 2016 contro il 21,7%) sia da un'incidenza maggiore di transizioni nel lavoro dipendente privato l'anno successivo (50,3% nel 2016 contro il 39,6%). L'anno 2015 spicca per i livelli dei valori: dei 212.560 lavoratori (60,4% dei collaboratori a progetto/co.co.co. esclusivi all'ultimo anno da parasubordinato), circa due terzi (136.758 lavoratori) sono transitati al lavoro dipendente. Che fine ha fatto il resto (75.802 lavoratori)? Il sospetto è che sia finito nel lavoro nero.



Peso: 70%

Infine l'Inps prende in esame il tipo di contratto di lavoro di quanti sono transitati al lavoro dipendente, cosa evidenzia, accanto agli effetti del Jobs act, quelli della cosiddetta decontribuzione triennale. Si ricorda, infatti, che la legge di Stabilità 2015 (legge n. 190/2014) aveva introdotto, e a favore delle aziende non agricole, l'esonero contributivo per 36 mesi (cosiddetta decontribuzione triennale) sulle assunzioni a tempo indeterminato e sulle trasformazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato avvenute nel corso del 2015. Tornando ai dati, nell'arco di tempo osservato (anni 2012-2016), la quota di soggetti che chiudono l'esperienza lavorativa da parasu-

bordinati e l'anno successivo si trovano a essere lavoratori dipendenti a tempo indeterminato è sempre inferiore al 50%, tranne che nel 2015 quando è al 60,8%. Ad avviso dell'Inps, il dato è soprattutto effetto della cosiddetta decontribuzione triennale, anche perché l'anno immediatamente successivo, il 2016 quando la speciale decontribuzione non è più operativa, il passaggio al tempo indeterminato risulta soltanto del 31,7%. A questa interpretazione, però, fa da contraltare il valore massimo per l'intero arco temporale dal 2010 al 2016 di transizioni al contratto a termine: il 61,5%. Alcuni autori, spiega l'Inps, hanno ipotizzato una componente di sostituzione tra contratti di collaborazione e

di lavoro dipendente a tempo determinato. In altre parole, chiuso il portone delle co.co.co. per evitare (almeno da subito) il lavoro a tempo indeterminato, le aziende avessero aperto la porta del lavoro a termine. Buona soluzione, se si pensa che nella maggioranza dei casi le co.co.co. rappresentavano un cuscinetto tra il primo approccio in azienda e la futura sistemazione definitiva (una sorta di lungo periodo di prova). Il problema, però, si fa adesso quanto mai attuale: quale varco dovranno inventarsi le imprese, ora che il decreto dignità ha chiuso anche la porta del contratto a termine?

— © Riproduzione riservata —

La mannaia sulle collaborazioni

	Valori assoluti		Variazioni	
	Anno 2016	Anno 2012	Numerica	In %
Numero parasubordinati iscritti	1.251.907	1.721.478	- 469.571	- 27,27%
<i>di cui co.co.co.</i>	<i>1.426.365</i>	<i>917.888</i>	<i>- 508.477</i>	<i>- 35,6%</i>
<i>di cui professionisti</i>	<i>334.019</i>	<i>295.113</i>	<i>+ 38.906</i>	<i>+ 13,2%</i>
Numero co.co.co. iscritti	917.888	1.426.365	- 508.477	- 35,6%
<i>di cui co.co.co. a progetto</i>	<i>173.801</i>	<i>647.753</i>	<i>- 473.952</i>	<i>(- 54%),</i>
<i>di cui co.co.co. occasionali</i>	<i>7.776</i>	<i>22.192</i>	<i>- 14.416</i>	<i>(- 59%)</i>

Fonte: elaborazione ItaliaOggiSette su dati Inps



Peso: 70%



CASSA DEPOSITI RISPARMIO FRAGILE MANEGGIARE CON CURA

di **Ferruccio de Bortoli**
e **Alessandra Puato**

2

Usare il risparmio postale degli italiani per salvare le aziende come l'Alitalia con «ragioni d'interesse nazionale» può essere controproducente. Difatti l'omologa tedesca Kfw non lo fa. E mentre all'Antitrust sono stati denunciati come «ingannevoli» gli spot su libretti e buoni fruttiferi, Cdp riceve commissioni elevate per distribuirli
Occhi aperti sulla nuova missione di banca pubblica

di **Ferruccio de Bortoli**

IL RISPARMIO FRAGILE

LA CASSA DEPOSITI E LA SUA MISSIONE MANEGGIARE CON CURA

Il risparmio postale è passione antica e attuale degli italiani. Ed è bene che lo sia anche in futuro perché rappresenta il «polmone finanziario del Paese». Insostituibile. La Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) ha come azionista di maggioranza il ministero dell'Economia e delle Finanze e, con una quota di minoranza, le fondazioni di origine bancaria. Ha un attivo di 370 miliardi e partecipazioni azionarie per 35 miliardi. Nel 2017 ha attivato investimenti per 58 miliardi. Cdp beneficia di una parte rilevante del risparmio postale degli italiani che, tra buoni e libretti, ammontava al 31 dicembre del 2017, a circa 323 miliardi, di cui 214 in buoni e circa 109

depositati sui libretti. Queste risorse finanziarie sono impiegate per promuovere investimenti pubblici, soprattutto degli enti locali, ma anche per accompagnare l'internazionalizzazione delle imprese. Un compito



Peso: 1-2%, 2-58%

che rientra nella missione statutaria della Cdp che potrebbe essere legittimamente ampliata dal nuovo governo. Investire di più cercando l'effetto maggiore sulla crescita.

Il programma

È questa la chiave di volta del programma economico legastellato, almeno così sembra. Anche la tedesca Kfw, cui generalmente Cdp viene paragonata, è fuori dal perimetro del bilancio pubblico, al pari della francese Caisse des Dépôts et Consignations. Ma non acquisisce, come accade in Italia, partecipazioni di minoranza in aziende spesso in difficoltà, sostenendole per ragioni di politica industriale e di interesse nazionale. Ragioni a volte contestabili e a volte no. Cdp e Caisse raccolgono fondi con formula mista, tra circuito postale e mercato; Kfw solo sul mercato. Ci sarebbe da discutere a lungo se sia giusto o meno, con i soldi dei risparmiatori postali italiani, investire per esempio - come vagheggia qualche ministro dell'attuale governo - in Alitalia già costata a contribuenti e azionisti qualcosa come nove miliardi. Un singolo investitore, magari lo stesso che vede non a torto nelle Poste l'espressione migliore dell'autorità statale, con le sue poche risorse, saggiamente non lo farebbe. Ma il paragone con la Kfw (Kreditanstalt für Wiederaufbau ovvero Istituto di credito per la Ricostruzione) nata nel 1948 per gestire gli aiuti americani dopo la guerra, è utile per comprendere altri aspetti dell'attuale dibattito di politica economica.

In molti sostengono, evocando la magia palinogenetica proprio del piano Marshall, la necessità di investimenti con alto moltiplicatore. Cioè con forte spinta alla crescita. Kfw è specializzata nel promuovere infrastrutture di primo livello per le amministrazioni locali, con interventi in conto capitale e non per finanziare la spesa corrente, oltre a sostenere l'export delle aziende tedesche. Il vero sviluppo si fa così.

In questi giorni è in corso una efficace campagna pubblicitaria per promuovere i buoni fruttiferi e i libretti di risparmio postali da parte di Poste per conto di Cdp. «Buoni e libretti postali, buono a sapersi», è lo slogan. Investimenti considerati «sicuri, garantiti,

rimborsabili in ogni momento». Altroconsumo si è appellata all'Antitrust contestando, a proposito dei libretti, che «uno strumento finanziario che rende al netto lo 0,0074% annuo possa definirsi ottimo per ogni investimento». E crescere nel tempo. Per Altroconsumo lo spot inganna i risparmiatori. I buoni, si fa notare, sono però equivalenti a titoli di Stato che ancora sulle durate più ravvicinate hanno rendimenti negativi. Sono tassati al 12,5% come Bot e Btp.

Mentre i libretti sono assimilabili a conti correnti bancari, non soggetti a bail in e hanno un trattamento fiscale al 26%, identico. È ovvio poi che la disponibilità in qualsiasi momento del denaro investito, in uno dei tanti uffici postali, non è priva di un suo costo. Comunque, un buono a 12 anni garantisce l'1,50%.

Buoni e libretti hanno la garanzia dello Stato anche se non vanno ad aumentare il suo debito pubblico. Poste riceve, esente da Iva, una commissione di poco meno dello 0,6 % per collocare, in esclusiva, i titoli di Cdp. Cdp è cliente e azionista di Poste. Sulla base dell'ultimo contratto triennale fra le due parti, sottoscritto nel dicembre scorso per il 2018-2020, l'ammontare delle commissioni riconosciute oscilla tra 1,55 e 1,85 miliardi l'anno, a seconda del raggiungimento di una serie di obiettivi. Sono 26 milioni i titolari di buoni e libretti. Uno straordinario esercito di sottoscrittori che risparmia e investe — è così da oltre un secolo — nella certezza di creare lavoro e benessere per le future generazioni.

Nel comunicato con il quale si dava conto del rinnovo dell'accordo fra Cdp e Poste si sottolineava l'insostituibile caratteristica del risparmio postale come «volano di sviluppo e di crescita» per «contribuire all'aumento degli investimenti strategici e al miglioramento della competitività del Paese». Parole sagge.



Peso:1-2%,2-58%

Margini o sussidi

Ma proprio per questo ci si domanda se il circuito di attività che origina dai sacrifici di tante famiglie italiane sia del tutto esente da critiche e perfettamente virtuoso. Se il margine generoso (e misterioso) riconosciuto alla Cdp (legge 8 aprile 2016 n.49) sulla parte di risparmio postale, circa 150 miliardi, depositata sul conto di tesoreria e pagato da tutti i contribuenti, sia congruo. E non sia una forma di sussidio che mascheri un bilancio in perdita. Discorso analo-

go si potrebbe fare per Poste con riguardo alla remunerazione sulla raccolta postale che, in condizioni di concorrenza, sarebbe assai diversa. Il 30 dicembre del 2005 l'Abi, l'Associazione bancaria, si rivolse alla Commissione europea denunciando un eccesso nei costi di collocamento delle Poste. Il ricorso venne respinto e, dopo tre anni, al termine di una lunga inchiesta, fu esclusa l'ipotesi di aiuto di Stato anche sulla remunerazione dei buo-

ni fruttiferi. L'importante, dunque, è fare investimenti per il bene del Paese e difendersi anche lontanamente dal sospetto che vi siano debiti pubblici occulti.

Specialmente ora che per la Cdp, nel contratto di governo, si prospettano missioni da banca pubblica (qual non è) con interventi di varia natura. La prudenza è ancora più indispensabile. L'architettura è fragile, le contraddizioni non mancano, l'occhio di Eurostat vigile, ancor di più visto le ambizioni del nuovo governo. Maneggiare con cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E**● Che cos'è**

La Cassa depositi e prestiti (Cdp), nata nel 1850, è l'Istituto nazionale di promozione. Con 35,9 miliardi di patrimonio vale più del doppio dell'Iri. Ha partecipazioni, dirette o attraverso altre società, nelle imprese grandi come Eni, Snam, Poste, Terna, Italgas, Fincantieri e nelle piccole come la Manzotin; ha fondi per il venture capital e per le ristrutturazioni aziendali, è negli aeroporti e con Open Fiber nella banda larga. Raccoglie denaro con i libretti e buoni postali. Fa capo al Tesoro e per il 15,93% alle Fondazioni bancarie.

Sul conto di Tesoreria sono depositati 150 miliardi, un margine generoso. Pagato dai contribuenti



Azionista
Il ministro Giovanni Tria, 69 anni. Il Tesoro possiede l'82,77% di Cassa depositi e prestiti



Amministratore delegato
Fabrizio Palermo, 40 anni: in Cdp era già direttore finanziario



Presidente
Massimo Tononi, 53 anni, nominato in Cdp il 24 luglio: ex presidente di Mps e Borsa



Peso:1-2%,2-58%



IL PERICOLOSO GIOCO DELL'OCA SULL'INDUSTRIA

Francesco Manacorda

Ma a che cosa servirà mai convocare ben 62 soggetti per un incontro di due ore sull'Ilva oggi al ministero dello Sviluppo economico, dalla Regione Puglia al più piccolo comitato che si batte contro l'acciaio a Taranto?

pagina 22

Le scelte sull'Ilva

IL PERICOLOSO GIOCO DELL'OCA

Francesco Manacorda

Ma a che cosa servirà mai convocare ben 62 soggetti per un incontro di due ore sull'Ilva questa mattina al ministero dello Sviluppo economico, dalla Regione Puglia al più piccolo comitato che si batte contro la produzione di acciaio a Taranto, raccomandando ad ogni buon conto «la massima puntualità»? Luigi Di Maio non ha dubbi e dice che quel tavolo «non è un club privato» e che anzi dell'Ilva si deve «discutere in modo trasparente».

Sembra un proposito giusto e condivisibile, il suo. Chi non vuole trasparenza sulla questione Ilva, così come sulle nomine pubbliche, dove invece quel principio sembra oggi impallidire in nome della fedeltà di partito? Ma al di là dei dubbi su come si possa far discutere un pullman intero di rappresentanti di enti locali, delegazioni sindacali e associazioni in soli 120 minuti, di cui almeno 60 saranno dedicati a quel che ha da dire Arcelor Mittal, cioè il gruppo che ha comprato l'Ilva, c'è un sospetto fondatissimo. Ossia che anche su questo capitolo di politica industriale il vicepremier, nonché pluriministro, stia solo cercando di prendere tempo per evitare di finire schiacciato tra promesse elettorali del tutto irrealistiche e verità difficili da far digerire ai suoi elettori.

Ecco dunque Di Maio ricorrere a una convocazione assembleare permanente che sembra fatta in nome dello slogan grillino «uno vale uno», mentre da settimane sta cercando di riportare indietro il futuro dell'Ilva rispetto a decisioni già prese – sarà questo il peccato mortale? – dal precedente governo. Ecco Di Maio che prima ancora investe l'Autorità anticorruzione della gara per l'Ilva, sulla quale l'Avvocatura dello Stato non ha avuto nulla da dire, e si vede rimandare la palla nel suo campo dallo stesso presidente dell'Autorità, che segnala delle irregolarità in quella gara, ma fa presente che nel caso stareb-

be al governo e non all'Anac deciderne l'annullamento. Ecco Di Maio soddisfatto delle condizioni migliorative che ha ottenuto da chi comprerà l'Ilva (ma sull'occupazione è ancora tutto da vedere con i sindacati) e poi però si prende 30 giorni per decidere se annullare o meno l'esito di una gara che pare difficile contestare. Ecco, insomma, Di Maio impegnato in una sorta di gioco dell'oca in cui mentre si sta per raggiungere il traguardo basta un tiro di dadi per ritrovarsi indietro di qualche casella e rimandare ancora una volta la conclusione.

Ma quello dell'Ilva non è certo un gioco da tavolo. È invece una partita che riguarda il lavoro – e la vita – di decine di migliaia di persone; con decisioni difficili da prendere nel dilemma tra diritto alla salute di chi respira le polveri dello stabilimento e diritto all'occupazione e allo sviluppo industriale; con investimenti che vanno assicurati proprio per conciliare quei due diritti. La campagna dei grillini è stata giocata sulla promessa di una «riconversione» dell'Ilva, per le produzioni agroalimentari – come se oltre due miliardi di fatturato si potessero ottenere a colpi di caciottine – o per una generica economia «verde». Forte anche di queste dichiarazioni, alle elezioni del 4 marzo nel collegio di Taranto la candidata grillina ha avuto il 47,70% dei voti. Un trionfo.

Convocare 62 parti al tavolo come fa ora Di Maio – in più attribuendo la richiesta ad Arcelor Mittal, che lo ha subito smentito – significa nascondersi dietro un simulacro di democrazia partecipativa e rinunciare, proprio in nome di quella partecipazione diretta che nega qualsiasi delega, al ruolo fondamentale della politica. Il ruolo



Peso: 1-3%, 22-25%



lo di informarsi, mediare tra interessi diversi e poi decidere. Non è un caso che il sindaco di Taranto, eletto dai suoi cittadini e ben più rappresentativo di tante sigle che saranno oggi a quel tavolo, abbia rifiutato di partecipare a quella che giudica una «sceneggiatura ben congegnata». Di Maio è stato eletto e oggi è al governo. Si prenda le sue responsabilità e decida sull'Ilva senza provare a tornare sempre indietro di qualche casella e senza buttarlo all'aria – come chiedono alcuni dei tanti convocati – l'intero tavolo.

“

Di Maio sembra voler prendere tempo per evitare di finire schiacciato tra promesse elettorali e realtà

”



Peso: 1-3%, 22-25%

Autostrade. Il precedente sistema Tutor aveva un'estensione più ampia (300 portali) Ma non è certo che la «vecchia» copertura della rete sarà interamente ripristinata

Velocità media nel mirino: nuove verifiche su 22 tratte

Maurizio Caprino

I controlli sulla velocità media in autostrada stanno riprendendo. Ma solo in parte e con cautela: la Polizia stradale ha annunciato la ripresa, avvenuta venerdì scorso solo su 22 tratte, senza sbilanciarsi. Né sul ripristino dei controlli nell'estensione che avevano fino ad aprile (inizialmente annunciato per i primi di maggio), né sulle reali prestazioni del Sicve-PM, il nuovo sistema di Autostrade per l'Italia (Aspi) che sta sostituendo il Tutor originario (il cui nome ufficiale è Sicve), spento dopo la sentenza della Corte d'appello di Roma che, il 10 aprile scorso, lo ha dichiarato frutto di un brevetto contraffatto.

La cautela potrebbe essere dovuta non solo alle tempistiche per la sostituzione degli oltre 300 portali Tutor, ma anche a problemi del nuovo sistema. Innanzitutto legali: oggi dovrebbe essere depositata alla Procura di Roma una richiesta di sequestro del nuovo sistema, sempre per questioni legate ai brevetti. Il Sicve-PM potrebbe avere anche limiti tecnici di funzionamento.

Aldilà di questi limiti, le **22 tratte attualmente coperte** sono molte meno di quelle precedenti. Per tratta s'intende la distanza tra un portale posto un paio di chilometri prima di un'uscita autostradale e quello seguente, che normalmente si trova prima dello svincolo successivo. Quindi, ogni tratta può essere lunga dai cinque ai 30 chilometri, distanza normalmente esistente tra due svincoli successivi.

Le differenze di copertura

Il Sicve, essendo installato su oltre 300 postazioni, sorvegliava una pluralità di tratte contigue. Tanto che sull'A1, per esempio, chi partiva da Milano era controllato pressoché sempre fino a Bologna e poi da Orte fino a Napoli. Il Sicve-PM, invece, per ora è installato in tratte contigue solo in pochi casi, per non "bruciare" in una sola zona a quota consistente

dei pochi portali a disposizione.

La copertura precedente sarà ripristinata se il Sicve-PM sarà montato sugli altri portali ex-Sicve. La Polizia ha annunciato un'estensione, teoricamente facile: basta attendere il tempo necessario per produrre e installare così tanti apparecchi e, ovviamente, un investimento da parte di Autostrade per l'Italia. Ma non è detto che ciò basti: c'è il rischio che anche così il nuovo sistema possa essere utilizzato in contemporanea solo su un numero di tratte limitato. Il motivo sta nei **dubbi sullo schema di funzionamento** del Sicve-PM.

Il funzionamento

Per differenziarsi dal Sicve, e quindi cercare di superare il problema della contraffazione del brevetto, il Sicve-PM riconosce i veicoli in transito con un sistema diverso. In pratica, prima ci si affidava alla lettura automatica del **numero di targa**, ora alla registrazione dell'intera **immagine del veicolo**. Un metodo più preciso, come dichiarato ufficialmente. Ma che, verosimilmente, richiede una maggior capacità di trasmissione dati.

Inoltre, secondo informazioni che la Polizia non ha confermato né smentito, il Sicve-PM ha un sistema di **elaborazione locale dei dati** (software installato sul singolo portale) che non li seleziona. I dati, dunque, dovrebbero finire all'elaboratore centrale del sistema, che dovrebbe essere così potente da gestire i flussi provenienti da oltre 300 postazioni, sotto ciascuna delle quali, nei momenti di picco, possono transitare anche più di seimila veicoli all'ora.

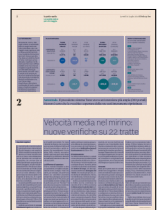
A fronte di questa richiesta di postazioni, per ora non facili da raggiungere, non è improbabile che si riescano a mantenere attive contemporaneamente solo poche decine di postazioni (a rotazione, per dare comunque l'impressione che i controlli si svolgano dappertutto). In ogni caso, per chi guida cambia poco: quando si transita in corrispondenza di

una postazione, non c'è alcun modo di distinguere se questa è attiva o no.

I brevetti

Resta poi in piedi anche la vicenda dei brevetti: ad oggi il Sicve-PM può essere normalmente usato per accertare infrazioni, perché è omologato (in gergo tecnico si dice che ha l'approvazione del ministero delle Infrastrutture), ma si rischia un altro contenzioso. La richiesta di sequestro da parte dei **titolari del brevetto Tutor** è stata preceduta da quella di revoca dell'approvazione, perché le innovazioni del Sicve-PM non basterebbero a configurare un sistema diverso: è stato dichiarato che sono a loro volta brevettate, ma non sarebbero innovative rispetto alle tecnologie note all'epoca (1999) in cui fu registrato il brevetto su cui si basa il Tutor.

Nel luglio 2004, in uno studio sulla proprietà industriale curato con l'Istituto per la promozione industriale, l'Ufficio italiano brevetti e marchi dell'allora ministero delle Attività produttive scrisse che «anche quando gli elementi essenziali della seconda invenzione non siano identici, si può parlare di contraffazione per equivalenti se l'idea inventiva fondamentale posta a base del primo trovato sia presente anche nella realizzazione inventiva successiva». Un principio che è alla base anche delle sentenze della Corte d'appello di Roma (2275/2018) e della Cassazione (22563/2015), che hanno portato a giudicare contraffatto il Sicve. Ora il ministero ha chiesto un parere all'Avvocatura dello Stato.



**Le eccezioni**

Tutto ciò vale solo per i sistemi in uso alla Polizia stradale (su autostrade e brevi tratti delle statali Aurelia, Domiziana, Romea e Sorrentina), mentre non si sa come si comporteranno le poche **polizie locali** che hanno il Tutor.

Nulla è mai cambiato, invece, per

le polizie locali che hanno sistemi di controllo della velocità media diversi dal Tutor, finora rimasti fuori da ogni contenzioso.

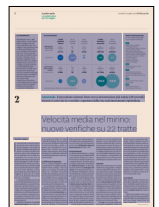
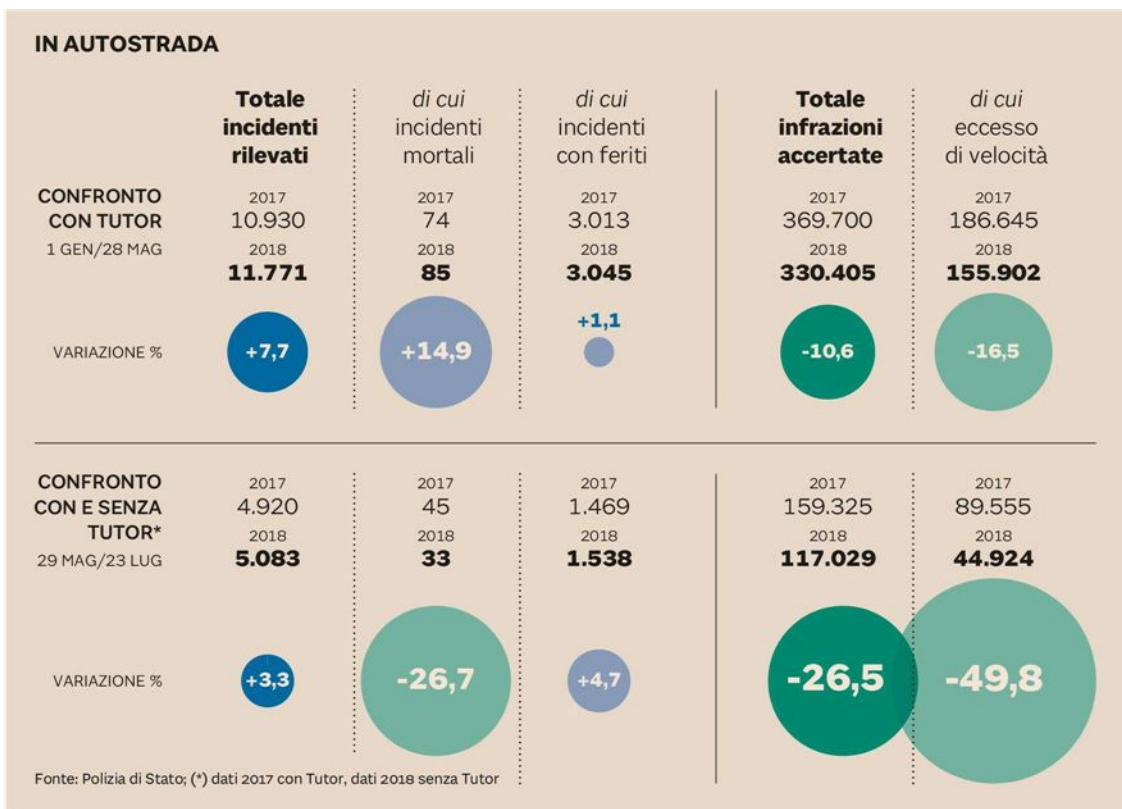
LA FOTOGRAFIA

Nonostante i timori, i dati sugli incidenti in autostrada dopo lo spegnimento del Tutor (diventato noto il 29 maggio 2018) registrano solo un lieve aumento dei feriti, ma un'evidente diminuzione dei morti. Forse si può dire che, dopo una dozzina d'anni di Tutor, molti sono ormai abituati a rispettare i limiti, anche perché si sono diffusi modelli come i Suv che non invogliano la guida sportiva. L'incidentalità stava già diminuendo prima del Tutor (i veicoli sono sempre più sicuri) e il sistema ha dunque solo accentuato la tendenza. Resta da sottolineare che, con il boom degli smartphone e dei sistemi multimediali di bordo, andare piano si trasforma spesso da fattore di sicurezza a occasione di distrazione.

PRIMI TUTOR RIACCESI

Le 22 tratte autostradali su cui riparte il sistema

- A1**
Reggio Emilia-Campegine e Campegine-Parma;
Firenzuola-Badia e Badia-Firenzuola;
Allacciamento Diramazione
Roma Nord-Ponzano Romano;
Ponzano Romano-Magliano Sabina;
Magliano Sabina-Orte; Allacciamento
Diramazione Roma Sud-Colleferro;
San Vittore-Cassino;
Cassino-Pontecorvo;
Colleferro-Valmontone;
San Vittore-Caianello
- A10**
Albisola-Celle Ligure e Celle
Ligure-Albisola
- A14**
Valle del Rubicone-Cesena;
Faenza-Forlì; Cesena-Valle del
Rubicone; Valle del Rubicone-Rimini
Nord
- A16**
Baiano-Avellino Ovest e Avellino
Ovest-Baiano
- A30**
Sarno-Palma Campania;
Allacciamento A1/A30-Nola



Peso:76%

**Identità e opposizione****UNA SCELTA
DI SINISTRA:
CONSERVARE**di **Ernesto Galli della Loggia**

In una democrazia «stare all'opposizione», «essere opposizione», può significare due cose distinte. La prima e più ovvia, non condividere il programma politico della maggioranza e contrastarlo. La seconda, invece, avere un'identità — cioè un sistema di valori e di prospettive, una visione del mondo — diversa ed opposta rispetto agli orientamenti generali dominanti nella società.

I grandi partiti della sinistra — di una sinistra quasi sempre socialista — sono stati un esempio classico di sovrapposizione tra i due aspetti di cui ho appena detto. E a seconda delle circostanze e della

capacità delle loro leadership tale sovrapposizione ha prodotto risultati politicamente buoni o no. Sta di fatto, comunque, che da quando la storia ha messo fuori gioco l'identità socialista, quella sovrapposizione ormai non esiste più: e in molti Paesi il suo venir meno ha coinciso con il fortissimo indebolimento di quei partiti stessi e in generale dell'opposizione. Non a caso. Infatti, essere opposizione disponendo esclusivamente di risorse politiche — e rinunciando d'altra parte a utilizzare le risorse della demagogia come invece fanno i populistici: anzi battendosi contro costoro — è quanto mai difficile. Specie

perché oggi la libertà di scelta della politica è limitata drasticamente dai vincoli dell'economia e della finanza globalizzate oltre che della tecnica, e dunque, in sostanza, una medesima gabbia di ferro tiene prigioniere in uno spazio limitato la politica e con essa la maggioranza e l'opposizione.

continua a pagina **22**

«Conservare» l'identità Sulle nostre società grava ogni giorno di più il peso minaccioso del continuo cambiamento dei modi di produrre, di agire, di pensare

UNA SCELTA DI SINISTRA: ARGINARE IL «PROGRESSO»

di **Ernesto Galli della Loggia**

P

roprio questo è il problema attuale dell'opposizione anti populista di sinistra che ha perduto il suo antico retroterra identitario: decidere se cercare oppure no di rompere la

gabbia di ferro costituita dalla politica tornando a rifarsi una sua identità. Cioè a rappresentare un sistema di valori e di prospettive, una visione del mondo, diversi da quelli vi-



Peso:1-10%,22-39%



genti; ad avere un'identità etico-politica contrapposta a quella maggioritaria. Come avveniva per la Sinistra di un tempo, per l'appunto, ma diversamente da allora perché quel tempo è andato via e non tornerà mai più.

Ma dunque diversamente da allora in che modo? Per chi non ha rinunciato a uno sguardo critico sulla nostra condizione storica attuale è principalmente una — almeno a me così pare — la direzione verso la quale dovrebbe oggi muoversi un'identità politica alternativa. La direzione orientata a *conservare*.

Sulle nostre società grava ogni giorno di più il peso minaccioso del cambiamento continuo, del mutamento incessante dei modi di produrre, di agire, di pensare. E sotto un tale peso il destino stesso della nostra civiltà sta cambiando definitivamente forma. Sotto un tale peso è in atto una lacerazione implacabile del tessuto della vita. Con la conseguente rottura di modelli talora consolidatissimi di relazioni interpersonali, di legami con cose, abitudini, ambienti umani che si dissolvono, di brutale necessità di riadattamento e di apprendimento di «ciò che è nuovo». Con la conseguente, sopravveniente inutilità di ciò che si sapeva fare e si è fatto per una

vita. Con la scomparsa o la trasformazione radicale di luoghi antichi che racchiudevano biografie di persone e di comunità. Anche in conseguenza di tutto ciò una parte sempre maggiore della popolazione (crescente per via dell'aumento della durata della vita) è esclusa a causa dell'invecchiamento dal flusso della vita sociale, in cui non ha più possibilità di riconoscersi, consegnata spesso per decenni a un solitaria, desolata, inutilità.

Conservare dunque nel senso di arginare il «progresso». Di condizionare la «modernità». Di proporsi di selezionarne per quanto possibile gli esiti. Di strapparle la direzione totalitaria che essa si è conquistata sui meccanismi dell'esistenza producendo quell'oceano di disagio di cui si sono nutriti la demagogia antipolitica e il populismo. Soprattutto di contrastarne l'egemonia ideologica distruttiva esercitata sulla riproduzione antropologica e culturale delle nostre società: in specie da che negli ultimi decenni del Novecento il nostro sistema d'istruzione si è interamente piegato alle sue categorie. Non si tratta di proporsi una qualche fantastica «decrescita felice». Ci si può accontentare di ridurre ragionevolmente le molteplici infelicità della crescita. Ches-

sò: lasciando aperti un ufficio postale o una stazione ferroviaria a dispetto dei costi, risanando le periferie e finanziando significativamente il trasporto pubblico, impedendo ogni diffusione e uso impropri dei dispositivi telematici, tutelando l'esistenza dei legami familiari, proteggendo dalla peste turistica centri urbani e paesaggi, dando la possibilità alle persone anziane di essere ancora socialmente utili. Non sono provvedimenti epocali, come si vede. Ma forse anche così s'inizia a costruire un'identità politica di opposizione alternativa al dominio distruttivo della «modernità».

È vero: ciò implica anche un rapporto positivo e attivo con il passato, con la tradizione, che come ha scritto Roberto Esposito sull'*Espresso* «non è un peso morto di cui disfarsi». Invece, in questi ultimi tre decenni, specie in Italia, fatta esclusione di alcuni brandelli memoriali di tipo storico ad uso autocelebrativo dell'ufficialità politica (vedi la Resistenza), per il resto, obbedendo al comando dei tempi, la dimensione del passato e della tradizione è stata totalmente negletta. Permettendo in tal modo che se ne servissero le forze demagogico-populiste per collocarvi i richiami nostalgici emotivamente

«caldi» (tipo «il presepe», per intenderci) utili al comunitarismo xenofobo. I loro avversari invece hanno tranquillamente dimenticato che il passato, la tradizione, sono fattori decisivi per l'auto-riconoscimento di qualunque collettività. E dunque sono la premessa necessaria per affermare la volontà di essere soggetto e non oggetto degli eventi, per essere protagonisti. L'antipolitica insomma non si combatte forse anche così: rafforzando la soggettività e la consapevolezza storica degli attori sociali?

Detto tutto questo mi pare già di sentire risuonare l'obiezione faticosa: ma *conservare*, cercare di arginare certi processi della modernità, rifarsi alla storia e alla tradizione, può far parte di un'identità di sinistra? Sono convinto che non sarebbe affatto difficile trovare ottimi argomenti per rispondere affermativamente. Ma non è certo il caso di farlo qui. Qui è solo il caso semmai di osservare che se la realtà del mondo non collima con una presunta «identità della sinistra», bene: tanto peggio per quest'ultima.

Selezione degli esiti
Condizionare la
«modernità» significa
contrastarne l'egemonia
ideologica distruttiva

Piccoli passi
L'opposizione alternativa
si costruisce anche
con un rapporto positivo
e attivo con la tradizione





IL NODO DELLE NOMINE

RAI, IL MATCH CHE VIENE DAL PASSATO

MARCELLO SORGI — P. 23

RAI, IL MATCH CHE VIENE DAL PASSATO

MARCELLO SORGI

Puntuale come le rondini a primavera, alla vigilia di agosto è arrivata sul tavolo del governo e sui banchi del Parlamento la questione Rai. Va detto che non c'è nulla di diverso dalle volte precedenti: ogni esecutivo - compresi quelli tecnici - appena insediato, tenta di impadronirsi della tv di Stato. Il tentativo - stavolta agevolato dalla prima applicazione di una legge voluta da Renzi per averne un controllo pieno e indiscriminato - prima o poi si rivela fallimentare, oltre che controproducente: un po' perché la Rai, checché se ne dica, non è fatta di caproni pronti a farsi condurre come un gregge, e un po' perché l'aspirante padrone di turno prima o poi si spazientisce quando l'obiettivo tarda a essere centrato, e si abbandona a reazioni smodate: vedansi, al proposito, il famoso «editto bulgaro» del 2002 di Berlusconi (più liberale, come editore, sulle reti televisive di sua proprietà, che non su quelle pubbliche) contro Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi, il comico che finse di mangiare un pezzo di cacca durante un programma satirico; e nel 2016 la rottamazione, da parte di Renzi, di Massimo Giannini da «Ballarò», reo di aver condotto il talk-show con una linea editoriale critica dell'allora premier. Sono solo gli esempi più recenti: dalla cacciata del 1962 di Dario Fo e Franca Rame per uno sketch su «Canzonissima» sugli incidenti sul lavoro, a quella di Beppe Grillo, a quei tempi soltanto un comico, nel 1986, per una barzelletta sui socialisti, si può dire che in ogni epoca politica la Rai è andata incontro a incidenti del genere, senza peraltro che questi riuscissero a intaccare il suo ruolo di maggior industria culturale del Paese, né il pluralismo della sua enorme macchina informativa e dei suoi programmi, né la riconosciuta professionalità della gran parte dei suoi giornalisti, tecnici, dirigenti e dipendenti, che oggi - sbagliando, con una forzatura propagandistica -, il vicepremier Di Maio definisce «parassiti e raccomandati».

C'è tuttavia un punto politico, comune a tutti gli assalti alla Rai, che non va sottovalutato: nata come propaggine degli esecutivi centristi democristiani a metà degli Anni Cinquanta, a partire dal 1975, con la famosa legge 103 che introdusse la «lottizzazione»,

la Rai è passata dal controllo del governo a quello del Parlamento, per cercare di garantire meglio la pluralità delle posizioni politiche e culturali e soprattutto le opposizioni, fino a quel momento affidate alla liberalità e alle concessioni dei direttori generali. Ed è stata ricondotta sotto il pieno dominio del governo nella Seconda Repubblica, tanto che l'allora Capo dello Stato Scalfaro dovette intervenire nel 1995 per far introdurre la «par condicio» tra le forze politiche almeno in periodo pre-elettorale, sebbene ciò non abbia impedito a Renzi, che scelse il «suo» direttore generale prendendolo direttamente dal retroscena della Leopolda, di dotarsi di una legge grazie alla quale, sfortunatamente per lui, i suoi successori ora smantellano la «sua» Rai per costruirne una giallo-verde.

Ma il punto non è stabilire se il renziano Campo Dall'Orto fosse più legittimato come dg del sovranista salviniano Foa, designato alla presidenza. Se al di là delle loro idee sono professionalmente dotati, i nominati hanno sempre modo di dimostrarlo sul campo. C'è tuttavia uno strumento - l'ultimo argine rimasto allo strapotere dei governi - che prevede che il candidato alla presidenza riceva necessariamente in commissione di Vigilanza il voto di una maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti. Naturale, a questo punto, per Salvini rivolgersi a Berlusconi, che ovviamente sta trattando, e probabilmente potrà ottenere come ricompensa una delle poltrone di prima fila. Assai meno, però, che a un siffatto compromesso, in cambio del via libera all'assetto concordato a Palazzo Chigi, si accincino i 5 stelle, per i quali, non va dimenticato, solo pochi mesi fa, nel corso delle trattative per il governo, il Cavaliere era un soggetto con cui evitare perfino di sedersi a un tavolo. Che poi il leader di Forza Italia si trovi nello stesso tempo ad essere corteggiato dal governo e dall'opposizione (il Pd e LeU lo invitano a rifiutarsi di votare per Foa), è segno dei tempi. E dell'importanza politica ancora ricoperta, malgrado tutto, dalla Rai. —



Peso:1-2%,23-22%



SOLIDARIETÀ E MIGRANTI

ALL'UE SERVE UN ESAME DI COSCIENZA

PIERRE MOSCOVICI

Il momento politico che sta attraversando l'Europa ci spinge a porci domande difficili. Esame di coscienza non significa esercizio di autoflagellazione: per molte ragioni possiamo essere orgogliosi della nostra Unione Europea. Il continente un tempo devastato dalla guerra e poi diviso in due da ideologie opposte, è oggi uno spazio unito e multinazionale di pace, democrazia e prosperità, dove i diritti fondamentali sono garantiti dallo Stato di diritto.

Non è così lontano il tempo dell'ottimismo sul futuro dell'Europa se si pensa all'atmosfera di festa che

aveva circondato l'introduzione dell'euro o l'allargamento storico del 2004. Ma quel tempo è finito. Il Regno Unito se ne va e ne usciremo tutti perdenti, anche se il colpo sarà più duro per gli stessi britannici. In Ungheria e in Polonia è lo Stato di diritto a essere minacciato. Dappertutto i partiti che attaccano l'Unione europea guadagnano terreno.

CONTINUA A PAGINA 23

ALL'UE SERVE UN ESAME DI COSCIENZA

PIERRE MOSCOVICI*

In Austria e in Italia, forze euroscettiche e di destra hanno un ruolo decisivo nel governo. Nella Svezia progressista e prospera, i Democratici Svedesi, antieuropei, corrono davanti per le elezioni dell'autunno. E la paura dell'AfD che sta spingendo la Csu bavarese sempre più a destra, con il rischio di sbilanciare la coalizione tedesca.

Dieci mesi ci separano dalle prossime elezioni europee. La progressione dei nazionalisti e dei demagoghi non basterà a formare una maggioranza, ma basterà a rendere il prossimo Parlamento europeo più frammentato e imprevedibile. E dopo le elezioni, verranno designati i 27 membri della prossima Commissione molto probabilmente più divisa, meno coerente, in una parola sola: debole.

Per affrontare questa minaccia, dobbiamo analizzare le due crisi che ci hanno colpito e la risposta dell'Europa: la crisi economica e la crisi delle migrazioni.

In primo luogo, la lunga crisi economica che ha lasciato profonde cicatrici nelle nostre società. Peraltro la ripresa - che dal 2016 è andata rafforzandosi - non ha certo giovato in ugual misura a tutte le parti della società, né a tutti i paesi della Ue.

È evidente che oggi l'Eurozona è più robusta di quanto era all'inizio della crisi greca nel 2010. Abbiamo a disposizione strutture molto più credibili per la supervisione e la risoluzione delle crisi bancarie. Eppure l'unione bancaria è incompleta. Manca la terza tappa, il sistema europeo di assicurazione dei depositi. Il Meccanismo Europeo di Stabilità (Mes) è una struttura intergovernativa: va inserito nel quadro comunitario e creando un ministro Ue delle Finanze responsabile dinanzi all'Europarlamento. Perché, se non viene invertita l'attuale tendenza alla

divergenza, l'operaio dell'automobile di Wolfsburg continuerà a considerare che l'euro permette alla gente del Sud di trarre profitto dal suo duro lavoro mentre il giovane precario del Mezzogiorno continuerà a vederlo come lo strumento di un'austerità decisa sotto il mandato tedesco. Pur concordando sul fatto che non si può costruire un'unione politica solo attorno all'euro, sono convinto che non avremo mai un'unione politica funzionante se non completeremo la riforma dell'Eurozona.

E che dire della migrazione? La Commissione europea ha sviluppato una strategia ambiziosa per affrontare queste sfide molto complesse, dalla risposta immediata alla situazione di crisi nel Mediterraneo alle misure di lungo termine volte a rafforzare le nostre frontiere. Ma non possiamo agire da soli e il consenso tra gli Stati sembra ancora più difficile da raggiungere che nel caso della riforma dell'Eurozona.

Posso capire che molti italiani ritengano che il paese non abbia ricevuto la dovuta solidarietà dai partner europei. È un problema che va affrontato. Ma sono anche profondamente preoccupato dalla retorica di alcuni membri del governo italiano e da certe decisioni prese recentemente. In questo campo più che negli altri dobbiamo essere fedeli ai nostri valori. L'Ue è fondata su tolleranza, uguaglianza, apertura e solidarietà. Dobbiamo garantire che le politiche migratorie che attuiamo a livello euro-





peo e nazionale riflettano questi valori.

Per gli europeisti, è urgente trarre le lezioni di tutto ciò. Le elezioni europee rappresentano una sfida enorme: la nostra Unione sta attraversando una crisi esistenziale e c'è il rischio che il Parlamento diventi ingovernabile. Dobbiamo contrastare le forze populiste in tutti i nostri paesi. Gli europeisti, siano conservatori, socialisti o liberali, devono trovare soluzioni. Non sto accennando a uno scontro tra populisti e un fronte unito di europeisti, scenario che limiterebbe troppo le scelte dei cittadini e peraltro il tempo delle grandi coalizioni viene sempre dopo le elezioni, mai

prima. Ma è giunto il momento che gli europeisti apportino soluzioni praticabili, in alternativa a quelle dei populisti. Se riusciremo in questo intento, potremo sperare che i nostri cittadini rivedano l'Europa non come la causa dei loro problemi, ma almeno come parte della soluzione.

Il testo integrale sul sito cespi.it, nell'ambito del Forum sulle prospettive dell'Unione Europea promosso dal Centro Studi Politica Internazionale - CeSPI

***Commissario Europeo —**



Scelta tra i mali Dilaga l'appellite ultima moda salva-coscienze

Luca Ricolfi

A giudicare dalla crisi di "appellite" in corso da qualche tempo, sembrano possibili due sole posizioni. *Continua a pag. 14*

Commenti, opinioni, e-lettere

Il commento

Dilaga l'appellite, ultima moda salva-coscienze

Luca Ricolfi

L' "appellite" è quella che da qualche tempo ha colto diversi personaggi pubblici, con particolare veemenza nel mondo degli scrittori (Veronesi, Saviano, finalisti Strega). E sembrerebbe, appunto, che in Italia siano possibili solo due posizioni. Da una parte i sinceri democratici, preoccupati dell' involuzione «autoritaria, xenofoba e razzista» degli italiani, nonché decisi a schierarsi dalla parte del Bene; dall'altra parte tutti gli altri, che ignorano gli appelli dei maestri di virtù per viltà, ignavia, opportunismo, o semplicemente in quanto popolo rozzo e insensibile, stregato dalla propaganda leghista.

Eppure, a quanti non hanno deciso di rinunciare completamente a usare la ragione, dovrebbe essere chiaro che, per chi deve governare l'Italia, non ci sono – in materia di immigrazione – due sole opzioni, di cui una feroce e l'altra umana. No, purtroppo per chi deve decidere, ieri come oggi, ci sono solo alternative tragiche. La scelta non è fra il bene e il male, ma fra due (e forse anche più di due) differenti specie di male. Ecco perché, a mio modo di vedere, il primo dovere di chi studia e di chi informa non è quello di schierarsi risolutamente a favore di uno dei due mali, ma quello di raccontare il lato oscuro di ogni scelta, quel lato che, proprio perché occulta una tragedia, i politici si ostinano a non vedere, ma soprattutto a non dire.

Oggi quel lato oscuro è innanzitutto l'inferno libico. I morti nella traversata nel deserto, di cui non si saprà mai il numero. Le decine di migliaia di persone detenute in campi legali (sotto l'autorità del governo libico), in condizioni disumane. Ma, ancora più terribile, le decine di migliaia di persone ammassate in campi illegali per ottenere un riscatto in denaro o per essere vendute e rivendute

come schiavi. E poi c'è l'altro lato oscuro (ma forse è solo la punta dell'iceberg), le migliaia di morti in mare per raggiungere l'Europa, fra traversie e drammi di cui pochi sanno. Chi volesse avere un'idea vivida di tutto ciò può leggere *Non lasciamoli soli*, un bellissimo libro di testimonianze che Francesco Viviano e Alessandra Ziniti hanno da poco pubblicato con Chiarelettere.

E' con questo lato oscuro che ogni politica migratoria, quale che sia il suo orientamento, si trova a fare i conti. Può cercare di occultarlo, e spesso ci riesce anche, ma non può cancellarlo. Vale per le politiche di chiusura, ma anche per quelle di apertura.

Prendiamo, ad esempio, la linea Minniti-Salvini. So benissimo che fra Minniti e Salvini ci sono differenze, che la visione del problema migratorio è radicalmente diversa ma, nel breve periodo e sul piano concreto, i capisaldi sono sostanzialmente i medesimi. Ostacolare le partenze, con l'aiuto della guardia costiera libica. Frenare il flusso dal Niger alla Libia meridionale, con l'aiuto delle tribù locali. Aumentare i controlli dei campi legali da parte dell'Onu. Aprire corridoi umanitari direttamente dall'Africa. Incentivare i rimpatri assistiti di chi non ha diritto alla protezione internazionale. Il prezzo è che migliaia di migranti che cercano di entrare in Europa via mare restano intrappolati nell'inferno libico, o vi vengono riportati dalle vedette libiche. Secondo le mie stime, negli ultimi mesi quasi metà



Peso: 1-2%, 14-32%

dei partenti vengono intercettati e riportati indietro dalla guardia costiera libica. E, anche se è vero che ad attenderli c'è "personale internazionale con le pettorine azzurre", resta il fatto che la destinazione sono i campi di detenzione governativi, controllati da militari non di rado corrotti e in combutta con i trafficanti di uomini. Questo è il lato imbarazzante della linea dura, inaugurata dal governo Gentiloni (con Minniti) e sostanzialmente confermata dal governo Conte (con Salvini).

Vediamo l'alternativa, ovvero la linea seguita dai governi di Letta e Renzi (ricordo che è stato Enrico Letta a lanciare l'operazione Mare nostrum).

Questa linea non si preoccupava né di frenare gli ingressi dal Niger alla Libia, né di imporre la presenza delle organizzazioni internazionali in Libia, né di aprire canali umanitari in Africa, né di rafforzare la guardia costiera libica. Il nucleo era: lasciamoli partire, e aiutiamoli a non morire in mare. I benefici sono sempre stati chiari, e ampiamente sottolineati: centinaia di migliaia di persone hanno avuto la possibilità di entrare in Europa, perlopiù sbarcando in Italia. Ma i costi?

Vediamoli. Il primo, il più evidente, è stato di moltiplicare i morti in mare. Nel biennio 2012-2013, ovvero subito prima di Mare nostrum, il numero di morti in mare era relativamente basso, negli anni dell'apertura (2014-2016) è quasi decuplicato. Oggi torna a scendere, ma solo perché è crollato il numero delle partenze (la rischiosità dei viaggi sta invece aumentando). È il dramma della linea dell'apertura: riesce a portare più persone in Europa, ma moltiplica anche i morti. Ed è terribile che, in tutti gli anni del regno di Renzi, non una sola riflessione si sia sentita su questo prezzo dell'apertura.

C'è però anche un altro lato oscuro della linea dell'apertura, ed è il tributo che, senza volerlo, essa paga ai sequestri di persona e allo schiavismo: più persone si mettono in viaggio, più persone

attraversano il confine meridionale della Libia. Lì la norma è essere catturati, rinchiusi in un campo

illegale gestito da miliziani senza scrupoli, essere umiliati, torturati, stuprati, finché le famiglie (informate via telefono dalle urla strazianti dei prigionieri) non pagano il riscatto richiesto; altrimenti il destino è essere venduti come schiavi, o uccisi perché ormai invendibili come schiavi. Questo business, forse, è ancora più redditizio di quello dei trasferimenti via mare in Europa. La linea dell'apertura verosimilmente lo alimenta, perché il tam-tam corre veloce e, se si sa che ci sono buone possibilità di partire via mare, più persone tentano di raggiungere la Libia dall'Africa centrale, per la gioia dei trafficanti di uomini che controllano buona parte del territorio libico.

Ecco perché dicevo che, purtroppo, la scelta che sta di fronte alla politica non è fra il bene e il male, ma fra due mali diversi. Perché le azioni hanno conseguenze, e spesso le conseguenze sono diverse dalle finalità che si perseguono. Anche se volessimo ignorare del tutto il punto di vista dei ceti popolari, convinti da anni di accoglienza anarchica che in Italia non c'è più posto, e volessimo invece preoccuparci solo del bene dei migranti, il dilemma resterebbe. Non è evidente che il male che facciamo chiudendo sia più grande di quello che facciamo aprendo; così come non è evidente il contrario. Per questo le scelte della politica, almeno finché l'Europa resterà ignava come ha fatto fin qui, non possono che essere tragiche. Non c'è modo di perseguire il bene senza provocare il male. Per chi non vuole autoaccecarsi, come fece Edipo, non c'è "la cosa giusta" da fare, ma solo la scelta fra due corsi d'azione entrambi tragici nelle catene di conseguenze che mettono in moto.

E precisamente per questo gli appelli accorati al nostro "lato umano" mi sembrano quanto meno fuori bersaglio, un logoro esercizio di ostentazione etica, forse buono per rassicurare qualche coscienza, ma incapace di farci fare un solo passo nella comprensione del dramma dei migranti.

www.fondazionehume.it



Alleanze in corso

L'opposizione fragile che il governo sognava

Alessandro Campi

La qualità di un governo, si ripete spesso, dipende anche dalla qualità dall'opposizione politico-parlamentare: debole, confusa e poco incisiva quest'ultima, scarsamente efficace e senza lo stimolo a fare meglio il primo. È in effetti la fotografia dell'Italia odierna.

L'esecutivo giallo-verde sembra marcare il passo rispetto alla mole degli annunci e delle promesse fatte, anche a causa delle oggettive differenze di vedute tra i due

partiti che lo compongono, ma ha dinnanzi a sé un fronte politico diviso, demotivato e incapace di proporre idee e soluzioni realmente alternative e convincenti. Dal punto di vista di Di Maio e Salvini non si poteva desiderare di meglio, soprattutto in questi mesi d'avvio del loro esperimento, per definizione i più difficili.

Le cause di questa situazione, che ci si chiede nell'interesse del Paese quanto possa durare, sono ovviamente molteplici. Alla base di tutto c'è ovviamente lo shock di un ri-

sultato elettorale dal quale i perdenti del 4 marzo non si sono ancora ripresi. Come dopo una battaglia persa duramente, non è facile riorganizzare le fila per il contrattacco: ci vuole tempo per ritrovare la lucidità necessaria per mettere a punto una nuova strategia che al momento semplicemente non si vede. Non si possono poi trascurare altri fattori.

Continua a pag. 14

Commenti, opinioni, e-lettere

L'analisi

L'opposizione fragile che il governo sognava

Alessandro Campi

Ad esempio, la difficoltà a condurre un'opposizione risoluta nei confronti di partiti che potrebbero essere dei potenziali alleati nell'immediato futuro o che lo sono stati nel recente passato. È il caso ovviamente di Forza Italia nei confronti della Lega: l'attuale competizione deve fare i conti con la loro lunga collaborazione negli ultimi vent'anni (che peraltro prosegue a livello locale) e con l'idea, che Berlusconi continua a coltivare, che un giorno si possa rimettere in piedi l'antica coalizione di centrodestra. Ma è il caso anche del Pd: non sono pochi, a partire dall'attuale segretario-reggente Martina, coloro che pensano a un governo della sinistra con il M5S nel caso dovesse fallire o venire meno l'attuale maggioranza.

Sempre con riferimento al Pd, forte è poi l'impressione che molte delle energie di cui questo partito dispone siano state sinora impegnate, più che per

contrastare e incalzare il governo in carica, per regolare la partita tutta interna per la segreteria. D'altro canto, sino a che il Pd non avrà una guida politica definita e pienamente legittimata da un passaggio congressuale difficilmente potrà mettere in campo una seria opposizione basata a sua volta su una piattaforma politica coerente.

Ciò non vuol dire che sinora non ci sia stata alcuna opposizione, in particolare



Peso: 1-8%, 14-26%

proprio ad opera del Pd. Ma è stata condotta, per cominciare, con un registro comunicativo sbagliato, basato sull'emotività e sulla propaganda, che non ha prodotto alcunché dal punto di vista del consenso. La strada scelta, andando a ruota del fronte giornalistico-intellettuale della sinistra più militante, è stata infatti quella - soprattutto con riferimento al tema migratorio - della demonizzazione ad hominem. Con Salvini che è stato accusato di ogni nefandezza ed è diventato il bersaglio pressoché esclusivo delle proprie esternazioni, sino al paradosso di aumentarne la popolarità. Vent'anni di (inutile) anti-berlusconismo evidentemente non hanno insegnato nulla.

Ma basta guardare anche agli altri dossier accumulatisi nelle ultime settimane per rendersi di conto delle difficoltà in cui si trova l'opposizione e che spiegano il vasto consenso di cui, secondo tutti i sondaggi, continua a godere il governo a dispetto delle poche cose concretamente realizzate sino ad ora. Esempio il caso della Tav, che rappresenta forse il punto di maggior attrito tra Lega e M5S, visto l'annuncio di quest'ultimo di voler rinunciare all'opera. Il problema è che anche le opposizioni sono divise sul da farsi. Se Forza Italia è decisamente favorevole a realizzarla, all'interno del Pd esistono invece, non da oggi, vedute differenti. E' contraria la sinistra del partito, ma sono contrari anche molti degli amministratori Pd delle zone interessate dalla Tav. Il che ovviamente impedisce, soprattutto in questa sorta di interregno in cui si trova il partito, di fare

una scelta riformista-modernizzatrice chiara e coerente come quella che aveva a suo tempo sostenuto Renzi. Ma che impedisce anche di schierarsi decisamente dalla parte di coloro che sono contrari al completamento di questa infrastruttura.

La stessa indecisione si è vista nel caso del decreto dignità, voluto in particolare dal M5S con l'obiettivo di rendere più difficile per le imprese italiane usare contratti a tempo determinato. La linea del Pd - condivisa da Forza Italia - consiste nel sostenere che i nuovi limiti temporali ai contratti, rendendo impossibili i rinnovi, finiranno per aumentare i disoccupati. Ma il rischio che corre il Pd su questa delicata materia è dare l'impressione di opporsi a misure il cui obiettivo dichiarato è quello di voler contrastare il precariato soprattutto giovanile. Perché non battersi piuttosto, da sinistra, per misure che puntino alla stabilizzazione dei precari piuttosto che all'aumento delle possibilità di rinnovo dei contratti temporanei o all'allungamento dei medesimi?

Anche la partita di questi giorni sulla Rai sembra mostrare la debolezza, l'incertezza e il comportamento ondivago e contraddittorio dell'attuale opposizione. In questo caso, le luci sono puntate soprattutto sul comportamento e le scelte di Forza Italia. Quanto durerà la sua attuale contrarietà alla nomina di Marcello Foa alla presidenza della Rai. Ci sono in ballo questioni di principio e di metodo politico, che rendono impossibile sostenere quest'ultimo, o piuttosto di poltrone da contrattare, ragion per cui il dissenso annunciato

dallo stesso Berlusconi rientrerà alla prossima riunione della Commissione di Vigilanza?

Proprio l'esistenza di un'opposizione così frammentata, divisa sulle cose da fare oggi e sulla strada da imboccare in futuro, è tra l'altro il migliore argomento contro gli inviti a dare vita ad un rassemblement politico composto da tutti i partiti e le forze, anche quelle non presenti in Parlamento, che si oppongono all'attuale governo e all'ideologia sovranista-populista che l'ispira. Una simile alleanza, mettendo insieme le cose più diverse, cos'altro sarebbe se non una somma di debolezze e di idee confuse? Sarebbe un'alternativa repubblicana e riformista, come sostengono i suoi fautori, o piuttosto un'armata Brancaleone che gli elettori per primi punirebbero nelle urne. Insomma, Di Maio e Salvini possono dormire sonni tranquilli. Ma un'opposizione finalmente politicamente motivata e capace di muovere proposte concrete sarebbe nell'interesse loro e, soprattutto, degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,14-26%

**IL BIVIO****Centrodestra, ore contate*****Forza Italia annuncerà il no a Foa, trappola di Salvini
I conti non tornano, arriva una stangata***di **Alessandro Sallusti**

È surreale vedere gli ex lottizzatori della Rai (soprattutto il Pd), lamentarsi della lottizzazione in corso e gli ex fustigatori della lottizzazione altrui (Cinque Stelle e Lega) lottizzare a mani basse. Quando gira la ruota, si invertono le parti: chi fino a ieri stava in alto con bella vista e aria fresca ora si ritrova sotto, escluso dal godimento. E viceversa. Altro che rivoluzione, il sistema resta esattamente lo stesso: chi è al comando decide in base ai suoi interessi, chi è all'opposizione protesta. E tutti hanno la memoria corta, qualcuno cortissima. Tipo Di Maio, che dava dei camerieri ai direttori Rai solo perché scelti dal premier Renzi e tipo quest'ultimo che dal governo mise amici ovunque ed epurò dagli schermi chiunque non fosse allineato ai suoi voleri.

Tanto baccano ma in fondo stiamo assistendo, con formazioni diverse, solo a una nuova partita di un gioco antico, collaudato e immutabile, direi una delle poche certezze di questo Paese, qual è il controllo della Rai. Ma questa volta c'è una piccola novità che aggiunge un po' di suspense e forse addirittura un colpo di scena. È il caso di Marcello Foa, e non mi riferisco al valore del collega (molti di voi lettori lo ricorderanno come penna importante e autorevole di questo giornale fino a pochi anni fa) ma alla anomalia della procedura con cui Matteo Salvini lo ha indicato come candidato unico alla presidenza Rai. Il leader della Lega infatti si è dimenticato - diciamo così - di consultare, o quantomeno avvisare della scelta, i suoi alleati di centrodestra che sulla vicenda peraltro non hanno un ruolo passivo, tanto che il loro voto in commissione sarà indispensabile nei prossimi giorni affinché Foa diventi effettivamente presidente della Rai. Forza Italia, ovviamente, non ha gradito lo sgarbo di apprendere solo dalle agenzie di stampa una notizia delicata e rilevante e sentirsi poi dire dall'alleato: «Taci e vota come dico io».

Senza il «sì» di Forza Italia difficilmente Marcello Foa sarà eletto e a tutt'oggi il via libera non è arrivato. Ma in queste ore in ballo c'è ben altro, cioè la permanenza in vita almeno formale (quella sostanziale è già andata a ramengo con la formazione del governo gialloverde) della coalizione di centrodestra. Matteo Salvini non è un dilettaante (...)

segue a pagina **5**servizi da pagina **2** a pagina **6**

Peso:1-26%,5-9%



LA COALIZIONE DI CENTRODESTRA ADESSO HA LE ORE CONTATE

dalla prima pagina

(...) della politica né uno sbadato. Escludo quindi che il caso Foa sia uno spiacevole ma banale incidente diplomatico. Ho l'impressione che Salvini abbia volutamente usato questa scortesia per mettere Berlusconi ulteriormente all'angolo del ring. Se Forza Italia, dopo essere stata umiliata, accetta l'imposizione si autocondanna alla subalternità irrilevante e definitiva. Se viceversa Berlusconi stopperà, come pare, la nomina di Foa, Salvini dichiarerà finita la coalizione di centrodestra per colpa - ovviamente mentendo - non sua. Insomma, un incidente creato ad arte per trarne ulteriori benefici. Si chiama la «mossa del cavallo» e consiste, cito lo Zanichelli «in una iniziativa abile e inattesa, che permette di liberarsi da un impedimento o di uscire da una situazione critica». È evidente infatti che Salvini, diversamente dagli impegni presi in campagna elettorale, guarda a Di Maio e non a Berlusconi come socio presente e futuro e ha necessità di scaricare definitivamente i vecchi alleati. Per rompere gli serve un alibi. Marcello Foa, mi spiace per lui che si sta facendo usare, è perfetto. E siccome la leggenda dice che «quel che succede in Rai succederà nel Paese», prepariamoci alla fine del centrodestra come esperienza politica. Visto come stanno le cose non è un male. Perché la ruota gira sempre, e chi oggi è sopra può solo sperare di rallentarla, non di fermarla.

Alessandro Sallusti



Peso:1-26%,5-9%

**L'analisi** *Lavori in corso*

Con lo stop risarcimenti a imprese e Europa per oltre 2 miliardi

Bruxelles e Parigi rivorrebbero 1,3 miliardi spesi E si aggiungono le penali per le aziende

PAOLO GRISERI, TORINO

Un grande contenzioso legale e il pagamento di miliardi di euro per risarcire Stati e imprese. È lo scenario che si prepara se davvero il governo Salvini-Di Maio decidesse di fermare la Torino-Lione. «Non chiamatele penali», dicono gli oppositori dell'opera. Che però si comportano come se il tunnel fosse ancora da decidere. Mentre è già stato deciso dal voto dei parlamenti italiano e francese, e dal parlamento europeo. Non solo. I primi 4,5 chilometri del tunnel della Torino-Lione ci sono già e la fresa che scava la galleria procede a un ritmo di 15 metri al giorno. Si ritiene che tra un anno avrà completato la prima tratta di 9 chilometri, quella che nel piano di lavoro risulta essere sperimentale solo perché serve a tarare i macchinari. Così come sono stati completati i 20 chilometri di gallerie di servizio che servono ad accedere al tunnel di base. Se solo si abbandonasse per un attimo la discussione ideologica e si andasse a vedere quel che accade a Saint Martin La Porte, a valle di Modane, in Francia, si scoprirebbe che non c'è affatto «un breve scavo di un tunnel geognostico» ma una galleria di 4,5 chilometri che non solo è stata realizzata ma ha anche, a differenza delle discenderie di servizio, il rivestimento in conci di cemento

armato perché è a tutti gli effetti una tratta della galleria definitiva di 57 chilometri. Il cantiere di Saint Martin La Porte vale 400 milioni di euro, perché quello è il valore complessivo delle opere. In tutto, il costo di ciò che è già stato realizzato è di 1,7 miliardi di euro. Il 75 per cento è stato speso da Unione Europea e Francia sulla base di trattati internazionali firmati anche dall'Italia. Se il ministro dei trasporti Toninelli decidesse di chiudere tutto, dovrebbe restituire a Bruxelles e Parigi qualcosa come 1,3 miliardi di euro. Non solo. L'Italia dovrebbe pagare le opere di messa in sicurezza delle gallerie già scavate: in tutto 24 chilometri, compresi i 7 della galleria geognostica scavati sul versante italiano. Quei 7 chilometri già fatti sono poco più della metà di ciò che si scaverà sul versante italiano per il tunnel di base: 12 chilometri. La stessa lunghezza del tunnel autostradale scavato in questi anni al Frejus senza opposizione da parte dei No Tav. Se le opere di messa in sicurezza sono valutate, nella più benevola delle ipotesi, intorno ai 300 milioni, è del tutto imprevedibile l'ammontare delle penali, queste si chiamate correttamente, che le società appaltatrici chiederanno al tribunale di Grenoble, competente per il contenzioso sulla tratta internazionale. Penali che dovranno calcolare non solo i

mancati introiti per appalti già vinti ma anche i risarcimenti per il danno economico subito per aver scelto di partecipare a quell'appalto e non ad altri. Infine l'Unione Europea potrebbe applicare la clausola dell'articolo 12 del regolamento del Cef, il sistema di finanziamento dei collegamenti continentali. Dice la norma che «la Commissione può chiedere il rimborso totale o parziale dell'assistenza finanziaria concessa se, entro due anni dalla data di completamento stabilita nelle condizioni di assegnazione dell'assistenza finanziaria, la realizzazione dell'azione che ne beneficia non è stata terminata». Dunque, in caso di stop, Bruxelles potrebbe chiedere indietro i soldi già stanziati e utilizzati per realizzare un manufatto inutile. In tutto tra risarcimenti, restituzioni e messa in sicurezza, il costo dello stop supererebbe ampiamente i 2 miliardi. Avvicinandosi ai 3 che servono all'Italia per concludere l'opera.



Peso: 46%



Ma come potrebbe arrivare lo stop? Non è così semplice come ritengono i No Tav che ieri hanno presentato una «diffida» a Telt, la società che sta realizzando il tunnel. Perché Telt è una società mista italo-francese e non basterebbe nemmeno il «no» di Toninelli a bloccare la firma dei 5 miliardi di appalti che stanno partendo in queste settimane. Forse non basterebbe nemmeno un accordo tra i governi di Italia e Francia. L'opera, nella sua tratta internazionale, è infatti stata decisa con una legge votata dai due parlamenti e potrebbe essere bloccata solo con un

pronunciamento in senso contrario. I tempi per un eventuale blocco del tunnel sono dunque lunghi. Diverso è il discorso su come realizzare le due tratte che conducono da Torino e da Lione al tunnel. Lì la discussione è apertissima.

I numeri

Tav

TRATTA INTERNAZIONALE

57 KM tunnel base
e 20 km tunnel accesso e servizio

REALIZZATI

24 KM
tunnel accesso, 4 km di tunnel di base e 65 Km di sondaggi

COSTO OPERE FINORA REALIZZATE

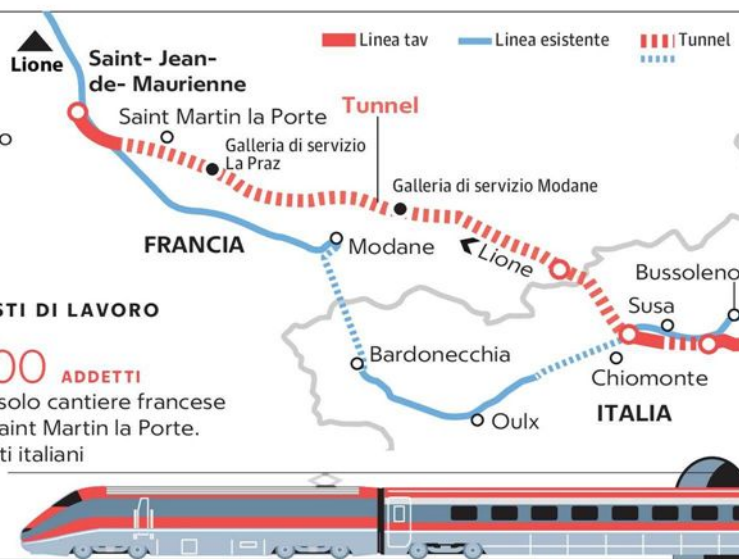
1,7 MILIARDI
al 75% spesi da Francia e Europa

300-500 MILIONI

Costo messa in sicurezza delle gallerie non utilizzate

POSTI DI LAVORO

400 ADDETTI
nel solo cantiere francese di Saint Martin la Porte.
Molti italiani



Peso: 46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-1115-080

Il rapporto Enit

Il turismo delle radici così gli italiani all'estero riscoprono il nostro Paese

Nel 2017 sono tornati in 670 mila dal continente americano per le vacanze
Il giro d'affari solo da Usa, Canada, Brasile e Argentina vale 650 milioni

CORRADO ZUNINO, ROMA

C'è un turismo del ritorno, fa numeri che non si erano mai visti prima. È il turismo dell'identità, anche della nostalgia. È un fenomeno molto italiano, di italiani all'estero o italo-discendenti che fanno vacanza nei luoghi della loro infanzia. Sono andati a vivere a Montpellier e Vancouver. A Rio, a Sydney. Hanno trovato lavoro in città spesso belle e che, spesso, funzionano meglio delle nostre. Ma ogni anno – ogni santo anno, a volte anche due volte l'anno – rientrano in Italia. Da papà e mamma, se ci sono ancora. Al paesino. Capracotta in provincia di Isernia, per esempio, per tre stagioni l'anno fa 871 abitanti e in estate arriva a 2.700. La differenza la fanno i turisti di ritorno.

Molti italiani sono migranti recenti perché la crisi iniziata nel 2007-2008 ha riempito di nuovo le ambasciate di "richiedenti visti per l'estero". Negli ultimi vent'anni, poi – complice la diffusione dei voli *low cost* –, il fenomeno si è irrobustito. Stratificato.

L'Enit, che è l'Agenzia nazionale del turismo e monitora i passaggi di visitatori nel nostro Paese, conta un mercato potenziale di 80 milioni di "italiani". Venticinque milioni di "italiani" dal Brasile, venti milioni dall'Argentina. Diciassette milioni dagli Stati Uniti. Ecco, dal continente

americano nel 2017 si sono contati arrivi consolidati di 670 mila persone l'anno. Rappresentano il dieci per cento di tutti i turisti di quell'ampia area.

Come si vede, il *coming back visitor* è una nicchia, ma d'altro canto il turismo contemporaneo vive di specializzazioni sempre più raffinate: il turismo congressuale, il turismo sportivo e quello estremo, il cineturismo. Ecco, ora bisogna prendere in considerazione e lavorare sul "turismo del ritorno". «Crescerà esponenzialmente nel breve periodo», dice Gianni Bastianelli, direttore esecutivo di Enit.

Il giro d'affari del turismo del ritorno dall'intero continente americano vale 650 milioni di euro. La fonte è un lavoro di Banca d'Italia. Gli Stati Uniti pesano per 434 milioni, la stessa voce applicata al Canada vale 86 milioni, l'Argentina 75 milioni, il Brasile 49 milioni. Guardando alle statistiche sui flussi turistici verso l'Italia da parte di nazioni di lungo raggio che sono state storicamente meta di emigrati italiani, l'Italia è al primo posto per pernottamenti tra i Paesi appartenenti all'area Schengen. In generale l'Enit dice che da quegli aeroporti il turismo organizzato verso l'Italia quest'estate è in crescita: tra l'8 e il 20 per cento dagli Usa, tra il 5 e il 32 per cento dal Brasile. Tra il 10 e il 15 per cento dall'Argentina. Un'aliquota interessante dipende dal

"ritorno".

I rientri naturali raggiungono, nell'ordine, il Veneto, la Campania, la Sicilia, la Puglia, la Calabria, la Lombardia, il Lazio e il Molise. «Gli italiani residenti all'estero – ancora Bastianelli – sono i primi ambasciatori del brand Italia presso potenziali nuovi turisti in ingresso. Negli italo-discendenti vive la tradizione del nostro Paese come un luogo turisticamente attrattivo insieme alle diverse dimensioni culturali dell'*italian way of life*». Il turismo può trasformarsi in imprenditoria del ritorno, investimento nei Paesi d'origine, ripopolamento di borghi con numeri residui di abitanti. La Regione Abruzzo lo ha compreso e sta portando avanti un progetto con i comuni che governa: potranno realizzare piani di ristrutturazione nei centri storici abbandonati per favorire emigranti-investitori di ritorno laddove i proprietari delle case non siano interessati al manufatto. «Gli italiani all'estero, se sono partiti poveri, molte volte sono diventati abbienti e possono aver voglia di far crescere il Paese d'origine».



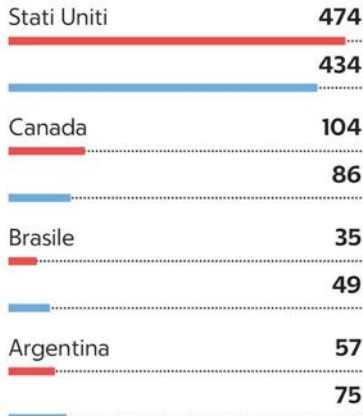
Peso: 34%



I numeri

Turismo di ritorno nel 2017

■ numero turisti (in migliaia) ■ spesa (in milioni di euro)



Peso: 34%

Profumo (Leonardo): macché deficit democratico, tutto il mondo ci apprezza «Giusto che l'Italia si faccia rispettare nella Ue»

di **PIETRO SENALDI**

«Io appartengo al partito della montagna di letame. Tu quando ce l'hai davanti comincia a spalare senza preoccuparti di quanto è alta e a un certo punto ti accorgerai di avere già la metà dietro le spalle. Allora insisti, e l'orizzonte diventerà del tutto sgombro». È la ricetta economica, e di vita, di Alessandro Profumo, da poco più di un anno alla guida

di Leonardo, la ex Finmeccanica, principale realtà industriale del Paese, con un fatturato di 11,5 miliardi di euro e 45mila (...)

segue a pagina 4

Il capo di Leonardo: produrre sicurezza è indispensabile alla pace «Farsi rispettare e non mollare» La ricetta di Profumo per l'Italia

*«Bisogna avere l'ossessione della crescita e difendere i nostri interessi nella Ue
All'estero non temono una deriva antidemocratica, siamo apprezzati da tutti»*

+++ segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) dipendenti nel mondo, 30mila dei quali in Italia, un colosso planetario della difesa e della sicurezza. La regola Profumo vale per l'interessato ma potrebbe essere estesa all'Italia. «Abbiamo presentato a gennaio un piano industriale ambizioso, che prevede una crescita del 6%. Come saprà, non è stato apprezzato dal mercato. Certo, se avessi deciso di tagliare i costi e licenziare, il nostro titolo avrebbe performance migliori, ma io sono qui a creare occupazione sana e ricavi per gli azionisti, non a speculare, per questo ho varato un progetto fortemente esposto sugli investimenti e lo sviluppo. In ricerca spendiamo il 15% del nostro fatturato».

Se l'investimento per lei è la chiave del successo, suppongo che condividerà l'idea del governo di indebitarsi per investire?

«Non sono un politico, grazie a Dio. Parlo per linee generali. Credo che oggi in Italia l'ossessione di tutti, dal governo agli imprenditori, a qualsiasi lavoratore, debba essere aumentare la crescita. Va recuperato lo spirito che avevano i nostri padri nel Dopoguerr-

ra. Io l'ossessione della crescita ce l'ho».

Come pensa di crescere?

«Lavoro incessantemente per aumentare il fatturato del 6% e non è che abbia trovato l'eldorado quando sono arrivato. Qui sbatacchio tutti dalla mattina presto fino a sera tardi, glielo garantisco. È il nostro dovere, verso noi stessi e il Paese: il segreto è fare prodotti eccellenti, aumentare la rete commerciale, ed eccellere nell'assistenza al cliente. Sono il capo di Leonardo, sono una figura istituzionale e me ne prendo tutte le responsabilità».

Torniamo all'Italia...

«Sì, guardiamo i numeri. Da anni abbiamo il surplus primario più alto di tutti: se dovessimo pagare meno interessi sul nostro altissimo debito pubblico non avremmo deficit e lo Stato incasserebbe più di quanto spende. Ritengo arduo pensare di poter risparmiare ancora o di alzare le entrate fiscali. L'unica via per spalare la montagna è crescere, e il solo modo che conosco per farlo è investire, ovviamente in qualità».

Lei gira il mondo, è stato un banchiere, è un uomo di numeri e rela-

zioni: l'Europa a ottobre ci consentirà di sfiorare i parametri per investire?

«Penso proprio di no. Noi all'estero siamo amati e odiati. Ci apprezzano per la nostra flessibilità, per l'empatia, per la qualità dei nostri prodotti e per la nostra industria, che è la terza della Ue. Però sono spaventati dal volume del nostro debito, perché se andassimo a gambe all'aria, si innescherebbe una crisi planetaria, non sarebbe un problema solo nostro. L'essenziale è riuscire a convincere i mercati e la Ue che ogni scelta che facciamo avrà un impatto positivo sulla crescita. Se la torta aumenta, stanno meglio tutti, specie se la si spartisce in modo ade-



Peso: 1-5%, 4-83%

guato, però la torta dev'esserci: questa è la regola che tutti capiscono».

L'Italia può tornare sotto attacco da parte dei mercati?

«Il rischio esiste. Io non amo l'espressione compiti a casa, però non bisogna sbagliare le mosse: scegliere bene dove investire e come riallocare la spesa pubblica, la cui qualità va migliorata».

L'attuale debolezza della Ue è un vantaggio per la trattativa?

«Non direi così. L'Italia in questo momento ha una grande opportunità perché l'Europa sta cercando di ridarsi un'identità e la crisi istituzionale della Ue ci fornisce l'occasione per essere incisivi nel condizionarne il cambiamento. Noi, come terza potenza, possiamo avere un peso rilevante. Il terzo è sempre l'ago della bilancia».

Lei è europeista o sovranista?

«Io sono europeista, ma non sono due concetti in contraddizione se per sovranismo si intende avere a cuore gli interessi nazionali. La Ue è un'istituzione importante per ogni singolo Paese che ne fa parte. Nessuno Stato europeo può confrontarsi da solo con gli Stati Uniti o la Cina. Nel mio settore poi, è chiaro che la difesa e l'innovazione o saranno europei o non esisteranno: il nuovo carrarmato o il nuovo aereo fighter o sarà europeo o non potrà nascere; e questo è un vantaggio per i cittadini, perché aumenta l'efficienza della spesa e l'efficacia della difesa. Però è anche importante che in questo consesso l'Italia rivendichi il proprio ruolo e i propri interessi nazionali. A volte tenere il punto è efficace. Io nel lavoro l'ho fatto e anche per questo sono qui».

Lei mi chiama l'aneddoto...

«Avevo un capo al Banco Lariano che urlava sempre con tutti. Quando arrivò il mio turno, io gli dissi: "Tu avrai anche ragione, ma io sono un metro più alto di te" Quando mi dimisi, piangeva dal dispiacere».

Arrogance...

«Sì, dicono che sono arrogante, ma non penso sia vero: sono solo diretto e si capisce subito quando uno non mi sta simpatico. Il primo a darmi dell'arrogante fu un mio collega più di 30 anni fa, ma lui lo usava in modo opportunistico, per indebolirmi».

L'opposizione, mediatica e politica, spesso parla di una nuova deriva antidemocratica in Italia: lei avverte questo pregiudizio nei nostri confronti all'estero?

«All'estero non ho nessun sentore in tal senso, non vedo questo timore.

Non sta a me dare giudizi politici ma quello che io oggi percepisco è che siamo un Paese estremamente rispettato da tutti e che ha molteplici meccanismi istituzionali che funzionano».

In che modo Leonardo può dare una mano all'Italia?

«All'estero se l'Italia siede a certi tavoli è anche perché, con Leonardo, presidia posizioni strategiche di grande rilevanza. Abbiamo appena vinto un programma di cooperazione europeo che va sotto il nome di Ocean2020. Siamo un importante strumento della politica internazionale di questo Paese e un importante punto di forza dell'Italia per operare come sistema con gli altri Stati. All'interno dei confini, sentiamo la responsabilità anche sociale, e per questo da sempre prestiamo particolare attenzione all'innovazione e destiniamo annualmente circa il 15% (1,5 mld) dei nostri ricavi alle attività di Ricerca e Sviluppo per affrontare le sfide del futuro in maniera sostenibile. È peraltro l'unica via per garantirci il primato tecnologico, che ci permette di essere leader nel breve e nel lungo periodo».

Quanto c'entra Leonardo con il fatto che l'Italia non è stata colpita dagli attentati islamici che hanno funestato altri Paesi Ue?

«Non abbiamo avuto attentati, finora, perché abbiamo delle forze di sicurezza eccezionali, temprate dalla lotta al terrorismo e alle mafie e con una capacità di interconnessione e di dialogo molto sviluppata. Leonardo fornisce la tecnologia che sta dietro a questo mixaggio di informazioni. Siamo in tutta la filiera della sicurezza e il nostro apporto tecnologico è fondamentale».

Come si sente un pacifista a guidare un'industria che produce armi sofisticatissime?

«I latini dicevano "se vuoi la pace, prepara la guerra". È una massima ancora valida. Produrre sistemi di difesa non è un male, ma è indispensabile alla pace. Noi lavoriamo anche perché il signore che sta in Nord Corea sia inoffensivo qualsiasi pulsante decida di pigiare. Vorrei che Leonardo avesse un peso sempre maggiore nella sicurezza degli italiani, per consentir loro di non temere nulla, dall'Isis a Kim».

Attualizzata la massima è "mettete dei cannoni nei vostri fiori"?

«Noi fabbrichiamo sicurezza in un

quadro mondiale sempre più complicato, sia dal punto di vista geopolitico sia da quello commerciale. Oggi, dopo 70 anni, continuiamo a rappresentare la principale realtà industriale italiana nel settore difesa e siamo un'eccellenza tecnologica riconosciuta a livello mondiale. Realizziamo prodotti, sistemi, servizi e soluzioni integrate che coprono le esigenze di difesa, protezione e sicurezza in terra, cielo, mare, spazio e cyber. Pensiamo anche di essere un grande motore di innovazione che ha ricadute su tutti i settori dell'economia».

Come vanno i rapporti di Leonardo con il governo?

«Ho incontrato diversi esponenti del nuovo governo trovando attenzione, alta capacità d'ascolto e piena consapevolezza del ruolo strategico di Leonardo per il Paese».

Questo governo viene accusato di gravi deficit di competenza dagli esponenti dei governi precedenti: lei che ne ha viste tante e tanti, cosa ne pensa?

«Nella Prima Repubblica esistevano meccanismi di selezione che consentivano alla classe politica fasi di apprendimento più lunghe, e questo era un punto di forza. Dal '94 a oggi, la cooptazione l'ha fatta da protagonista in tutti i partiti, paradossalmente in M5S meno che negli altri. Se parliamo di esperienza politica, nella Lega c'è: i 25 anni di mestiere di Salvini si vedono tutti. Cinquestelle non può vantare questa esperienza, ma ho riscontrato una forte predisposizione all'apprendimento».

Come spiega lo sconvolgimento politico accaduto in Italia?

«Il fatto che al potere arrivino nuovi soggetti è indice che la democrazia è viva, non che c'è il rischio di una deriva autoritaria. I cambi di maggioranza sono una cosa sana. Stiamo assistendo a questo fenomeno, logicamente dovuto al fatto che chi c'era prima non è stato in grado di intercettare i bisogni della cittadinanza e di dare alle persone le risposte che volevano,



mentre chi governa ha saputo interpretare la volontà di cambiamento degli elettori».

Questo governo ha fatto per ora due cose: ha cambiato la politica sull'immigrazione e preparato il decreto dignità contro il precariato: cosa ne pensa?

«Sull'immigrazione Salvini sta provando a dare una risposta alle richieste della sua base elettorale. Al di là di come la si pensi, regolare l'immigrazione è un'esigenza del Paese ed è giusto adoperarsi perché l'Italia non sia più lasciata sola a gestire un'emergenza che è di tutta l'Europa. Anche se alcuni Paesi hanno accolto più di noi, è giusto sensibilizzare l'Europa, che sta sottovalutando i nostri problemi».

E il decreto dignità?

«C'è una forte polarizzazione sul tema. Osservo solo una cosa: Marchionne non si è mai lamentato del costo del lavoro. La sua battaglia è sempre

stata per la qualità della prestazione e la sua lezione è che dobbiamo fabbricare prodotti di livello per nicchie globali, perché così possiamo avere un valore aggiunto alto. Io conosco bene l'opera di Marchionne, essendo stato il suo maggior creditore ai tempi del convertendo Fiat: ho visto i conti dell'azienda quando lui la prese e le assicuro che ha fatto un miracolo. I nostri imprenditori non devono pensare che il costo del lavoro sia l'unica variabile su cui agire. Importanti sono la strategia, i prodotti, la quantità e la qualità dell'investimento».

Dopo Marchionne, parliamo di lei: a cosa deve la sua fortuna, carattere o capacità?

«La prima cosa per me è stata la fortuna di avere dei buoni capi che mi hanno insegnato e valorizzato. Poi la caparbietà è fondamentale. A lavorare impari mentre lo fai, se ti applichi e hai la fortuna di avere maestri che ti

insegnano e valorizzano. Però devi avere il coraggio di rischiare. Fui io al Banco Lariano a chiedere di cambiare mansione, e fu la prima svolta. Poi lasciai, accettando di guadagnare molto meno, per fare quasi il ragazzo di bottega in McKinsey, e mi rimisi in discussione al Credito Italiano, dove avevo gente più vecchia di me che mi faceva morire ogni giorno perché sapeva che ero destinato a crescere».

E poi dice che non c'è profumo di arrogance...

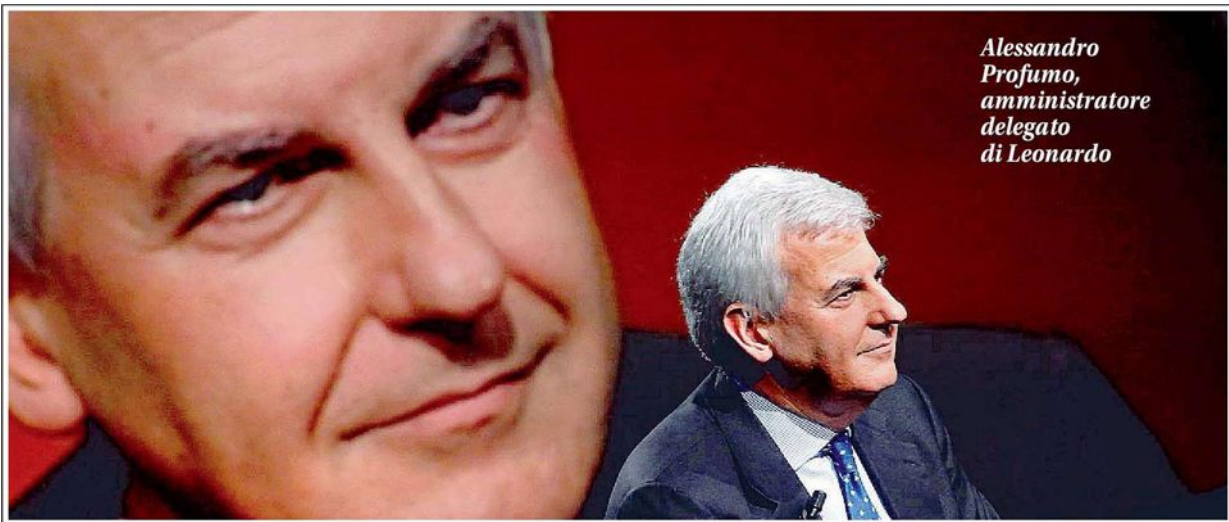
«Io? I tre colleghi di Unicredit ai quali sono rimasto più legato dicevano che ero troppo democratico, ascolta-vo tutti. Ancora oggi sono uno che si affeziona moltissimo alle persone con cui lavora, che vive di passioni e di emozioni. Ho recentemente accompagnato all'altare la moglie di un amico di mio figlio, orfana, e sono scoppiato a piangere dall'emozione. Io anziché lei».

■ *La crisi della Ue dà un'occasione al nostro Paese per condizionare il cambiamento dell'Europa. Se si vuole ottenere qualcosa, tenere il punto serve, io lo faccio sempre*

I RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA

■ *I cambi di maggioranza sono indice che una democrazia è sana. La Lega ha esperienza di governo e si vede, in M5S c'è buona predisposizione all'apprendimento*

LA LEGITTIMITÀ DELL'ESECUTIVO



Alessandro Profumo, amministratore delegato di Leonardo



Peso: 1-5%, 4-83%

professioni
& lavoro**Gli studi legali
d'affari
vanno a caccia
di ex ministri
e politici**Luigi dell'Olio
a pagina 19

Gli studi legali d'affari vanno a caccia di "grandi ex" politici e ministri nel mirino

Luigi dell'Olio

Milano

Avvocati d'affari a caccia di ex politici e uomini delle istituzioni.

L'ingresso di Angelino Alfano nel team di BonelliErede e quello di Roberto Maroni e Franco Bassanini nell'advisory board di Gatti Pavesi Bianchi sono le due novità che segnalano l'interesse crescente degli studi legali d'affari per gli ex-politici.

Corteggiati non solo per l'esperienza maturata in ruoli istituzionali, ma anche per il network di contatti che possono attivare, consentendo così alle realtà professionali di adottare un profilo sempre più simile a quello delle aziende clienti in termini di focus sui mercati e sui risultati finanziari.

Quello che si vede oggi nella Penisola risponde a un trend già consolidato a livello internazionale. Qualche esempio: José María Aznar, tra il 1994 e il 2004 a capo del governo spagnolo, nei mesi scorsi è entrato in Latham & Watkins come advisor per l'America Latina; Martin Zeil, ex ministro all'Economia, infrastrutture, tecnologie e trasporti tedesco, si

occupa di banking e diritto aziendale in Slb Klopfer dal 2015; mentre Stephen Harper, per nove anni primo ministro canadese, è in Dentons dal 2016, dove segue la clientela internazionale e le relative strategie d'ingresso in nuovi mercati.

Un filone seguito da BonelliErede, che nei giorni scorsi ha annunciato l'avvio di un focus team dedicato al segmento "public international law & economic diplomacy", con l'obiettivo di assistere aziende, e istituzionali attive nell'area del Mediterraneo, dell'Africa e del Medio Oriente per favorire gli investimenti. Tra i nomi chiamati a farne parte, l'ex-ministro Angelino Alfano, che entra come *of counsel*, consulente esterno, nella sede di Milano. In contemporanea lo studio legale ha annunciato la nascita di Bahaa-Eldin Law Office, law firm egiziana che lavorerà in collaborazione con BonelliErede», affidandone la guida a Ziad Bahaa-Eldin, già vicepremier egiziano, dopo aver ricoperto diversi ruoli istituzionali in campo giuridico e finanziario. «L'obiettivo di puntare su queste figure istituzionali si spiega con la strategia di sviluppo internazio-

nale che stiamo perseguendo, con uno sguardo particolare ad Africa e Medio Oriente», commenta in merito il co-managing partner dello studio italiano Stefano Simontacchi.

Un percorso per certi versi simile è stato seguito da Gatti Pavesi Bianchi, che ha da po-

co annunciato la nascita di un advisory board, con il compito di contribuire alla definizione delle strategie di sviluppo dello studio. Tra i membri chiamati a farne parte figurano il più volte ministro e già presidente di Cassa Depositi e Prestiti Franco Bassanini, l'ex-ministro e governatore della Lombardia Roberto Maroni e l'ex-ambasciatore e attuale presidente di Fincantieri Giampiero Massolo. «Chi proviene da un'esperienza di governo - o in generale nelle istituzioni - ha un bagaglio di conoscenze che, pur non essendo di carattere strettamente profes-



Peso: 1-1%, 19-64%



nale, possono integrare efficacemente le competenze di uno studio come il nostro», racconta il *name partner* dello studio Luigi Arturo Bianchi.

«La partecipazione al dibattito pubblico e la consuetudine nella gestione di problematiche complesse possono aiutare la crescita di una realtà professionale». Quanto alla scelta di non cercare nuovi consulenti, bensì di costituire un luogo di confronto e di analisi, Bianchi la spiega con la necessità degli studi di confrontarsi continuamente con nuove problematiche che sorgono nell'attività economica. Il che impone quindi la necessità di ricercare soluzioni innovative per i clienti.

Dunque, la tendenza è a non inquadrare il nuovo trend come tassello per aumentare le capaci-

tà lobbistiche degli studi, quanto piuttosto per portare all'interno delle associazioni professionali nuove competenze non strettamente tecniche.

«La contaminazione tra business e politica c'è sempre stata in Italia, ma in forma meno trasparente rispetto ad oggi», sottolinea Bianchi. E spiega: «La differenza è che nel passato i politici tornavano al proprio ruolo di avvocato o di commercialista, riaprendo l'ufficio; oppure, operavano dietro le quinte alla stregua di 'facilitatori' di affari, talvolta in forme ambigue. Oggi assistiamo a un fatto nuovo: i 'politici di ritorno' e i civil servant mettono a frutto con incarichi trasparenti le loro precedenti esperienze, senza necessariamente svolgere in prima persona le tradizionali atti-

vità professionali».

Quanto alla seconda categoria indica dall'avvocato, la tendenza ad approdare negli studi legali non è una novità, soprattutto nei segmenti più specialistici.

«Accogliere esperienze e professionalità che arrivano da ambienti vicini alla realtà legale consente di arricchire le capacità degli studi», conclude Francesco Sciaudone, managing partner di Grimaldi, studio nel quale sono entrati come *of counsel* Carlo Angelici, già responsabile della commissione di riforma del diritto societario nel Codice Civile, e Michele Pasca Raymond, ex direttore generale della direzione per le Politiche regionali della Commissione europea.

**BONELLI EREDE E GATTI
PAVESI BIANCHI SONO I PRIMI
IN ITALIA A RECLUTARE
QUESTA TIPOLOGIA DI
FIGURE PROFESSIONALI
CHE GARANTISCONO
CONTATTI ED EXPERTISE
DIFFERENTI. SI TRATTA
DI UN TREND GIÀ
CONSOLIDATO ALL'ESTERO**



1



2



3

Angelino Alfano (1) consulente di **BonelliErede**; **Franco Bassanini** (2) e **Roberto Maroni** (3) entrambi nel board di **Gatti Pavesi Bianchi**

Sul modello di quanto accade già da tempo in America, è scattata la corsa dei maggiori studi legali italiani a ingaggiare come consulenti ex ministri e altri politici di grido





Peso: 1-1%, 19-64%

Su 60,5 milioni di italiani, quelli che fanno una dichiarazione dei redditi sono 40,8 milioni. Di questi il 44,9% versa solo il 2,8% dell'Irpef: viste le premesse, il gettito fiscale non potrà mai essere adeguato

POVERTÀ WELFARE SEMPRE PIÙ MAGRO COME FAREMO?

Quantificare la povertà nel nostro Paese è piuttosto complicato e non aiutano certamente i dati forniti da organizzazioni caritatevoli, spesso in conflitto di interessi, né quelli di Istat che dimensionano la povertà relativa e assoluta in 5,4 milioni di famiglie; considerando che lo stesso Istituto di statistica calcola 2,7 componenti a famiglia, il numero di poveri diverrebbe pari a 14,6 milioni di connazionali, quasi un quarto del totale. Un dato che a buon senso appare sovrastimato, anche perché se così fosse avremmo una vera rivolta sociale e non solo una «rivolta elettorale».

L'interpretazione

Purtroppo informazioni come queste, realizzate con una metodica discutibile, scrivendo solo tra le righe che un terzo di questi nuovi poveri sono stranieri immigrati (la crescita sta tutta qui), in un Paese che spesso non approfondisce i problemi e di sovente li usa in modo demagogico, non fa bene a

nessun governo di qualsiasi orientamento esso sia. E infatti la risposta di tutti i governi (chi più chi me-

no), condizionata spesso da sindacati, media e apparati religiosi, è stata finora solo monetaria o basata su una riduzione del carico fiscale: la risposta peggiore per il futuro del Paese!

Tre dati spiegano bene la nostra attuale situazione: a) nel 2016 la spesa per la protezione sociale (pensioni, sanità e assistenza) è stata pari a oltre 451,9 miliardi, il 54,4% di tutta la spesa pubblica (830 miliardi) e ben il 57% se rapportata alle nostre entrate fiscali. Non a caso per finanziare parte di questa spesa si è andati a deficit di circa 41,6 miliardi. b) la spesa a carico della fiscalità generale, in prevalenza assistenziale, è passata dagli 89 miliardi del 2012 ai 112 del 2017;

ben 23 miliardi di spesa corrente strutturale in più ogni anno. c) Anche sotto il profilo fiscale, che è indispensabile per finanziare la spesa sociale, ci sono problemi: su 60,58 milioni di italiani quelli che fanno una dichiarazione dei redditi sono circa 40,87 milioni; quelli che dichiarano almeno 1 euro sono 30,78 milioni.

Ma il dato più allarmante è che il 44,92% degli italiani versa solo il 2,8% dell'Irpef con una imposta media poco meno di 496 euro, che per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 15 mila euro, considerando l'effetto del bonus da 80 euro del Governo Renzi e delle deduzioni e detrazioni, diventa addirittura negativa. Solo per pagare l'assistenza sanitaria a questa ampia fascia di popolazione occorrono circa 50 miliardi e altri 46 ne servono per le prestazioni assistenziali di natura periodica (pensioni sociali, mag-



giorazioni, integrazioni, invalidità, ecc).

Da questi pochi dati appare evidente che gli spazi per ulteriori aumenti della spesa sociale o riduzione delle imposte sono assai esigui. E poi siamo sicuri che queste risposte, in assenza di una profonda analisi del fenomeno, siano le migliori per ridurre la povertà? Siamo sicuri che redistribuendo risorse che saranno sempre meno disponibili in futuro, si riesca ad ottenere una riduzione della povertà?

L'educazione

Considerando che esisterà sempre un livello fisiologico non riducibile di povertà, (si vedano i senza fissa dimora che si rifiutano di essere alloggiati o quelli che rifiutano di lavorare) fenomeno che tuttavia andrebbe ben spiegato alla popolazione da tutti i soggetti sopra menzionati al fine di evitare errate convinzioni, non è azzardato affermare che una parte molto consistente di questa povertà non dipende da fattori economici ma da «povertà educativa e sociale».

Un paese con così tante persone povere, non spenderebbe circa 96 miliardi l'anno in giochi d'azzardo (il 14,1% del reddito netto disponibile!), con oltre 30 milioni di «utenti»; oltre 8 miliardi spesi in «maghi e cartomanti» con 13 milioni di utenti; 14 in «unghie e faccine»,

piercing e tatuaggi, altri 14 in droghe più o meno leggere e così via, considerando che i redditi dichiarati superano appena gli 843 miliardi che al netto dell'Irpef sono 680 miliardi. e che, ad esempio, i versamenti ai fondi pensione sono solo 14,2 miliardi. Probabilmente la risposta è solo parzialmente economica; il grosso degli interventi si deve fare in educazione.

Strategie

Per questo sommamente suggerisco a questo «governo del cambiamento» una variazione di strategia che in estrema sintesi si può così definire: da subito inserire in tutte le scuole di ogni ordine e grado, compresa l'università almeno 2/3 ore settimanali di educazione sociale e, aggiungo, salutistica e alimentare con tanto di votazione che fa media e prova finale.

Partirei subito dai bimbi di 5/6 anni riducendo in parallelo la disper-

sione scolastica con obbligo cogente di mandare i bimbi a scuola, e tentare contemporaneamente di «recuperare» quelli ormai ai licei e università. Introdurre poi per tutti un periodo di almeno 6 mesi di servizio civile dai connotati fortemente educativi. Ma proporrei la stessa «educazione» anche per i soggetti che beneficiano di prestazioni di sostegno al reddito abbinata a quote di lavori utili alla collettività.

Dobbiamo recuperare gli ultimi 25 anni in cui tutto è stato concesso e molto in educazione è stato «scontato»; dobbiamo insegnare ai nostri ragazzi che non esistono diritti se non corroborati dai doveri (questo è stato forse l'errore più grave degli ultimi governi). Solo così potremo pensare di ridurre la povertà nel nostro Paese trasformando uno stato di bisogno in una grande opportunità per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Alberto Brambilla**

La risposta dei governi è stata finora solo monetaria o basata su una riduzione del carico fiscale

Ad acuire il problema è anche la «povertà educativa e sociale»: serve investire in questo settore

Ogni anno si spendono 96 miliardi in giochi d'azzardo 8 miliardi in cartomanti, 14 miliardi in droghe leggere

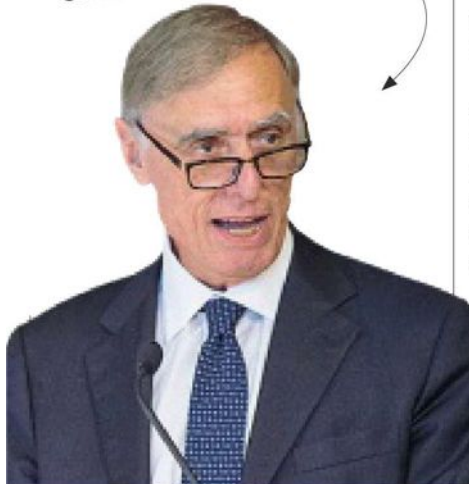


Peso:96%



Presidente

Giorgio Alleva, 63 anni, alla guida dell'Istat dal 2014. Pochi giorni fa è scaduto il suo mandato



Peso:96%



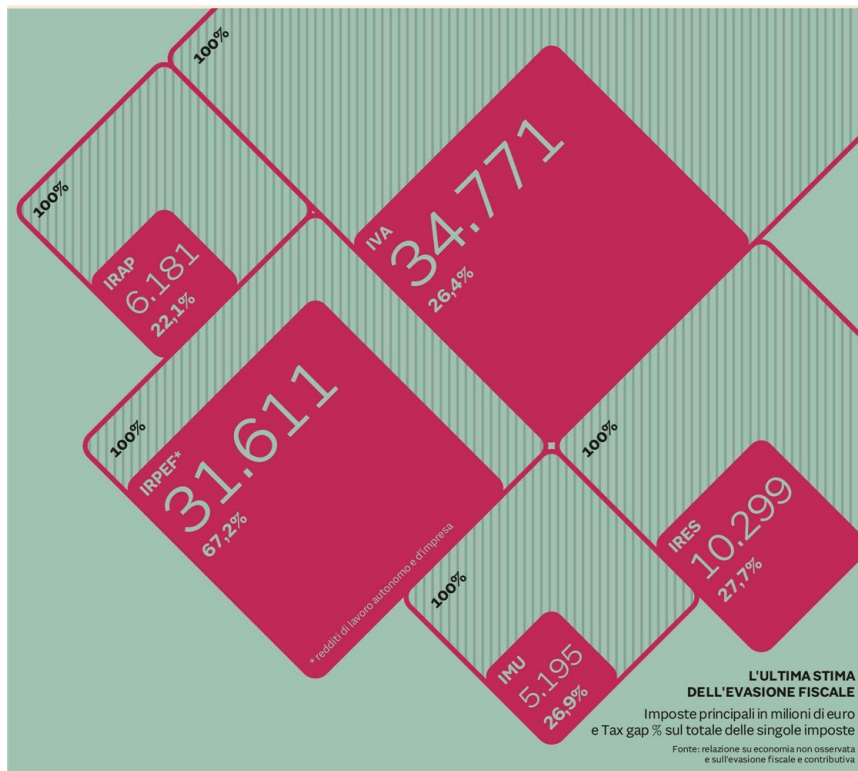
Il Fisco arruola 20 banche dati per «spiare» gli evasori

Le strategie. La Guardia di Finanza punta sull'analisi di rischio nel contrasto alle frodi Iva e all'evasione internazionale

Fuga verso i «paradisi». Schemi sempre più complessi per spostare gli utili in aree black list a basso livello di tassazione

di **Ivan Cimmarusti, Marco Mobili e Giovanni Parente**

—a pagina 3



Peso:1-25%,3-65%

Primo Piano

**I nuovi strumenti
di contrasto al sommerso**

L'uso del patrimonio informativo serve all'analisi del rischio per mirare i controlli
Tra le priorità la lotta ai fenomeni evasivi ed elusivi internazionali

Frodi Iva e finte società al setaccio con le 20 banche dati della GdF

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

La lotta alle frodi Iva e al sommerso della Guardia di Finanza passa da almeno 20 banche dati che spaziano dal semplice controllo del territorio alla gestione specializzata di informazioni acquisite dai principali information provider internazionali su oltre 200 milioni di aziende private sparse in tutto il mondo. Ma ce ne sono anche tre specifiche dedicate esclusivamente al mercato del gioco illegale. D'altronde l'evasione tributaria - che secondo le ultime stime della relazione al Parlamento del Mef tocca almeno quota 90,4 miliardi - richiede il ricorso a indagini sempre più sofisticate e a banche dati sempre più efficienti. Ma come vengono utilizzate? A spiegarlo è il comandante del Nucleo speciale entrate della Guardia di Finanza, Danilo Massimo Cardone. Il quale precisa subito che «non c'è nessun Grande Fratello» ma piuttosto c'è la capacità delle Fiamme Gialle di lavorare sull'acquisizione e l'analisi di dati, notizie e informazioni «utili a delineare il profilo dei contribuenti connotati da elevati indici di rischio fiscale».

Il patrimonio informativo delle 20 banche dati principalmente dedicate alla tutela delle entrate consente al Nucleo speciale di individuare un contesto di riferimento macro, quale ad esempio possono essere le frodi Iva o il gioco d'azzardo, per poi produrre analisi di rischio per intercettare fenomeni legati all'evasione, all'elusione e alla criminalità organizzata. Nessuna operazione di massa, sottolinea il comandante del Nucleo speciale. Si procede, invece, «in virtù del principio dell'oculata selezione degli obiettivi: cardine ineludibile per garantire la massima remuneratività all'attività di controllo, sia in termini di maggiore ed effettivo gettito, sia a sostegno della compliance, soprattutto in un sistema, come quello italiano, a fiscalità di massa, fondato su adempimenti spontanei dei contribuenti e connotati tutti da una patologica strutturalità dell'evasione/elusione fiscale».

Nel 2018 sono state pianificate 14 iniziative, definite «progetti», di cui 6 affrontano in misura prevalente le frodi Iva. Ma non solo. «Oltre al forte presidio alle frodi Iva, quest'anno particolare attenzione è riservata all'evasione di lavoratori autonomi e professionisti, nonostante ci sia una sola iniziativa che però ricomprende una platea

molto ampia di soggetti». E proprio per l'analisi di rischio relativa ai lavoratori autonomi i reparti territoriali potranno avvalersi da oggi della banca dati Amico plus (si veda Il Sole 24 Ore del 25 luglio).

Nel mirino sono finiti anche i finti residenti all'estero. «Dopo un'attenta analisi di rischio, è stata realizzata una specifica attività progettuale - spiega il comandante del Nucleo speciale - attraverso la quale sono stati individuati soggetti formalmente emigrati che però manifestano segnali di radicamento con il territorio italiano». C'è poi il gioco, finito nel mirino del Governo Conte, ma da tempo osservato speciale delle Fiamme Gialle. Tre le banche dati dedicate al gaming in grado di far emergere anomalie delle videolottery utilizzate in realtà per ripulire il denaro sporco, degli operatori new slot o del gioco online. In questo ultimo caso, ricorda Cardone, il Nucleo è andato a vedere i conti di gioco online (se ne può aprire uno per concessionario) facendo emergere circa 6,5 milioni di conti gioco aperti. Sotto la lente sono stati passati i dati in cui non c'era corrispondenza tra importi immessi e disponibilità della famiglia fiscale, eventuali dismissioni di patrimonio e introduzione di capitale dall'estero.

La lotta all'evasione internazionale resta comunque una delle priorità della Guardia di Finanza. Oltre all'Aire per le finte residenze, il Nucleo speciale si è concentrato sulle frodi e sui fenomeni di evasione particolarmente complessi e con un alto profilo di rischio. Tre i fenomeni messi sotto analisi: le stabili organizzazioni dove la GdF si è concentrata ad esempio su una società leader a livello mondiale sul collocamento di prodotti finanziari, che ha ceduto polizze e strumenti finanziari per oltre 8 miliardi di euro. La contestazione della stabile



Peso: 1-25%, 3-65%

organizzazione in Italia ha spinto la multinazionale a chiudere un accertamento con le Entrate versando oltre 100 milioni a titolo di imposte e altri 8,5 milioni per patteggiare i reati tributari contestati dal Fisco italiano. E ancora i fenomeni di esteroinvestizione e prezzi di trasferimento.

In questo ambito il Nucleo si avvale anche di quattro database mirati sulle società e le loro strutture messi a disposizione dalla Bureau Van Dijk (BvD). Strumenti mirati che, come conclude

Cardone, «sono particolarmente utili per individuare fenomeni di erosione/spostamento di base imponibile su scala internazionale e per la ricostruzione della catena societaria di controllo».

L'IDENTIKIT

Il Nucleo speciale entrate
Il Nucleo speciale entrate della GdF (nato nel 2004) utilizza qualifiche come quelle di analista d'intelligence, investigatore economico-finanziario, esperti d'area occupandosi di quattro macro aree di interesse che sono quella delle imposte dirette e Iva, quella delle accise e delle imposte sui consumi, una specifica dedicata a giochi, scommesse e concorsi e il gruppo investigativo

Il gruppo investigativo
Il gruppo investigativo sorto su input del Comando generale della GdF ha una competenza operativa su fenomeni di evasione ed elusione nazionale e transnazionale caratterizzati da particolare complessità. Il gruppo partecipa ai tavoli di confronto con le Agenzie fiscali su temi e complessi e fornisce consulenze ai reparti territoriali della GdF

I risultati Evasione Iva sempre più sotto la lente

Gli esiti di verifiche e controlli.
In milioni di euro

Imposte dirette*

2016	55.707,4
2017	62.216,3
+11,7% ▲	

Iva**

2016	5.470,9
2017	7.643,2
+39,7% ▲	

Ritenute

2016	1.328,3
2017	366,0
-72,4% ▼	

* maggiori componenti reddituali
** maggiore imposta

Quasi il 40% in più
Sull'Iva «scoperta»
incidono tre verifiche dei nuclei di polizia economico-finanziaria di Roma e Milano

L'antifrode Collaborazione internazionale in crescita

Controlli e risultati dell'attività antifrode della GdF

Controlli internazionali



Risultati - Milioni di euro



Gli effetti
Nel 2017 i risultati finanziari sono arrivati a sfiorare quota 34 miliardi di euro

Fonte: elaborazione su dati Corte dei conti e Guardia di Finanza

«14» progetti
Nel 2018 il Nucleo speciale Entrate ha pianificato 14 iniziative di approfondimento (in gergo tecnico sono definite «progetti») di cui 6 affrontano in misura prevalente il contrasto alle frodi Iva



Gli autonomi
Con l'incrocio dei database sono stati individuati 1.790 autonomi che tra il 2013 e il 2016 non hanno presentato dichiarazioni per almeno un anno pur incassando compensi oltre 50 mila euro

IL TEMA IN TRE GRAFICI

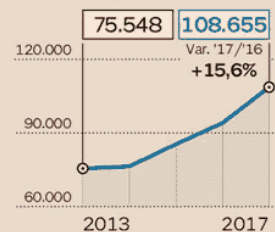
L'attività Aumentano verifiche e controlli

L'attività antievasione della GdF

Controlli strumentali



Verifiche e controlli



Tendenza consolidata
Il trend relativo a controlli e verifiche è in crescita continua. Nell'ultimo anno l'aumento è stato del 15,6%

I database utilizzati dalle Fiamme gialle

<p>AUTONOMI E PICCOLE IMPRESE</p> <p>1 Amico plus Amico (Applicativo monitoraggio indagini e consuntivazione) è una piattaforma creata da Sogei su input del comando generale e della Componente speciale della Guardia di Finanza. Sintetizza tutti gli esiti dell'analisi di rischio e consente l'integrazione con gli altri database dell'Anagrafe tributaria</p> <p>2 Cete Cete (Controllo economico del territorio) comprende le notizie e le informazioni raccolte dalle pattuglie e consente di rilevare la proprietà di beni immobili o immobili di valore rilevante da parte di contribuenti con redditi dichiarati molto modesti, facendo emergere posizioni a rischio evasione</p> <p>3 Pigrecoweb È l'acronimo di Procedura integrata gestione ricerche elettroniche complesse. Si tratta di una piattaforma web che comprende informazioni costantemente aggiornate e arricchite, grazie alle quali possono essere organizzati azioni e percorsi operativi di prevenzione e repressione dei fenomeni illeciti</p> <p>4 Spesometro integrato Il database contiene tutti i dati su fatture emesse e ricevute comunicati con lo spesometro. Le informazioni sono di supporto all'analisi e alla selezione dei contribuenti connotati da maggior rischio evasione ma non possono costituire automaticamente base di calcolo di maggiori imponibili e imposte</p>	<p>BANCHE DATI</p> <p>20</p> <p>2</p> <p>4</p> <p>2</p> <p>3</p> <p>2</p> <p>3</p> <p>2</p> <p>3</p> <p>4</p>	<p>SOCIETÀ E IMPRESE PIÙ STRUTTURATE</p> <p>5 Ancore Analisi dei collegamenti e delle relazioni è un software che ricostruisce in formato grafico i rapporti tra società e soggetti partecipati e/o partecipanti ma anche i legami con le persone che rivestono cariche societarie. Si basa sui dati del Registro imprese e dell'Anagrafe tributaria</p> <p>6 Infocamerre Le Camere di commercio mettono a disposizione tramite Infocamerre servizi e banche dati sugli operatori economici. Quella più utilizzata è Telemaco. Tra i servizi Rivisual consente anche di visualizzare i rapporti tra persone e imprese. Accessibili anche i dati delle imprese nei Paesi europei aderenti</p> <p>7 Merce Monitoraggio e rappresentazione del commercio estero è un applicativo delle Dogane che monitora gli scambi commerciali con Paesi Ue ed extra Ue. Oltre a ricerche su singole posizioni e ricerche di massa, ad esempio, per ambito territoriale, tipologia di merce, Paese di provenienza e destinazione</p> <p>CONTRASTO ALLE FRODI</p> <p>8 Radar Ricerca e analisi decisionale per l'accertamento dei redditi è il database gestito dalle Entrate che contiene dati provenienti da diverse fonti (come dichiarazioni fiscali e F24)</p>	<p>9 Arcaweb Analisi di rischio di contribuenti anomali è la banca dati che dà un punteggio con cui viene indicato il fattore di rischio agli operatori economici che hanno comunicato di voler effettuare operazioni intrale e che hanno richiesto di aprire partita Iva ma presentano indici di pericolosità fiscale</p> <p>GIUCHI</p> <p>10 Cast Controllo apparecchi sul territorio opera sui dati gioco e a carattere amministrativo delle new slot. Consente di individuare i proprietari (gestori) per i quali l'indicatore di raccolta media giornaliera per apparecchio si discosta dal valore analogo determinato a livello provinciale</p> <p>11 Cruscotto conti gioco Permette di effettuare analisi statistiche sui conti di gioco online, monitorare i concessionari, evidenziare situazioni di anomalia e selezionare i «conti-utente» da approfondire, anche sulla base di movimentazioni atipiche e/o sproporzionate rispetto alle capacità economico-redittuali del giocatore</p> <p>12 Anagrafe dei conti gioco Il database garantisce il monitoraggio delle attività relative ai giochi a distanza ma anche la possibilità di procedere in determinate situazioni alla sospensione, alla chiusura o alla riattivazione di un conto di gioco. Sono presenti i dettagli, tra gli altri, su giocate, vincite e rimborsi</p>
--	--	--	---

PERSONE FISICHE RESIDENTI IN ITALIA O ALL'ESTERO

13 Sonore
Sonore (Soggetti non residenti) monitora tutti i soggetti non residenti formalmente iscritti all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) sia i non iscritti che rispondono a criteri di rischio elaborati dalle Entrate. Le consultazioni possono essere per singoli soggetti o in forma massiva, impostando uno o più criteri di selezione basati su elementi significativi ricavati dai modelli di dichiarazione del contribuente e/o dei sostituti d'imposta

14 Sister
La banca dati del Sistema informativo del Territorio è un portale web delle Entrate che fornisce informazioni (poterarie e catastali) sugli immobili censiti a livello nazionale. Consente anche di individuare i beni su cui far gravare eventuali misure preventive di carattere patrimoniale

EVASIONE ED ELUSIONE INTERNAZIONALE

15 Mint global
16 Mint Italy
17 Orbis
Sono tre delle quattro banche dati realizzate dalla società di consulenza Bureau Van Dijk che contengono informazioni dettagliate su oltre 200 milioni di aziende private in tutto il mondo (tra cui oltre 3,5 milioni di soggetti tra società di capitali, società di persone, banche e assicurazioni italiane)

18 Tp catalyst
La quarta banca dati di Bureau Van Dijk riguarda i prezzi di trasferimento. Consente di generare dei report con i dettagli di determinazione del transfer price, la selezione e i motivi di esclusione dei termini di paragone, la scelta dell'indicatore del livello di profitto e altre statistiche

ANTIRICICLAGGIO E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

19 Siva
Il Sistema informativo valutario permette la consultazione delle informazioni aggregate sulle segnalazioni di operazioni sospette (Sos) in materia di antiriciclaggio. Le Sos sono fonte di selezione e di innescio anche per il contrasto di qualsiasi illecito economico e finanziario, compresi quei fiscali

20 Siro
Il Supporto informativo ricerche operative consente di archiviare, catalogare e consultare documenti, fotografie e registrazioni audio in possesso del Servizio centrale investigazione criminalità organizzata (Gcico) e degli altri Reparti speciali

Fonte: elaborazioni su dati Guardia di Finanza



Peso: 1-25%, 3-65%

Norme & Tributi Fisco

L'APPROFONDIMENTO DEL LUNEDÌ
Agevolazioni

Le ricadute tributarie delle opere realizzate in assenza o in totale difformità dal titolo abilitativo
La violazione va accertata dagli uffici comunali anche in caso di interventi in edilizia libera

L'abuso edilizio mette i bonus in fuorigioco

Pagina a cura di
Claudio Demaria
Silvio Rivetti

Dalla disciplina urbanistica a quella fiscale. Quando e come le irregolarità possono far saltare le agevolazioni fiscali? Il Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001) qualifica come abuso edilizio l'intervento realizzato in assenza del necessario titolo abilitativo o in totale difformità da esso (articoli 31 per il permesso di costruire e 37 per la Scia), in variazione essenziale (articolo 32 per il permesso) o in parziale difformità (articoli 34 e 37). Il tutto, salva la possibilità di sanatoria nel caso della cosiddetta "doppia conformità" dell'opera edilizia, con riguardo alle norme vigenti sia al momento dell'intervento, sia a quello di presentazione dell'istanza (ex articoli 36 per il permesso e 37 per la Scia).

Per l'articolo 49 del Testo unico, gli interventi abusivi comportano la decadenza dalle relative agevolazioni fiscali in soli tre casi:

- se le opere sono state realizzate in assenza del titolo edilizio necessario;
- se il titolo è stato annullato;
- se le opere contrastano con il titolo per mancato rispetto delle destinazioni d'uso e degli allineamenti indicati nei piani regolatori, con esclusione della parziale difformità che non raggiunge la soglia di cui all'articolo 34, comma 2-ter, dello stesso Testo unico. Non rileva né urbanisticamente né fiscalmente, infatti, la violazione di altezze, distacchi, cubatura, superficie coperta non eccedente il 2% delle misure prescritte con riguardo alle singole unità immobiliari.

Le detrazioni a rischio

Il profilo più rilevante è quello delle detrazioni Irpef connesse al recupero del patrimonio edilizio esistente

(articolo 16-bis Tuir), al bonus mobili, all'ecobonus (che si può configurare anche quale detrazione Ires utilizzabile da imprese e società) e, per le spese sostenute quest'anno, al bonus verde del 36% che agevola la risistemazione a verde.

Tali detrazioni potranno essere recuperate dalle Entrate se gli interventi abusivi sono stati realizzati in difformità dal titolo, quanto meno in termini di variazione eccedente il 2% delle misure; oppure, se il titolo abilitativo, quando prescritto, è mancante.

Un caso classico è quello dell'ampliamento abusivo dell'immobile demolito, che avrebbe dovuto essere ristrutturato nel rispetto della volumetria precedente. Per il Fisco, come del resto per la giurisprudenza amministrativa e penale, in coerenza alle regole dell'articolo 3 del Testo unico, l'abuso edilizio qualifica l'intero edificio come «nuova costruzione» e, in quanto tale, determina l'integrale decadenza dalle detrazioni Irpef. Viceversa, l'indebito ampliamento dell'edificio ristrutturato, ma non previamente demolito, fa venir meno i bonus relativi ai soli lavori di ampliamento (circolari 36/E/2007 e 39/E/2010).

L'attività edilizia libera

Un'altra ipotesi frequente è quella in cui i lavori agevolati eseguiti dal contribuente ricadono nell'attività edilizia libera. Si pensi all'installazione di un servoscala in un'abitazione monofamiliare, alla tinteggiatura dell'androne condominiale o all'installazione di un pannello solare fotovoltaico al di fuori di un centro storico. Tutte opere che non richiedono titoli abilitativi, come precisato anche dal "glossario" del Dm delle Infrastrutture 2 marzo

2018 (Gazzetta ufficiale 81 del 7 aprile scorso). In questi casi, il provvedimento del direttore delle Entrate del 2 novembre 2011 (prot. 149646) impone al contribuente di conservare un'autocertificazione (ex articolo 47 del Dpr 445/2000) con cui attesta la data di inizio lavori e il fatto che gli interventi sono agevolabili.

In queste situazioni, l'eventuale decadenza dai bonus richiederà che, in seguito ai controlli degli uffici comunali, sia possibile "smentire" quanto autocertificato.

I lavori sulla «prima casa»

Sotto un altro profilo, l'incrocio tra le norme edilizie e quelle fiscali emerge nel caso dell'acquisto dell'immobile con agevolazione prima casa, a cui seguano, in data successiva, opere edilizie abusive. Secondo la Cassazione, tale intervento non giustifica la decadenza dall'agevolazione, poiché, alla data di registrazione dell'atto, l'abuso non era realizzato né in carenza di titolo né in contrasto con esso (né sulla base di un titolo poi annullato): e, quindi, non si colloca in una delle tre casistiche "tipiche" di abuso edilizio fiscalmente rilevante secondo l'articolo 49 citato in precedenza (Cassazione 4351/2016 e 4669/2014).

Allo stesso modo, la giurisprudenza, questa volta di merito, ha negato la decadenza laddove l'edificio, costruito in conformità al titolo e poi interessato da nuovo titolo edilizio per le varianti, riscontri un intervento abusivo, ma di lieve entità (Ctr Emilia Romagna 42/14/2008).



Peso: 47%



SICUREZZA ED EFFICIENZA

Molte opere agevolate al 50% sono detraibili a prescindere dalla categoria edilizia: tra le altre, sicurezza, prevenzione atti illeciti, risparmio energetico



IL NODO DELLA MANUTENZIONE

La manutenzione ordinaria (che ricade nell'attività edilizia libera) non è agevolata per opere su singole unità immobiliari se non è parte di lavori più pesanti

3

MESI

È il termine (ordinatorio) entro il quale il Comune deve segnalare al Fisco ogni inosservanza della normativa edilizia che possa comportare la decadenza dai bonus fiscali

GLI ESEMPI

LA VIOLAZIONE URBANISTICA

Lavori sul tetto e bonus del 50%
Lavori di sopraelevazione di una falda del tetto, con parziale difformità rispetto al titolo abilitativo, non demolibile senza pregiudizio della parte conforme. Richiesta di applicazione della sanzione pecuniaria (cosiddetta "fiscalizzazione") ex articolo 34, comma 2, Dpr 380/2001

LE CONSEGUENZE FISCALI

Poiché la "fiscalizzazione" non equivale a sanatoria, si ha la decadenza dai benefici fiscali della detrazione Irpef del 50% per il recupero del patrimonio edilizio esistente (articolo 16-bis Tuir): circolare 7/E/2018

Prima casa e veranda abusiva

Su un immobile acquistato con i benefici prima casa, viene in seguito realizzata una veranda che richiede il permesso di costruire e dunque realizzata senza titolo, in base all'articolo 31, Dpr 380/2001. Il manufatto è suscettibile di demolizione, salva la possibilità di sanatoria

Non si verifica un'ipotesi di decadenza dall'agevolazione prima casa, poiché, alla data di registrazione dell'atto, l'abuso non risultava realizzato né in carenza di titolo né in contrasto con esso, né sulla base di un titolo successivamente annullato

Alt al 50% per tutto l'edificio

In fase di ristrutturazione viene realizzato un ampliamento abusivo, tramite demolizione e ricostruzione, senza permesso di costruire e dunque senza titolo (ex articolo 31 del Dpr 380/2001). In linea di massima, l'abuso non è regolarizzabile mediante sanatoria

L'assenza del prescritto titolo abilitativo e la realizzazione di opere difformi dal titolo (e insanabili) comportano la decadenza dalla detrazione Irpef ex articolo 16-bis del Tuir, con riguardo all'intero edificio

Abuso limitato alla parte ex novo

Durante una ristrutturazione viene realizzato un ampliamento abusivo, senza previa demolizione. L'abuso può dare luogo, a seconda dell'entità dell'ampliamento, a difformità totale o parziale, in base agli articoli 31 e 34 del Dpr 380/2001. In linea di massima, non sanabile

In questo caso, la decadenza dalla detrazione del 50% riguarda solo le spese sostenute per i lavori relativi all'ampliamento. Eventuali altre spese sostenute sulla parte già esistente (e non ampliata) potrebbero salvare la detrazione

Prima casa e permesso annullato dopo il rilascio

Un permesso di costruire, regolarmente rilasciato, viene annullato successivamente alla costruzione. Ex articolo 38 del Dpr 380/2001, è possibile applicare la sanzione pecuniaria sostitutiva della demolizione. Tale sanzione equivale a sanatoria, per espressa previsione dell'articolo 38, comma 2, del Dpr 380.

Se la costruzione in oggetto riguarda una prima casa, entro un anno dalla cessione infratrinquennale dell'immobile a uso abitativo già acquistato con l'agevolazione prima casa, la natura di sanatoria del pagamento della sanzione pecuniaria impedisce la decadenza dall'agevolazione (articolo 50, comma 4, Dpr 380/2001).

La riduzione di volume

Un privato realizza una demolizione e ricostruzione con diminuzione della volumetria preesistente. Per la giurisprudenza amministrativa, tale diminuzione non è ostativa alla riconducibilità dell'intervento alla ristrutturazione edilizia. Il rispetto della volumetria è da intendersi infatti come «limite massimo» di edificabilità

Non c'è ipotesi di decadenza dalle detrazioni per il recupero del patrimonio edilizio esistente, ex articolo 16-bis del Tuir, in presenza di diminuzioni e non di ampliamenti volumetrici. La ristrutturazione, infatti, non può qualificarsi come ipotesi di «opera difforme», urbanisticamente sanzionabile

Omesso invio alla Asl

In un condominio sono stati eseguiti lavori di manutenzione straordinaria (ristrutturazione di androne e locale pattumiere, con intervento sull'impianto elettrico). L'amministratore ha curato la presentazione della comunicazione di inizio lavori asseverata al Comune, ma ha omesso l'invio della comunicazione alla Asl, che nel caso specifico sarebbe stata obbligatoria

Sotto il profilo edilizio e urbanistico non ci sono irregolarità, perché l'amministratore ha inviato la comunicazione allo sportello comunale per l'edilizia, conservandone copia. Il mancato invio della comunicazione alla Asl, però, è un'omissione che può comportare la decadenza dalla detrazione ed è rilevabile direttamente dalle Entrate in sede di controllo automatizzato



Peso: 47%

Fisco Norme & Tributi

Il cambio di regime Iva in corso d'anno chiede la compilazione del quadro VO

**Paola Bonsignore
Gianluca Natalucci**

Il contribuente che, a seguito di comportamento concludente nel corso del periodo d'imposta, dovesse avere la necessità di comunicare all'amministrazione finanziaria il cambio di regime applicato al fine della determinazione delle imposte Iva o dirette avrà l'obbligo di presentare il quadro VO «Comunicazione delle opzioni e revoche», allegandolo alla dichiarazione dei redditi nel caso di esonero dalla presentazione della dichiarazione Iva annuale.

La norma

Il Dpr 442/1997, che regola le modalità di esercizio delle opzioni in materia di Iva e di imposte dirette, se da un lato dispone che l'esercizio dell'opzione per un determinato regime è strettamente connesso al comportamento concludente tenuto dal contribuente nel corso del periodo d'imposta o dalle modalità di tenuta delle scritture contabili, dall'altro prevede un obbligo dichiarativo, seppur di natura formale, volto a portare l'opzione a conoscenza dell'amministrazione finanziaria.

Per adempiere a tale obbligo, l'articolo 2 del decreto dispone che il contribuente evidenzii l'opzione o la revoca nella prima dichiarazione annuale Iva da presentare successivamente alla scelta operata, ma, come specificato dalla circolare 209/E/1998, nel solo caso in cui fosse esonerato dalla sua presentazione potrà allegare il quadro relativo alle opzioni alla dichiarazione

dei redditi e inviarla con le stesse modalità e termini previsti per tale adempimento, barrando una specifica casella del frontespizio del modello Redditi 2018 per segnalarne la presenza.

Le sezioni del quadro

Il quadro si compone di cinque sezioni:

- Sezione 1 «Opzioni, rinunce e revoche agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto» da utilizzare per comunicare l'adesione o meno alle disposizioni in tema di: detrazione per beni ammortizzabili; liquidazioni trimestrali; regimi particolari riservati al settore agricolo; opzione per l'applicazione separata dell'imposta in caso di esercizio di più attività; non fatturazione/registrazione delle operazioni esenti; modalità di applicazione dell'imposta per i contribuenti operanti nel settore dell'editoria o delle attività di intrattenimento o che eseguono acquisti/cessioni intracomunitari o operazioni rientranti nel regime speciale del margine, o cessione di oro da investimento o spettacoli viaggiatori; affidamento a terzi della tenuta della contabilità; applicazione del regime di cassa.
- Sezione 2 «Opzioni e revoche agli effetti delle imposte sui redditi» da utilizzare per comunicare l'adesione o meno alle disposizioni in tema di: regime di contabilità ordinaria per le imprese minori o esercenti arti e professioni; tenuta dei registri Iva senza separata indicazione degli incassi e dei pagamenti per le imprese minori; determinazione del reddito per gli esercenti attività agricole e connesse.

- Sezione 3 «Opzioni e revoche agli effetti sia dell'Iva che delle imposte sui redditi» da utilizzare per comunicare l'adesione o meno alle disposizioni in tema di: determinazione forfettaria dell'Iva; determinazione dell'imposta con le modalità ordinarie da parte delle associazioni sindacali e di categoria operanti nel settore agricolo; determinazione dell'Iva e del reddito nei modi ordinari per coloro in possesso dei requisiti per accedere al regime fiscale forfettario o di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità. Inoltre, nell'ipotesi in cui volessero accedere alla contabilità ordinaria dovranno barrare le caselle VO20 (imprenditori) o VO21 (professionisti).
- Sezione 4 «Opzione e revoca agli effetti dell'imposta sugli intrattenimenti» interamente dedicata a tale settore al fine di evidenziare l'applicazione dell'imposta nei modi ordinari ex articolo 4 Dpr 544/1999.
- Sezione 5 «Opzione e revoca agli effetti dell'Irap» nella quale i soggetti pubblici esercenti attività commerciale comunicheranno l'opzione, o revoca, della determinazione della base imponibile Irap ex articolo 10-bis, comma 2, Dlgs 446/1997.

Il contribuente, individuata la tipologia di opzione che disciplina la propria posizione, dovrà espletare il comportamento tenuto barrando la casella di «opzione» o «revoca».

DICHIARAZIONI

Le istruzioni da seguire se il mutamento è avvenuto senza avviso

Cinque sezioni per indicare le diverse opzioni: barrare la conferma o la revoca



Peso: 30%

Le esperienze pratiche**Caso****Soluzione****IL QUADRO VO NEL MODELLO REDDITI**

Un professionista nel corso dell'anno ha effettuato solo operazioni esenti e decide di optare per la contabilità ordinaria. Rientrando in una ipotesi di esonero, non ha presentato il modello Iva e, quindi, non ha comunicato l'opzione.

Per i contribuenti esonerati dalla presentazione della dichiarazione Iva annuale, il quadro VO deve essere trasmesso in allegato al modello Redditi, dovendo barrare nel frontespizio della dichiarazione dei redditi la specifica casella «quadro VO».

DA FORFETTARIO A CONTABILITÀ ORDINARIA

Un contribuente possiede i requisiti per applicare il regime forfettario ma, prevedendo per l'anno successivo un incremento dei ricavi tale da determinare comunque la fuoriuscita dal regime speciale, decide di optare per la contabilità ordinaria.

In primis, occorre comunicare la scelta per l'applicazione dell'Iva e delle imposte sui redditi nei modi ordinari (VO33). Dopo l'opzione, il contribuente potrebbe comunque applicare la contabilità semplificata, quindi compila anche il rigo VO20 (impresa) o VO21 (professionista) per scegliere la contabilità ordinaria.

OMESSO QUADRO VO

Un imprenditore in contabilità semplificata ha optato per il criterio delle registrazioni ex comma 5, articolo 18 Dpr 600/73, contabilizzando le fatture e le operazioni non rilevanti Iva, ma omettendo la compilazione del rigo VO26 del modello Iva 2018.

Considerato che il contribuente ha tenuto un comportamento concludente (Dpr 442/97), non decade dall'opzione. Deve, però, presentare un modello Iva integrativo, versando la sanzione di cui all'articolo 8, Dlgs 471/97 ridotta per effetto del ravvedimento operoso.

REVOCA DELL'OPZIONE

Nel modello Iva 2015 un contribuente ha optato per il regime Iva per cassa ex articolo 32-bis Dl 83/2012. Nel 2017, considerato che è decorso il periodo minimo di permanenza, applica l'imposta nei modi ordinari senza però esercitare la revoca in VO.

Il decorso del triennio non fa venire meno il regime speciale in quanto vincolante fino alla revoca. Il contribuente avrebbe dovuto compilare la casella 2 del rigo VO15, ma configurandosi il comportamento concludente può comunque ravvedere la propria posizione.

PAROLA CHIAVE**# Comportamento concludente**

Con tale locuzione si indica qualunque atteggiamento tenuto dal contribuente nel corso del periodo d'imposta che, tacitamente, lascia presupporre, l'esistenza della volontà di applicare un determinato regime fiscale ai fini Iva o imposte dirette, il quale potrebbe non coincidere con quello ordinariamente previsto per la tipologia di attività svolta. Tale opzione tacita, oltre a produrre i suoi effetti, prevale anche sull'eventuale opzione esplicita effettuata nelle dichiarazioni da inoltrare all'agenzia delle Entrate.



Peso:30%

UNA CASA PER INVESTIMENTO, CONVIENE?

di **Gino Pagliuca**

26

Investire sulla casa, quando conviene

Nelle grandi città un acquisto su sei è fatto
per mettere a reddito l'immobile grazie (soprattutto)
alla crescita della domanda di locazione

pagina a cura di **Gino Pagliuca**

Per decenni è stato il più gettonato bene rifugio, insieme all'oro. E oggi c'è una fetta di italiani, molto liquidi e ancor più disorientati dallo spread ballerino dei titoli di Stato e dalle tensioni nelle Borse, che stanno tornando a crederci. Stiamo parlando ovviamente della casa. Tutte le rilevazioni disponibili dicono che sta aumentando la quota di persone che comprano un'abitazione per trarne un reddito. Per tutte, una analisi contenuta nell'ultimo Osservatorio di Nomisma, secondo la quale nelle grandi città quasi un acquisto su 6 (il 15,6%) è ormai determinato dalla prospettiva di cercare inquilini. E nelle grandi città, eccezion fatta per Roma, dove la quota supera a malapena il 10%, il business delle case da investimento è ancora più vivace: a Milano è il 18% degli acquisti, nei due capoluoghi turistici per antonomasia, Firenze e Venezia si sale rispettivamente al 22,9 e al 36%.

Tre i fattori alla base di questa tendenza: il primo è che sta crescendo la domanda in locazione da parte di famiglie che ritengono troppo oneroso l'acquisto o che non se lo possono permettere per mancanza dei requisiti per ottenere il mutuo. Sempre secondo Nomisma nelle grandi città su 100 famiglie in cerca di casa 48 sono interessate alla locazione, con Milano sotto media al 41%. Il secondo fattore è che i canoni (e quindi i rendimenti attesi dagli investitori) sono in rialzo, anche per la scarsità di offerta: dove è possibile ormai i proprietari preferiscono affittare a studenti e turisti. Il terzo è che non c'è un'offerta istituzionale in grado di rispondere alla domanda.

Capital gain



Peso: 1-4%, 26-64%

Come sottolinea Luca Dondi, direttore generale di Nomisma, «mancano gli investitori nel residenziale a causa degli elevati rischi legati alla solvibilità dei conduttori, della farraginosità delle procedure urbanistiche e, ancora, perché la proprietà è frammentata e le società di gestione specializzate sono poche».

Ma è davvero un buon affare investire in una casa per trarne un reddito? Non è possibile rispondere perché manca un dato fondamentale: il capital gain alla rivendita dell'immobile. Comprare oggi significa scommettere che nei prossimi anni il mercato risalga in maniera robusta, mentre il rendimento degli affitti da solo non giustifica l'investimento. Guardando infatti alle performance lorde il business sembrerebbe appetitoso: con rendimenti teorici che vanno dal 4 al 5,5%. Ma se si computa il netto il discorso cambia.

La prova

Abbiamo provato, partendo proprio dai dati dell'Osservatorio di Nomisma, a calcolare quanto renderebbe oggi acquistare un'abitazione da 60 metri quadrati nel semicentro delle quattro principali città italiane per affittarla con un contratto libero della durata di otto anni. Al prezzo di acquisto abbiamo aggiunto il 10% per le spese legate all'operazione e per un minimo ripristino dell'alloggio: il totale dà la somma investita. Dai canoni annui abbiamo detratto il costo del-

la cedolare secca (21%) e l'Imu e la Tasi. Come si può vedere dalla tabella il rendimento reale va dall'1,8% al 2,3% all'anno e a condizione che l'inquilino paghi sempre, che non vi siano spese di manutenzione straordinaria da affrontare, e che la casa al termine degli otto anni possa essere rivenduta al prezzo di oggi.

Certo se la casa si rivalutasse il discorso cambierebbe anche perché tutto il guadagno derivante dalla rivendita sarebbe esentasse (l'imposta sul capital gain si paga solo se la casa viene rivenduta prima di cinque anni). Comprare per effettuare affitti brevi, beninteso se si rispettano tutte le norme fiscali, difficilmente può rendere di più rispetto a una locazione tradizionale. Perché se è vero che, quando si riesce a ottenere un alto tasso di occupazione dell'immobile, i guadagni lordi sono molto più alti, bisogna sottrarre oltre alle imposte anche tutte le spese di manutenzione ordinaria e i consumi delle utenze, e se si dà in gestione l'immobile vanno computate al passivo anche le provvigioni. La casa inoltre va ammobiliata decorosamente e spesso ristrutturata per ottimizzare il numero di posti letto. Ci sono anche però due vantaggi effettivi: non c'è rischio di morosità dell'inquilino e la casa è vendibile da libera quando si vuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nel
residenziale
mancano
gli investitori
e le società
di gestione
specializzate
sono poche»



Peso: 1-4%, 26-64%



Da Torino a Napoli, quanto si guadagna

Il rendimento lordo delle abitazioni

Zone di pregio	Prezzo mq	Canone mq anno	Rend. % lordo
Milano	5.339 - 7.376	232 - 315	4,3
Napoli	3.837 - 5.536	158 - 221	4,0
Roma	4.956 - 7.219	267 - 348	5,0
Torino	2.306 - 3.318	113 - 145	4,6
Media grandi città	2.911 - 3.963	141 - 183	4,7

Zone centrali	Prezzo mq	Canone mq anno	Rend. % lordo
Milano	4.069 - 5.709	188 - 259	4,6
Napoli	2.262 - 3.335	112 - 153	4,7
Roma	3.826 - 5.245	220 - 296	5,7
Torino	1.876 - 2.616	98 - 125	5,0
Media grandi città	2.313 - 3.113	116 - 152	4,9

Semicentro	Prezzo mq	Canone mq anno	Rend. % lordo
Milano	2.640 - 3.842	139 - 179	4,9
Napoli	1.488 - 2.206	76 - 106	4,9
Roma	2.485 - 3.606	145 - 192	5,5
Torino	1.434 - 1.964	76 - 97	5,1
Media grandi città	1.669 - 2.271	88 - 113	5,1

Periferia	Prezzo mq	Canone mq anno	Rend. % lordo
Milano	1.579 - 2.249	89 - 122	5,5
Napoli	882 - 1.418	57 - 80	5,9
Roma	1.526 - 2.277	98 - 133	6,1
Torino	965 - 1.354	60 - 76	5,9
Media grandi città	1.155 - 1.622	66 - 87	5,5

Il costo dei mutui

Ipotesi: mutuo a 20 anni da 120 mila euro per l'acquisto di una casa da 200mila

Tasso fisso	Tasso nominale	Rata mensile	Tasso effettivo
Unicredit	1,40%	581,82	1,56%
Banca Sella	1,44%	575,75	1,59%
Widiba	1,56%	582,59	1,60%
Intesa Sanpaolo	1,40%	573,55	1,62%
Webank	1,60%	584,59	1,64%
Cariparma Crédit Agricole	1,52%	580,16	1,65%
Creдем	1,44%	575,75	1,67%
Iwbank	1,55%	581,82	1,67%
Bper	1,53%	580,71	1,71%
Ubi Banca	1,55%	581,82	1,76%

Tasso variabile	Tasso nominale	Rata mensile	Tasso effettivo
Banca Sella	0,57%	529,42	0,71%
Unicredit	0,57%	529,42	0,73%
IW Bank	0,75%	538,59	0,78%
Webank	0,78%	539,91	0,80%
Hello Bank!	0,68%	534,91	0,81%
Bnl	0,68%	534,91	0,86%
Ubi Banca	0,75%	538,59	0,87%
Cariparma Crédit Agricole	0,75%	538,59	0,87%
Banco Desio	0,69%	535,44	0,88%
Intesa Sanpaolo	0,68%	534,91	0,89%

Fonte: mutuiOnline.it dati al 25 luglio 2018

I tassi

Parametri di indicizzazione

Il calcolo del rendimento netto

Ipotesi acquisto di abitazione da affittare di 60 mq in zona semicentrale per poi affittarla ai prezzi medi di mercato

	Milano	Napoli	Roma	Torino	Media grandi città
Prezzo acquisto	210.000	120.000	200.000	110.000	130.000
Spese legate all'acquisto	21.000	12.000	20.000	11.000	13.000
Totale investimento	231.000	132.000	220.000	121.000	143.000
Canone annuo	10.500	6.500	11.500	6.000	7.000
Cedolare secca annua	-2.205	-1.365	-2.415	-1.260	-1.470
Imu annua	-1.260	-720	-1.200	-660	-780
Canone netto annuo	7.035	4.415	7.885	4.080	4.750
Canoni riscossi negli 8 anni	56.280	35.320	63.080	32.640	38.000
Resa dell'investimento*	1,8%	2,1%	2,3%	2,1%	2,1%

*ipotizzando che l'immobile abbia mantenuto il valore di partenza

L'andamento dei prezzi in 10 anni

2008=100

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere su dati Nomisma

Perché si acquista casa

Dati in percentuale

	Per risiedervi	Da tenere a disposizione	Per affittarla		Per risiedervi	Da tenere a disposizione	Per affittarla
Bologna	67,6	8,8	23,7	Palermo	65,7	13,7	20,6
Firenze	70,3	6,8	22,9	Roma	80,8	8,8	10,4
Genova	81,9	10,0	8,1	Torino	73,5	9,1	17,4
Milano	70,2	11,7	18,0	Venezia città	38,5	25,5	36,0
Napoli	66,5	16,4	17,1	Media	69,8	12,4	17,8
Padova	67,9	10,9	21,3				

Fonte: Nomisma



Politica Scontro sul presidente. In Aula il decreto dignità. Maxi tavolo sull'Ilva, i sindaci si sfilano

Rai, Lega-FI verso la rottura

Ultimatum di Salvini: se non votate Foa, state col Pd. Berlusconi non cede

di **Tommaso Labate**

Nomine Rai, scontro sul presidente. Lega e Forza Italia verso la rottura sul nome di Marcello Foa. «O lo votate o state con il Pd» minaccia il ministro Matteo Salvini. Ma Berlusconi è deciso a non arretrare.

da pagina 2 a pagina 7

PRIMO PIANO

Il leader leghista evoca la rottura: se non lo votano, stanno con il Pd

Berlusconi, Letta e Tajani tengono il punto. E oggi FI spiegherà le sue ragioni

Il retroscena

di **Tommaso Labate**

ROMA «Il nostro candidato alla presidenza della Rai rimane Marcello Foa. Se Forza Italia lo vota, bene. Se non lo vota, allora vorrà dire che stanno col Pd». Se non è un ultimatum, è un qualcosa che gli somiglia assai. Perché evoca lo spettro del divorzio definitivo, della fine dell'alleanza, dell'addio per sempre.

Nell'ultima domenica di luglio, la risposta di Matteo Salvini alla levata di scudi di Forza Italia contro il candidato alla presidenza della Rai passa di sussurro in sussurro, di bocca in bocca. E, come alla fine di un gigantesco telefono senza fili, arriva a Silvio Berlusconi.

Nessuna trattativa

Per tutta la giornata di ieri, il Cavaliere aspetta che il leader della Lega raccolga l'unico spiraglio di una trattativa che Forza Italia gli ha lasciato aperto nella giornata di sabato. L'accordo non è dei più

difficili da trovare, basta parlarsi. E invece Berlusconi guarda per tutta la giornata il telefono, che però rimarrà muto. Salvini non solo non chiama. Ma non autorizza — per ora — nessuna trattativa con quelli che, sulla carta e in tantissimi enti locali, rimangono i suoi alleati. «O mercoledì in Vigilanza votano Foa, o significa che stanno col Pd». Prendere o lasciare, margini di trattativa — per ora — sempre più stretti.

In una domenica di caldo infernale, il termometro dei rapporti tra Lega e Forza Italia scende ora dopo ora fino a sfiorare lo zero. Sembra di essere tornati al giorno in cui, a sorpresa, Salvini tolse il sostegno a Paolo Romani nella corsa alla presidenza del Senato per candidare — all'insaputa di Berlusconi — la forzista Anna Maria Bernini, che poi fece un passo indietro. È l'unico precedente recente di questo livello. Per trovare quello ancora prima, nei rapporti tra Lega e Forza Italia, bisogna ritornare ai mesi dopo il «ribaltone» del '94 e alla promessa berlusconiana, disattesa dopo qualche anno,

che «con Bossi mai più neanche un caffè». Preistoria.

«Foa non lo votiamo»

Ad Arcore capiscono che la questione non è più la Rai. Che la Rai è un pretesto. «È Salvini che sta rompendo, mica noi. D'altronde, noi siamo sempre stati dov'eravamo, è lui che adesso sta al governo coi grillini», sono le frasi più gettonate nel vorticoso rincorrersi di telefonate tra Berlusconi, Letta, Tajani fino ad arrivare al portavoce Giorgio Mulè e ai commissari in Vigilanza. La risposta è un nient, «Foa non lo votiamo». E sarà formalizzata oggi, quando un pezzo dello stato maggiore del partito — ci saranno Tajani, Ghedini, Brunetta — si presenterà a Venezia per sostenere le centinaia di im-



Peso: 1-7%, 3-72%

prenditori veneti che combattono contro il decreto Dignità.

Il parallelo con Sarajevo

La Rai si trasforma in un perfetto «incidente di Sarajevo» in grado di scatenare una guerra mondiale. Il paragone è di Giovanni Toti, che prova a rimanere equidistante tra i duellanti. «Mi sembra assurdo, si vuole trasformare la candidatura del povero Foa nell'arciduca Francesco Ferdinando. Eppure basterebbe che chi lo propone alzasse il telefono per parlarne con gli altri e che gli altri dimostrassero un po' di buona volontà», scandisce il presidente della Liguria.

L'ipotesi di incrinare le maggioranze nelle regioni dove Lega e Forza Italia go-

vernano insieme rimane sullo sfondo, ma neanche troppo. «Ma davvero vogliamo trasformare la riunione della Vigilanza nell'Armageddon? E chi glielo direbbe ai cittadini veneti, lombardi e liguri che va tutto all'aria perché Foa deve fare o non fare il presidente della Rai?».

La spaccatura

La tensione è altissima e oggi incrocerà la protesta dei big forzisti sul decreto Dignità. Il leghista Zaia aveva criticato il provvedimento salvo poi precisare che il suo partito al governo «sta facendo un lavoro strepitoso». Toti, misurata la forza di una tempesta che va avanti da mesi, oggi presenterà — con due anni di anticipo rispetto alle Regionali — la sua lista civica arancione, il

primo passo di un percorso che potrebbe condurlo a una forza regionalista e autonoma del centrodestra.

La sabbia nella clessidra che misura il tempo che manca al voto in Vigilanza sembra scorrere velocissima. «Il candidato è Foa», ripete Salvini. «Non lo votiamo», insiste Berlusconi. Il burrone è a un passo. Ma i due, a differenza di Thelma&Louise, stanno su due macchine diverse. Per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7

7 componenti di Forza Italia della commissione di Vigilanza della Rai (40 membri in totale): sono decisivi per l'elezione del presidente della Rai che deve ottenere la maggioranza dei due terzi

I sospetti

Ad Arcore sospettano che viale Mazzini sia solo un pretesto: è lui che sta rompendo

L'incidente

Toti: evitiamo che sia il nostro incidente di Sarajevo. Basta un po' di buona volontà

I precedenti



29

i voti con i quali la giornalista Monica Maggioni, 54 anni, è stata eletta presidente della Rai dalla commissione di Vigilanza il 5 agosto del 2015 (ci furono 5 schede bianche e 4 contrari)



31

i voti con i quali il 12 luglio 2012 la Vigilanza ha eletto Anna Maria Tarantola, 73 anni, ex dirigente della Banca d'Italia, presidente della Rai (1 scheda nulla, 2 bianche)



37

i voti (all'unanimità) con i quali il 26 marzo 2009 il giornalista Paolo Garimberti, 75 anni, è stato eletto presidente di Viale Mazzini: è rimasto in carica fino all'8 giugno 2012



33

i voti (su 33 presenti) con i quali il 31 luglio 2005 fu eletto Claudio Petruccioli, 77 anni, giornalista e senatore ds. Dal 2004 (legge Gasparri) la Vigilanza elegge il presidente



5

i voti all'unanimità del cda Rai (compreso il suo) che il 18 marzo 2003 elessero la giornalista Lucia Annunziata, 68 anni. Nel '93 la legge stabilì che la scelta toccasse al cda



Peso: 1-7%, 3-72%

L'inchiesta

GLI SLOGAN SCONFITTI DALLA REALTÀ

**Carlo Bonini
Fabio Tonacci**

Come un consumato Fregoli, il ministro dell'Interno Matteo Salvini da due mesi ripropone un identico canovaccio. Spararne ogni giorno una, possibilmente più grossa di quella precedente. Per ingrassare la paura.

*pagina 3***Il personaggio** *I due volti del leader*

Il ministro della propaganda che sul decreto sicurezza arranca tra slogan e realtà

La legge slitta a settembre. La riduzione della protezione umanitaria si scontra con le regole Ue, lo stop alle richieste d'asilo con la Costituzione

**CARLO BONINI
FABIO TONACCI ROMA**

Come un consumato Fregoli, il ministro dell'Interno Matteo Salvini da due mesi ripropone un identico canovaccio. Spararne ogni giorno una, possibilmente più grossa di quella precedente. Per ingrassare la paura, carburante del suo consenso, ma, soprattutto, per testare il grado di resistenza del sistema di garanzie costituzionali, la tenuta delle burocrazie della sicurezza, l'umore del Paese. Oggi i migranti, domani la legittima difesa, dopodomani i rom, un giorno che verrà il poliziotto o il carabiniere che dovessero abusare di un inerme. E tuttavia il gioco comincia a farsi complicato. Il "decreto Sicurezza", la pietra angolare delle nuove politiche d'ordine del governo Conte a trazione leghista, darà infatti la misura della forbice tra propaganda

e governo. Riscriverà l'istituto della protezione umanitaria, prolungherà i termini di detenzione nei Centri di permanenza e rimpatrio (Cpr), introdurrà nuovi presupposti per l'espulsione immediata e la decadenza dal diritto di asilo già riconosciuto, fisserà nuove cause ostative alle richieste di protezione internazionale. Un passaggio, appunto, complesso. Dimostrazione ne siano la fatica del parto (il provvedimento doveva essere un disegno di legge e arrivare prima della pausa estiva dei lavori parlamentari, e invece, verosimilmente, arriverà in settembre, forse come decreto legge) e la natura omnibus delle nuove norme, dal momento che riguarderanno anche il regime dei beni confiscati alle mafie, la sicurezza urbana, gli enti locali e la

prevenzione antiterrorismo.

I due Matteo Salvini

Soprattutto, a ben vedere, il decreto è lo specchio di due Matteo Salvini. Quello in maniche di camicia che, feroce, eccita folle virtuali su Twitter e folle sudate in piazza, o che festeggia, nel suo lounge, la riapertura dell'Old Fashion, discoteca storicamente frequentata dalla destra milanese (era stata chiusa perché teatro dell'aggressione a colpi di lama al figlio di Simona Ventura e Stefano Bettarini). E il compassato neofita di governo, che - raccontano - se ne sta seduto alla scrivania che fu



Peso: 1-3%, 3-76%

di Giolitti, ascolta con attenzione da scolare i tecnici del Viminale e non tocca palla nei vertici internazionali, dove finge di aver capito l'opposto di quel che è davvero accaduto (ultimo esempio, il vertice dei ministri dell'Interno a Innsbruck). Lo stesso che ha scelto di entrare al ministero con un seguito non di scalmanati: un capo di gabinetto competente e incline alla mediazione, il prefetto ed ex vicecapo della Polizia Matteo Piantedosi; l'esperto social media manager Luca Morisi; il capo della segreteria Andrea Paganella; l'ex giornalista di Libero Matteo Pandini alla comunicazione; una pattuglia di quattro sottosegretari politicamente mansueti. Dal primo giugno, giorno del suo insediamento, il Salvini di propaganda e di governo ha imparato un po' di cose. Non è possibile procedere a rimpatri forzati di massa dei migranti. I suoi alleati europei, il blocco nazional-populista di Visegrad, non sono disposti a prendere uno solo dei profughi che sbarcano sulle nostre coste. Per il ministro dell'Interno tedesco, il falco Horst Seehofer, la priorità è ricollocare in Italia i migranti che qui sono arrivati e sono stati registrati. La

legge e le convenzioni internazionali del mare hanno un limite invalicabile che è la responsabilità di non consegnare alla morte i naufraghi. Le navi militari della missione europea Sophia non rispondono al ministro dell'Interno italiano. La magistratura non prende ordini dal Viminale (vedi caso Diciotti). Le commissioni amministrative che decidono sulle domande di asilo non sono una cinghia di trasmissione delle sue direttive ministeriali. La Libia non è ancora, e a lungo non lo sarà, un paese classificabile come "place of safety", dove riportare chi vi fugge.

La "strategia della tensione"

Non potendo, dunque, raccontare al proprio elettorato di aver messo insieme in campagna elettorale una montagna di frottole a cui non potrà tener fede - una su tutte, «caceremo mezzo milione di immigrati» (gennaio 2018) - e non potendo «spezzare le reni all'Europa», Salvini è stato costretto a scegliere un'altra strategia. Da una parte, far credere agli italiani di essere in piena emergenza sbarchi, nonostante i numeri dicano il contrario (da quando è al

Viminale, 4.677 arrivi, l'86 per cento in meno dello stesso periodo di un anno fa), facendogli contestualmente dimenticare i 1.500 morti annegati nel Mediterraneo nei primi sette mesi del 2018. Dall'altra, aggiustandosi negli angusti spazi concessi dalle leggi nazionali e internazionali, introdurre col decreto Sicurezza "norme manifesto" che, nelle intenzioni, dovrebbero consentirgli di lucrare al mercato della propaganda qualche altro punto percentuale di consenso, millantando di aver finalmente messo mano al "lassismo" sui migranti.

Le "norme manifesto"

Nel dettaglio. Nel famigerato decreto, se le cose non cambieranno, verranno radicalmente modificati i presupposti che consentono il riconoscimento del permesso di soggiorno per "seri motivi" umanitari. Al momento, cosa debba intendersi con questo termine, è lasciato alla discrezionalità delle commissioni territoriali e, eventualmente, ai giudici investiti dai ricorsi. Le nuove norme, al contrario, tipizzeranno in senso restrittivo i "seri motivi" (le gravi condizioni di salute saranno uno di questi), e moduleranno i permessi di soggiorno in diverse fasce temporali (oggi sono tutti di durata biennale, rinnovabile). È un modo per grippare un principio umanitario (riconosciuto in 24 Stati d'Europa, come ha ricordato al ministro il deputato radicale Riccardo Magi) di cui Salvini non sa che farsene, ma che non può cancellare unilateralmente. L'effetto collaterale sarà gonfiare a dismisura il contenzioso legale, già oggi oltre il limite di guardia, di chi il permesso non lo ottiene. Una "norma manifesto", appunto. Molto simile, se non identica, a quella che ha annunciato su Twitter: «Bloccare la domanda di asilo agli stranieri che commettono reati». In questo caso, e Salvini lo sa, la trovata sbatte contro la Costituzione italiana (vige il principio di innocenza fino al terzo grado di giudizio e la pena viene scontata nel paese in cui il reato è stato commesso) e contro le direttive europee che premiano il riconoscimento del diritto di asilo rispetto ad altri diritti, che non per questo vengono cancellati, ma che non possono diventare ostativi al primo.

Contrordine: il piano Minniti è ok

C'è dell'altro. Sarà portato da 90 a 180 giorni il termine massimo di permanenza nei Cpr degli immigrati destinati al rimpatrio. Il motivo: ottenere più tempo, necessario ai Paesi di provenienza per riconoscere il proprio cittadino e concedere il nullaosta al suo rientro. Peccato - e anche questo Salvini lo sa - che i Cpr siano solo 6 (Brindisi, Torino, Roma, Bari, Palazzo San Gervasio e Caltanissetta) per una capienza di 880 posti già raggiunta da mesi. Detto altrimenti, ad oggi, non c'è modo di ospitarne di più. E, quindi, il prolungamento del termine di detenzione non farà altro che ridurre ulteriormente una ricettività già al collasso. Dice dunque il ministro: «Di Cpr ne aprirò altri quattro entro l'anno, per un totale di altri 400 posti. A Modena, Macomer, Gradisca di Isonzo e Milano». Ammesso che ci riesca, non basteranno. E, il Salvini di propaganda non può fare l'unica cosa che dovrebbe fare quello di governo. Spiegare agli amministratori e ai cittadini dei comuni in cui la Lega fa da asso pigliatutto che c'è un contrordine: il no opposto fino a ieri al piano dell'ex ministro dell'Interno Minniti (i Cpr sono stati voluti da lui, e li prevedeva in ogni Regione) ora deve diventare un sì per tutti. I Governatori alfiere del leghismo (Zaia in Veneto, Fedriga in Friuli) si sono già allineati, contrabbandando davanti al proprio elettorato l'apertura dei Cpr con la promessa della chiusura di alcuni centri di accoglienza.

È evidente come Salvini capovolga la prospettiva del governo dei flussi migratori. Anziché lavorare a monte, con i paesi di origine e con l'Europa per contenere i numeri di un fenomeno epocale, freneticamente traffica a valle per rendere impossibile la vita a chi, sulle nostre coste, comunque è già sbarcato o continuerà a sbarcare. Il ministro dell'Interno ha chiesto infatti che nel decreto si preveda la cancellazione del diritto di asilo per chi, avendolo acquisito, dovesse tornare nei paesi di



Peso: 1-3%, 3-76%



origine per un periodo troppo lungo (li chiama, con tono sprezzante, "profughi vacanzieri"). O che, qualunque sia la gravità del reato commesso in Italia, questo automaticamente comporti la decadenza della protezione internazionale già ottenuta. O che, dopo sei mesi di permanenza in una struttura di

accoglienza per rifugiati, non vi sia più l'iscrizione alle liste anagrafiche dei comuni e il conseguente rilascio di carta d'identità.



Peso: 1-3%, 3-76%

NESSUN FUTURO PER I LEADER SENZA PARTITO

Ilvo Diamanti

Il linguaggio della politica, in Italia, è poco apprezzato. Ma affolla i media e i discorsi pubblici. Nel bene e (soprattutto) nel male. I nomi dei partiti e dei loro leader, infatti, vengono valutati – e pronunciati – in prospettiva diversa. Lo ha (di)mostrato la “Mappa delle parole” nelle scorse settimane.

pagina 8

Mappe *Il sondaggio Demos-Coop*

Gli italiani e la guida dell'uomo forte così i leader hanno oscurato i partiti

Due su tre chiedono che il Paese abbia un capo. E Salvini si colloca più in alto di Di Maio. Ma il consenso su chi ha carisma rischia di mutare rapidamente e quindi di portare più instabilità

ILVO DIAMANTI

Il linguaggio della politica, in Italia, è poco apprezzato. Ma affolla i media e i discorsi pubblici. Nel bene e (soprattutto) nel male. I nomi dei partiti e dei loro leader, infatti, vengono valutati – e pronunciati – in prospettiva diversa. Lo ha (di)mostrato la “Mappa delle parole” realizzata, nelle scorse settimane, in base a un sondaggio di Demos-Coop. La rappresentazione delle parole della politica nello spazio definito in base al “sentimento” e alla “proiezione verso il futuro” appare “significativa”. Densa di significati. Anzitutto, sul piano del “sentimento”. Tutti i leader e i loro partiti, infatti, sono percepiti e collocati nello spazio del dis-piacere. Ad eccezione di una “parola” che non si riferisce a una personalità, ma a un modello. Il “leader forte”. D'altronde, da molto tempo, una larga maggioranza degli

italiani (circa i due terzi) è d'accordo con l'affermazione che il Paese abbia bisogno di essere “guidato da un uomo forte”. Così gli italiani valutano i leader, in prospettiva futura, in base a questo principio. Matteo Salvini, di conseguenza, svetta su tutti. Nella mappa semantica degli italiani, è il “capo” del futuro. Affiancato dalla “sua” Lega. Davanti a Luigi Di Maio, al limite fra presente e futuro. Anch'egli davanti al M5s. Il partito che guida. Molto più in basso, nello spazio del presente meno gradito, gli italiani collocano i due partiti che hanno guidato il Paese nella cosiddetta Seconda Repubblica. Forza Italia e il Partito Democratico. Segno di come i partiti, per quanto identificati con i leader, “resistano” maggiormente, presso l'opinione pubblica. Partiti e Leader, in ogni modo, delineano una relazione sempre più stretta. Una tendenza avviata da Silvio

Berlusconi, che ha costruito e imposto il suo “partito personale”, negli anni Novanta. Tracciando un percorso irreversibile per tutti. Il PD, erede dei partiti di massa del dopoguerra, DC e PCI, è divenuto, anch'esso, PDR. Il Partito di Renzi. E la Lega: LDS. Lega Di Salvini. Mentre il M5s ha mantenuto un profilo diverso. Si definisce, infatti, un “non-partito”. Tuttavia, la sua immagine è proiettata in alto. Verso il futuro. Ma “sotto” a Salvini. E ciò è significativo del rapporto fra Leader e Partiti. Che oggi è trainato dai leader. In questa fase: da Salvini. Che interpreta bene la parte dell'italiano inquieto e “incazzato”. Con grande successo di pubblico. Secondo alcuni sondaggi “estivi”, infatti,



Peso: 1-3%, 8-79%

la Lega è cresciuta fino a raggiungere, se non a superare, il M5s.

Tuttavia, un legame tanto stretto fra i partiti e i loro capi genera in-stabilità. Perché i partiti, nel passato, si erano radicati attraverso un sistema di rapporti con il territorio. Non per nulla la mappa elettorale, per decenni, ha mantenuto gli stessi "colori". Nonostante i partiti siano cambiati. Alcuni scomparsi, altri sorti oppure ri-sorti. Mentre altri hanno cambiato nome e identità. Fino a circa dieci anni fa nelle zone "bianche" del Nord Est e nelle province pedemontane del Nord si è sempre votato per la DC, poi per il Forza-Leghismo (e il suo reciproco:

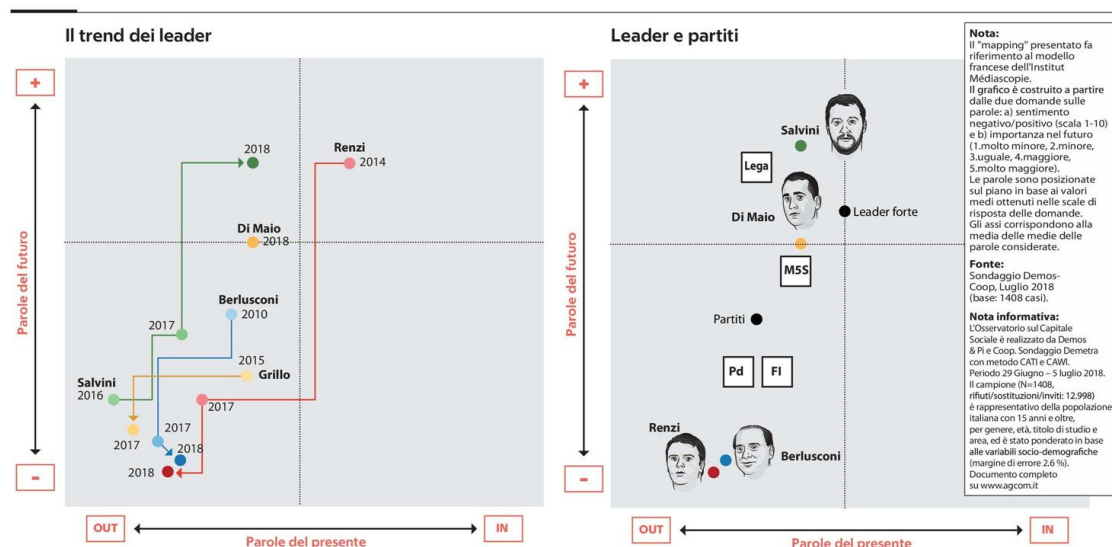
Legha-Forzismo). Mentre nelle Regioni (rosse) del Centro hanno sempre prevalso i partiti di Sinistra. Solo nel Mezzogiorno e nelle aree metropolitane del Nord (ovest) il voto ha assunto un andamento più incerto. Per ragioni diverse. Ma oggi, anzi: da ieri, la geografia politica italiana è cambiata. Il M5s, per primo, nel 2013, si è imposto come un partito "nazionale". Seguito, alle Europee del 2014,

dal PDR. Alle ultime elezioni, però, si è consumata la fine delle "zone rosse". Insieme alla crisi dei partiti di Sinistra. Mentre il Lega-Forzismo ha conquistato il Nord ma anche il Centro. Per scendere verso Sud. E il M5s, pur ottenendo risultati significativi nel Nord, ha "unificato" il Mezzogiorno. Così, la Mappa nazionale ha riprodotto, in qualche misura, la tradizionale frattura Nord-Sud. Ma, al tempo stesso, ha assunto "alcuni volti" precisi. Più dei colori politici, oggi, i territori si riconoscono nei "politici". Meglio: "contro i politici". Soprattutto perché sono cresciuti gli umori anti-politici. E più del sentimento conta il ri-sentimento. Per questo, il volto di Salvini, la rabbia dei 5s contro l'establishment, funzionano meglio di bandiere e manifestazioni di partito. Ma ciò spinge verso un'instabilità patologica. Basta guardare la Mappa che riproduce la percezione dei principali leader di partito negli ultimi anni. Renzi: nel 2014 occupava lo spazio del futuro gradito. Oggi: è al fondo del fondo. Nel presente senza

speranza. Come Berlusconi. Mai troppo amato. Ma, comunque, nel 2010, riferimento obbligato del (ri)sentimento e la visione degli italiani. Mentre Salvini, in due anni, ha rovesciato la propria immagine. Oggi è il futuro. Temuto da molti. (Ma molti meno di ieri). Infine, Di Maio, il leader del non-partito, il M5s, appare proiettato verso il futuro. Assai più del fondatore, Beppe Grillo. Tre anni fa. Certo, si tratta solo di parole. E le parole possono cambiare segno e importanza in breve tempo. Come mostrano queste mappe. Che suggeriscono un futuro incerto. Perché se i partiti sono riassunti dai leader, è difficile immaginare il futuro. Basta vedere come il loro gradimento personale sia cambiato. In pochi anni. D'altronde, se la politica è fatta da leader senza partiti, che hanno rimpiazzato la società e il territorio con i media e con la rete, allora è lecito temere che tutto possa cambiare. Molto in fretta. Perché senza partiti, senza società, senza territorio: per la politica non c'è futuro. Ma solo il presente. Incerto.

In prospettiva futura i capi di Lega e M5S sono preferiti alle forze politiche che guidano

La parabola di Renzi: nel 2014 era al top mentre oggi si trova in fondo alla classifica



Peso: 1-3%, 8-79%

L'intervista

**Giulia Bongiorno****“Legittima difesa
ma mai il Far West”**

LIANA MILELLA, pagina 10

Bongiorno “Dico no al Far West, nessuno vuole più armi”

Intervista di LIANA MILELLA

La nomina di Foa? «Lasciatelo lavorare». Il neo razzismo colpa di Salvini? «Non esiste». Il Far West? «Nessuno vuole più armi». Cantone? «Siamo contro le procedure farraginose, non contro di lui». Giulia Bongiorno per fare il ministro della Funzione pubblica non fa più l'avvocato (e sicuramente ci rimette). A *Repubblica* racconta la sfida di digitalizzare la Pubblica amministrazione.

Ancora episodi di razzismo a Partinico. Eppure Salvini nega l'allarme razzismo.

«Infatti non esiste. L'unico allarme con cui fare i conti è il caos che nasce da scelte sbagliate di indiscriminata apertura delle porte a qualunque immigrazione: ne sono scaturiti singoli episodi di insofferenza e ostilità. Vanno condannati, ma senza inventare un generico “allarme razzismo” che non esiste».

Lei è una madre che ha voluto fortemente suo figlio, Ian. Non la turba il pensiero

che chiudere i porti e respingere le navi in mare aperto fa morire anche tanti bambini?

«Mi turba che si ignori quello che viene prima di questa domanda. Esiste in Europa chi respinge alla frontiera e chi difende i confini con le armi: è impossibile, con tutta la generosità e la sensibilità del mondo, che l'Italia si faccia carico da sola di un dramma collettivo. La linea di rigore di Salvini ha generato un cambio di passo in Europa».

E le donne? Leggendo la storia di Josefa e dell'altra donna lasciata morire dai libici cos'ha pensato?

«Noto in questo periodo un'ansia spasmodica di attaccare Salvini anche quando - come in questo caso - mancano i presupposti: il Viminale aveva indicato Catania come porto sicuro».

Lei ha fondato con Michelle Hunziker l'associazione Doppia Difesa. Non pensa che anche queste donne abbiano diritto a una tutela?

«La violenza non ha nazionalità e Doppia Difesa tutela molte donne straniere impaurite dalle situazioni di violenza in cui sono costrette a vivere, le aiuta a trovare il coraggio di denunciare. Ma esiste un secondo allarme da non sottovalutare, rappresentato da uomini che arrivano in Italia da paesi in cui la donna è considerata inferiore e che non cambiano mentalità e abitudini solo perché da noi esiste - almeno sulla carta - la parità».

E sulla legittima difesa? Pensa davvero che lo slogan salviniano, facciamola “senza se e senza ma”, sia



Peso: 1-3%, 10-67%

costituzionale? Non è solo una mossa elettorale?

«Io sono per il diritto di reazione: l'aggressione genera ansia e paura e chi viene aggredito deve avere un diritto di reazione ampio e incontestabile.

Chiunque entra in casa altrui per rubare o uccidere accetta il rischio di questa reazione».

E se si arriva al Far West, come teme il Presidente Mattarella?

«Nessuno vuole più armi o maggiore libertà nel loro uso: quindi, parlare di Far West è fuorviante. Bonafede ha le idee chiare sul tema».

Difende Salvini anche nella contestata nomina di Foa alla Rai, definito dal Pd sovranista e antifemminista?

«Da che pulpito viene la predica... Fatelo lavorare e giudicatelo per quel che farà».

Nella sua storia c'è un importante capitolo sulle intercettazioni. In consiglio dei ministri ha condiviso la soluzione Bonafede di bloccare la riforma Orlando?

«Quella riforma era pericolosa perché attribuiva un potere pressoché illimitato all'operatore che ascolta le conversazioni. Apprezzo molto la scelta del ministro».

L'Anac di Cantone è nel mirino del governo Conte? Puntate a ridimensionare la sua figura, a togliergli quel potere di controllo su gare e capitolati che ne ha fatto un modello in Europa?

«Nel mirino del governo ci sono le procedure farraginose, non certo Cantone. Tra l'altro, quando ultimamente ho avuto modo di lavorare con lui, ho apprezzato il suo approccio concreto e rapido».

Corruzione e codice degli appalti. Come lo state cambiando? Che tempi vi date? Anche lei segue la linea di Conte della liberalizzazione?

«Chi deve confrontarsi con la PA spesso ha troppi interlocutori, troppi uffici, troppe

autorizzazioni da chiedere: tutto ciò nella migliore delle ipotesi esaspera, nella peggiore induce a cercare scorciatoie illecite. La mazzetta serve a oliare il meccanismo, dunque se si semplificano le procedure ci saranno anche meno mazzette».

Se fosse così, non sarebbe un'evidente contraddizione con i controlli minuziosi che lei vuole introdurre per i dipendenti pubblici?

«Chiariamo una volta per tutte: il mio obiettivo è motivare e premiare chi lavora bene. La motivazione è essenziale, ma mentre nel privato è facilissimo far sentire i collaboratori parte del progetto, nel pubblico è più difficile. Mi piacerebbe che ci si sentisse orgogliosi di lavorare nella PA».

Lei ha annunciato impronte e battaglia contro furbetti del cartellino. È così che li motiva? Non è una misura vessatoria?

«Sin dal primo giorno sono stati gli stessi dipendenti - quelli che lavorano con diligenza - a segnalarmi che in alcuni uffici si offre la metà del servizio a causa dell'assenteismo, una prassi molto più diffusa di quanto sembri. Lavorare tutti significa anche lavorare meglio».

Perché sostiene che le numerose riforme del passato hanno fallito?

«Ci sono pubbliche amministrazioni all'avanguardia, altre arrancano, altre ancora si trovano in una situazione quasi preistorica: le riforme si sono rivelate inutili perché hanno somministrato la stessa medicina, non troppo efficace, a pazienti che avevano malattie diverse».

Lei invece cosa farà?

«Spingerò al massimo per una trasformazione digitale che è ancora in fase di partenza e interverrò per motivare chi lavora nella PA. Penso a un nuovo sistema di valutazione oggettiva dei dirigenti che faccia emergere il merito, generando al contempo un effetto domino: sono i dirigenti motivati

attraverso obiettivi sfidanti e valutazioni rigorose e imparziali a far funzionare le strutture, motivando a loro volta i collaboratori, coinvolgendoli e possibilmente entusiasmandoli. Si tratta di innescare un cambiamento virtuoso, e io credo che sia possibile».

Lei ha parlato di voto dei cittadini, non c'è un rischio Grande Fratello?

«Il cittadino deve poter valutare alcuni profili dell'operato della PA come la tempestività».

Venerdì ha incontrato i sindacati. Cos'ha promesso?

«Ho ricordato loro che ho ricevuto un'eredità pesante in termini di confusione e conflitti aperti a causa di contratti chiusi male sotto pressioni elettorali: è come partire con l'handicap».

Nel suo ministero dicono che da quando lei è stata nominata non fa altro che studiare. Che sta studiando?

«Studio molto perché mi sento sempre indietro, studio anche di notte: studiare è indispensabile ed è il mio approccio. Lo facevo per i clienti e in questa fase della mia vita lo faccio per i cittadini. Non mi piace leggere discorsi preparati interamente da altri».

Ma quando ci sarà un vero cambiamento?

«Con la trasformazione digitale effettiva ci sarà la rivoluzione della PA. Ma fino a oggi sulla digitalizzazione sono stati fatti errori grossolani. È stata annunciata come imminente una trasformazione che in verità richiedeva anni; si è immaginato un utente esperto di informatica, o comunque giovane, umiliando così quanti - per età o attitudine - fanno fatica a destreggiarsi con il computer. Invece bisogna coinvolgere tutti: chi non ha dimestichezza con l'informatica, per ragioni anagrafiche o personali, non può essere lasciato indietro».

“

L'allarme razzismo non esiste, l'unico allarme è il caos che nasce dall'indiscriminata apertura a qualunque immigrazione





Il mio obiettivo è motivare e premiare chi lavora bene, molti dipendenti mi hanno segnalato casi di assenteismo

Cantone non è nel mirino. Se semplifichiamo le procedure negli appalti avremo meno casi di corruzione

”



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

Ministra della Funzione Pubblica
Giulia Bongiorno, 52 anni, avvocatessa, è ministra della Funzione pubblica. È stata eletta in Parlamento con la Lega



Peso: 1-3%, 10-67%

COME CAMBIERÀ IL MERCATO

Dalla «solidità» al Qe cosa guardare prima di affidarsi a un istituto

Il parametro guida è il «Cet1», attenzione rischio tassi con la fine degli aiuti della Bce

Ciznia Meoni

■ Come scegliere la banca più conveniente a rispondere alle proprie esigenze? La risposta non è semplice. Anche perché lo scenario di riferimento è in piena trasformazione: la fine della politica monetaria espansionistica della Bce di Mario Draghi detterà, presumibilmente, l'aumento dei tassi di interesse che si tradurranno in aumenti sui tassi applicati a fidi e mutui. Con ottobre l'Eurotower, dopo anni di acquisti ingenti di obbligazioni governative e corporate europee (fino a 80 miliardi al mese), diminuirà infatti lo shopping a 15 miliardi al mese (dagli attuali 30). A gennaio, secondo quanto dichiarato dallo stesso Draghi, gli acquisti saranno interrotti. Per l'aumento dei tassi ufficiali di riferimento, probabilmente, ci sarà un po' più tempo. Ma neppure troppo. E, intanto, l'interruzione degli acquisti potrebbe già dare una stretta alla liquidità sul mercato e dare quindi una scossa alle condizioni di riferimento dei contratti bancari. Su questi temi vigila il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco.

È bene quindi, prima di firmare un contratto con una banca, valutare attentamente le diverse risposte alle singole necessità anche in vista di queste evoluzioni.

Il bivio tra le banche «fisiche», cioè fortemente radicate sul territorio con le filiali, e quelle che

puntano tutto sull'online è il primo spartiacque. Anche se non si tratta più di rivolgersi allo sportello sotto casa, come si faceva fino a qualche decennio fa, anche perché la rete si è evoluta: con meno sportelli ma ripensati nel loro concetto e più «aperti» alla città.

Prima di tutto è sempre bene ricordare che l'introduzione della normativa del «bail in» ha esteso anche ai correntisti (oltre ad azionisti e obbligazionisti) la responsabilità di concorrere all'eventuale salvataggio di un istituto bancario. Sia chiaro, in Italia i correntisti non sono mai stati coinvolti, ma crisi come quelle di Banca Etruria e degli altri istituti salvati dal sistema all'apice della crisi hanno per esempio lasciato profonde ferite nelle ta-

sche degli obbligazionisti subordinati. Assicurarsi della solidità patrimoniale della banca a cui ci si rivolge è quindi fondamentale. Il criterio da guardare, ovvero l'indice che misura la solidità patrimoniale di un istituto di credito, è prevalentemente il «Cet1»: più è elevato più una banca è solida. È, inoltre, sempre consigliabile tenersi informati: le crisi bancarie non avvengono senza preavviso.

Una volta accertata la solidità patrimoniale dell'istituto prescelto, ci sono alcuni criteri «universali» che vale sempre la pena considerare: una presenza sul territorio «comoda» rispetto alle proprie esigenze personali, sempre tenendo conto della diffusione dei bancomat da cui prelevare senza ulteriori spese; la qualità del servizio clienti nel gestire le problematiche e, infine, l'obiettivo specifico del conto: servizi di credito; di gestione del denaro corrente o servizi di investimento e di consulenza finanziaria. In estrema sintesi il conto «primario» - cioè quello dove si recepisce lo stipendio e da cui si pagano le diverse utenze domestiche - dovrebbe essere pratico da gestire e offrire le operazioni



Peso:85%



base gratuitamente o a bassissimo costo. Un conto deposito, dove accumulare qualche risparmio d'emergenza, deve offrire il rendimento più elevato possibile (sempre tenendo presente che un tasso troppo davvero attraente per esser vero potrebbe «nascondere» una debolezza di fondo); mentre il conto di appoggio per un mutuo o una linea di finanziamento dovrebbero invece essere aperti in quella banca che offra le migliori condizioni per il contratto previsto.

Per quanto infine riguarda il fondamentale aspetto della consulenza finanziaria, è sempre

consigliabile guardarsi attorno per trovare il gestore più capace a far rendere i propri risparmi senza metterli eccessivamente a rischio, e non quindi fermarsi al primo sportello sotto casa per un puro fattore di comodità unito alla pigrizia. Parafrasando il noto filmato di Banca Mediolanum, visto che si pagano i migliori interior designer per la casa o i migliori personal trailer e dietologi per la prova costume, sarebbe il caso di dedicare almeno lo stesso tempo alla scelta del proprio consulente finanziario.

DIVERSIFICAZIONE

Per chi ha più esigenze può essere opportuno non avere un solo conto

PRINCIPALI INDICATORI MACRO																	
Paese	PII	Prod. Indust.	Inflazione	Disoccupaz.	Deficit Bil.	Bond gov.	Dati in s.	PII	Prod. Indust.	Inflazione	Disoccupaz.	Deficit Bil.	Bond gov.				
	Ultimo trim. 2018*	Ultimo trim. 2018*	Ultimo mese 2018*	2018*	2018	A 10 anni		Ultimo trim. 2018*	Ultimo trim. 2018*	Ultimo mese 2018*	2018*	2018	A 10 anni				
Usa	+2,9 (T1)	+2,8	+4,3 (Mar)	+2,4 (Mar)	+2,4	4,1 (Mar)	-2,7%	2,98%	Gran Bretagna	+1,4 (T4)	+1,5	+2,2 (Feb)	+2,5 (Mar)	+2,5	4,2 (Gen)***	-3,9%	1,59%
Cina	+6,8 (T1)	+6,6	+6,0 (Mar)	+2,1 (Mar)	+2,3	3,9 (T1)**	+1,3	3,20***	Area euro	+2,8 (T4)	+2,4	+2,9 (Feb)	+1,3 (Mar)	+1,5	8,5 (Feb)	+3,1	0,63
Giappone	+2,0 (T4)	+1,5	+1,6 (Feb)	+1,1 (Mar)	+1,0	2,5 (Feb)	+3,7	0,04	Italia	+1,6 (T4)	+1,5	+2,5 (Feb)	+0,8 (Mar)	+1,2	10,9 (Feb)	+2,7	1,78
Brasile	+2,1 (T4)	+2,7	+2,8 (Mar)	+2,7 (Mar)	+3,4	12,6 (Feb)**	-1,2	7,86	Russia	+0,9 (T4)	+1,9	+0,9 (Mar)	+2,4 (Mar)	+3,1	5,0 (Mar)**	+2,9	8,13

Fonte: The Economist *previsione **dato non destagionalizzato ***rendimento a 5 anni ****ultimi 3 mesi



LA FOTOGRAFIA

LE REGOLE PER SCEGLIERE LA BANCA PIÙ ADATTA

- Solidità patrimoniale**
Attenzione alla solidità patrimoniale della banca. È misurata dal coefficiente "Cet 1", più questo è alto più l'istituto di credito è solido e quindi affidabile per il mercato e per i suoi correntisti
- Esigenze personali e famigliari**
Valutare la propria situazione finanziaria, le spese previste e gli eventuali investimenti. Controllare per esempio quanto costerebbe accendere un mutuo per l'acquisto di una casa o richiedere un prestito
- Costo del conto corrente**
Bisogna considerare il costo annuo complessivo, incluse le spese applicate sulle operazioni, quelle dei bolli e per l'eventuale servizio di trading online. Oltre agli interessi attivi riconosciuti sulle giacenze
- Occhio allo scoperto**
Meglio evitare, ma se capita di andare in rosso sul conto corrente è utile concordare in anticipo con la propria banca le condizioni applicate allo scoperto
- Servizi Internet**
Sono da valutare la qualità e i costi dei servizi online offerti dalla banca, oltre alla sua presenza sul territorio
- Denaro di plastica**
Se il Bancomat è di norma associato all'operatività del conto, le carte di credito rappresentano invece un capitolo a parte. Prima di sottoscrivere la carta di credito con la banca dove si apre il conto, è quindi bene controllare se si tratta dell'offerta migliore sul mercato

I NUMERI DEL PROBLEMA

- 2,1%** La crescita attesa dell'economia europea nel 2018, per poi scendere all'1,8% nel 2019 e all'1,5% nel 2020. Un trend decrescente, già rivisto al ribasso dai precedenti e rispettivamente 2,2%, 1,9% e 1,7%.
- 2%** Il target di inflazione fissato dalla Bce che a giugno ha annunciato che i tassi saranno ritoccati solo se il carovita risalirà
- 15 MILIARDI** Gli acquisti mensili di obbligazioni governative o corporate che la Bce potrà effettuare da settembre nell'ambito del Quantitative Easing contro i 30 miliardi attuali. Il Qe dovrebbe terminare a dicembre

La sede di Bankitalia, in via Nazionale a Roma



Peso:85%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080



Divorzi, l'assegno all'ex è di 500 euro al mese

FAMIGLIE E DIRITTO

Dimenticate gli assegni di divorzi di importi milionari versati da mariti vip. Le cifre medie su cui gli ex coniugi (quasi sempre donne) possono contare si attestano intorno ai 500 euro al mese. A rivelarlo sono i dati ricavati dalle dichiarazioni dei redditi 2017, in base agli assegni portati in deduzione. E si tratta di valori sempre più bassi: dal 2008 sono diminuiti del 6 per cento.

Gli assegni versati all'ex moglie (o

marito) rispecchiano anche le differenze economiche territoriali. In Lombardia l'importo mensile è di 678 euro, quasi il doppio del Molise. E nel Mezzogiorno i valori si attestano sempre sotto i 500 euro.

Ma come si stabilisce l'ammontare? Per molti anni il criterio è stato il mantenimento del tenore di vita precedente. La Cassazione, un anno fa, lo aveva "archiviato" stabilendo che l'ex coniuge autosufficiente o in grado di esserlo se la doveva cavare da sé. A inizio luglio la correzione di rotta. Secondo le Sezioni unite il giudice deve considerare anche il contributo alla costruzione del patrimonio fami-

liare o dell'altro. E valutare quindi, tra l'altro, le rinunce al lavoro per la cura della famiglia.

Mazzei, Pascasi, Vaccaro a pagina 5

Primo Piano

Famiglie in crisi e diritto che cambia

Quasi 700 euro in Lombardia, la metà in Molise e Basilicata
Dopo le Sezioni unite torna centrale l'accertamento del patrimonio comune

Assegno di divorzio all'ex coniuge: 500 euro al mese (tranne le star)

**Bianca Lucia Mazzei
Giorgio Vaccaro**

Dimenticate gli assegni milionari versati da ex famosi e più che facoltosi. E mettete da parte per un attimo anche come si stabilisce la cifra, dopo le decisioni della Cassazione sul riferimento o meno al "precedente tenore di vita" che tanto hanno fatto discutere. Il contributo all'ex coniuge (la moglie, in più del 90% dei casi) nel Paese reale si attesta in media intorno ai 500 euro al mese. Sopra i 600 si sale in Lombardia e nel Lazio, mentre in gran parte del Mezzogiorno (Sicilia, Puglia, Calabria, Basilicata e Molise) l'assegno non raggiunge i 400 euro.

Lo rivelano i dati elaborati dal Sole 24 Ore del lunedì in base agli importi portati in deduzione nelle dichiarazioni dei redditi 2017 (gli ultimi disponibili). Si tratta, inoltre, di valori progressivamente più bassi: rispetto all'anno d'imposta 2008 il calo è stato

di quasi il 6 per cento.

Numeri e differenze regionali

A livello territoriale, le cifre degli assegni all'ex coniuge rispecchiano la "ricchezza" della popolazione che vi risiede. Questo spiega perché in Lombardia l'assegno medio mensile è di 678 euro, quasi il doppio rispetto al Molise. Con importi sempre inferiori a 500 euro, tutte le Regioni del Sud occupano gli ultimi posti della classifica, mentre al Nord, fatta eccezione per il Friuli Venezia Giulia e la Liguria, i valori superano sempre la soglia dei 500



Peso:1-6%,5-55%

euro. Dal punto di vista numerico, i divorzi con assegno di mantenimento sono il 53% del totale (dati Istat 2015), ma il 7,3% riguarda solo l'ex coniuge, il 39,1% solo i figli, mentre nel 6,9% dei casi il contributo riguarda sia l'ex coniuge che i figli. A pagare è quasi sempre l'ex marito (93,6% dei casi).

I nuovi criteri di calcolo

Lo scorso anno la Cassazione con la sentenza Grilli (dal nome dell'ex ministro, la n. 11504/2017), mandò in soffitta il riferimento al "precedente tenore di vita" per stabilire l'importo dell'assegno divorzile. In pratica, l'ex coniuge autosufficiente o in grado di esserlo se la doveva cavare da sè, a prescindere dalla durata delle nozze e da altri fattori, quali ad esempio, la decisione di rinunciare al lavoro per curare la famiglia. In caso di mancata autosufficienza l'assegno avrebbe avuto solo carattere (e misura) assistenziale. La spinosa questione è in seguito approdata alle Sezioni unite, che con la sentenza n.18287 dell'11 luglio scorso hanno un po' "mitigato" il tenore della Grilli, spiegando che l'assegno all'ex ha una finalità non solo assistenziale, ma anche compensativa e perequativa; la Cassazione ha così riportato al centro la valutazione del contributo alla costruzione del patrimonio familiare e di quello della parte più forte.

Negli anni, l'importanza dell'accertamento della situazione economico-reddituale dei coniugi e dei documenti che devono produrre in giudizio, era

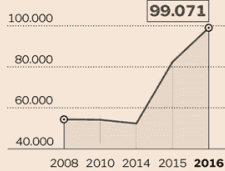
stata ridimensionata. La Corte aveva più volte ritenuto non necessaria la «ricostruzione puntuale» del patrimonio familiare e della sua formazione poiché il riconoscimento dell'assegno divorzile discendeva solo dalla disparità reddituale, con il conseguente livellamento dei due redditi, attraverso il sacrificio di quello più forte. E l'accertamento contava ancora meno alla luce della sentenza Grilli.

Ora invece le Sezioni unite facendo leva sul contributo alla vita familiare, eliminando ogni automatismo (niente diritto a mantenere il tenore di vita ma neanche autosufficienza economica come unico criterio) rimettono in primo piano il potere del giudice di "accertare" caso per caso il contributo alla formazione della ricchezza familiare complessiva e/o dell'altro coniuge. Dati che, poi, vanno valutati alla luce della durata del matrimonio, dell'età del richiedente e del potenziale reddito futuro.

L'importanza dei poteri di accertamento rimanda alla centralità delle indagini – ufficiose – introdotte con la riforma della filiazione (legge 162/2014) che consente al giudice della famiglia di utilizzare le informazioni comunicate al Fisco, di accertare i redditi dichiarati, le imposte versate, la partecipazioni a imprese o società commerciali.

Le coppie in crisi

IL TREND DEI DIVORZI
Dal 2008 al 2016



IL VALORE DELL'ASSEGNO ALL'EX*

Importo medio mensile in euro

1 Lombardia	678
2 Lazio	638
3 P.a. Bolzano	583
4 Emilia Romagna	582
5 Veneto	573
6 Toscana	538
7 Piemonte	528
8 Valle d'Aosta	521
9 P.a. Trento	513
10 Marche	503
11 Friuli Venezia Giulia	493
12 Umbria	480
13 Liguria	478
14 Sardegna	422
15 Campania	419
16 Abruzzo	412
17 Sicilia	387
18 Puglia	383
19 Calabria	365
20 Basilicata	364
21 Molise	358
Media Italia	526

(*) Per separazioni e divorzi
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì su dati Istat 2015 e dichiarazioni dei redditi 2017 per il 2016

IL TEMA IN QUATTRO PUNTI

Le linee guida
La Cassazione detta i criteri per il calcolo

1

● Il divorzio segna una cesura nella continuità tra le fasi della vita di coppia. Ma l'assegno non ha valore solo assistenziale: va considerato il contributo all'attuazione dei diritti e dei doveri del patto matrimoniale

2

● La determinazione dell'assegno non può basarsi solo sulla comparazione tra redditi perché va considerato anche il contributo effettivo dato dal coniuge più debole alla formazione del patrimonio comune o dell'altro coniuge

4

● Il giudice ha "specifici" poteri di accertamento delle condizioni economiche e patrimoniali delle parti: la legge impone infatti a entrambi i coniugi di produrre in giudizio la documentazione fiscale

3

● Il criterio di autosufficienza resta valido, insieme a autoderminazione e autoreponsabilità dei due (ex) coniugi. Le scelte fatte in accordo durante le nozze pesano anche dopo: la casalinga che ha rinunciato al lavoro va "compensata"

53,3

PERCENTUALE

I divorzi con assegno di mantenimento. Il 39,1% riguarda i soli figli (44.582), il 7,3% il coniuge (8.881), il 6,9% sia figli sia il coniuge. L'assegno ai figli è corrisposto nel 93,6% dei casi

139

MILA

È il numero totale di assegni all'ex coniuge rilevati dal Fisco. Si tratta, infatti, degli assegni portati in deduzione nelle dichiarazioni del 2017 (per i redditi 2016)



Peso:1-6%,5-55%

Nuova gara per l'Alitalia di Stato

- Il viceministro Siri: «Il governo avrà il 51%. In arrivo nuovi aerei, a settembre il bando per i partner»
- Ilva, Di Maio convoca 62 sigle al vertice di oggi. Il sindaco di Taranto diserta: così non si decide nulla

ROMA Una nuova gara per Alitalia. Non ci sarà il temuto "spezzatino" né, soprattutto, la perdita del controllo da parte dello Stato italiano che avrà, dato irrinunciabile, una quota del capitale pari ad almeno il 51%. Il bando di gara fisserà obiettivi e richieste specifiche. Il viceministro Siri: «In arrivo nuovi aerei, a settembre il bando per i partner». Ilva, Di Maio convoca 62

sigle al vertice di oggi. Il sindaco di Taranto diserta. Arcelor: noi all'oscuro.

Cifoni, Di Branco e Mancini
alle pag. 2 e 3

Primo Piano

Nuova gara per Alitalia Stato al 51% e più aerei

- Siri: «L'azienda è strategica, noi faremo la nostra parte e investiremo nella flotta»
- A settembre il bando con le indicazioni Fs e Cdp in campo per garantire l'italianità

IL CASO

ROMA La road map è pronta. E prevede procedura di gara nuova di zecca per Alitalia. Con nuovi paletti, tempi e procedure per trovare un partner industriale alla compagnia di bandiera. Non ci sarà il temuto "spezzatino", previsto dalla vecchia impostazione, né, soprattutto, la perdita del controllo da parte dello Stato italiano che avrà, dato irrinunciabile, una quota del capitale superiore al 50%. Il bando di gara, che prenderà corpo a settembre, fisserà obiettivi e richieste specifiche, indicando la strada da seguire alle compagnie che vorranno farsi avanti e mettendo al primo posto le garanzie sul fronte occupazionale e dello sviluppo di rete e flotta. «La rotta per Alitalia è stata tracciata - spiega al Messaggero Armando Siri, sottosegretario

alle Infrastrutture che segue da vicino il dossier per conto di Salvini - perché ormai abbiamo raccolto quasi tutti i dati sullo stato di salute della compagnia. Degli errori del passato e della precedente gestione se ne occuperà, come noto, la magistratura perché questo esula dalle nostre competenze». Di certo, aggiunge, stiamo preparando una procedura diversa che scatterà a settembre visto che fino ad oggi, al di là di tanti rumors e indiscrezioni, le manifestazioni di interesse arrivate non sono mai state approfondite. In lizza, almeno secondo le informazioni, ci sono Lufthansa, Air-France-Delta e la low cost EasyJet. I tedeschi sono gli unici poi ad aver inviato al Mise, ovvero al vicepremier Luigi Di Maio, una lettera ufficiale per formalizza-

re il proprio interesse ad essere della partita, facendo trapelare, anche per motivi tattici, di essere disponibili anche ad avere una quota di minoranza. Silenzio assoluto invece in questi mesi dai francesi e dalla low cost.

IL PERCORSO

«Deve essere chiaro - spiega Siri - che con questo esecutivo cambia completamente l'imposta-



Peso: 1-10%, 3-47%

zione generale. Non ci sarà nessuna svendita, né tanto meno un depauperamento dell'azienda, ma un rilancio per integrare sempre di più nella filiera del turismo la compagnia. Per fare questo sarà necessario investire sulla flotta, aumentando i voli di lungo raggio, il business più redditizio». Investimenti che dovrebbero essere a carico della mano pubblica e, in parte, del socio privato. Sul punto un ruolo attivo lo svolgerà Cassa Depositi e prestiti. Non solo nella costruzione dell'architettura azionaria che controllerà Alitalia, ma anche nell'individuazione delle risorse finanziarie. Il tutto senza violare le regole europee sugli aiuti di Stato. Siri è consapevole, come lo è lo stesso esecutivo, che non sarà un impegno da poco, visto che i commissari straordinari guidati da Luigi Gubitosi, hanno parlato della necessità di avere circa 3 miliardi per acquistare nuovi aerei, dare maggiore forza sul mercato al vettore e ridisegnare il pro-

filo competitivo dell'azienda.

PUNTEGGIO

Ma chi vuole allearsi con Alitalia cosa dovrà proporre? Siri risponde secco: «Dipenderà dal piano industriale che ci verrà presentato. Insieme alle manifestazioni d'interesse chiederemo nel nuovo bando di presentare un piano articolato, con l'indicazione dell'hub di riferimento, dei livelli occupazionali, dei sistemi di prenotazione, della rete nazionale e internazionale su cui si vuole puntare per crescere». Insomma, un chiaro invito a Lufthansa e company a riscrivere i business plan in fretta. E a considerare il fatto che tagli draconiani al personale di terra e di volo non saranno accettati (Lufthansa chiedeva circa 4.000 esuberanti). «Dopo i tanti soldi spesi dagli italiani per salvare Alitalia, quasi 10 miliardi dal 2008 ad oggi, non possiamo accettare macelleria sociale o, peggio, un fallimento», sottolinea il sottosegretario.

GEOMETRIA VARIABILE

Non è chiaro se saranno gli attuali commissari a gestire questa nuova fase negoziale, così come è aperta la partita delle partnership pubbliche, da Fs a Poste, alla Cdp a supporto di Alitalia. «A seconda delle esigenze studieremo le situazione - dice sempre Siri - con aziende che si occupano di trasporti e di mobilità. Puntiamo decisamente al rafforzamento patrimoniale e alla credibilità dell'azionariato. Soprattutto vogliamo superare definitivamente il gap che ha frenato fino ad oggi lo sviluppo, cioè la flotta troppo piccola e debole sul lungo raggio. Mentre le potenzialità di crescita sono enormi».

Come sanno bene i commissari - conclude - il vero problema di Alitalia oggi non sono tanto i costi, che sono stati ridotti all'osso, ma i ricavi, la prospettiva di sviluppo. E noi intendiamo cambiare davvero pagina».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PROCEDURA IN ARRIVO
PREVEDE CHE INSIEME
ALLE MANIFESTAZIONI
D'INTERESSE LE COMPAGNIE
PRESENTINO ANCHE
I PIANI INDUSTRIALI**

Il piano per la compagnia



I conti della compagnia

Milioni di euro

Soldi in cassa ad aprile 2017

83

Prestito ponte di maggio 2017

600

Prestito aggiuntivo di ottobre 2017

300

*escluse poste non ricorrenti



PRIMO TRIMESTRE 2018

Ricavi (+4% sul 2017)

597

Ebitda* (-228 nel 2017)

-117

Costi (760 nel 2017)

-714

Ebit* (-235 nel 2017)

-167

Soldi in cassa a fine aprile 2018

769

Milioni di euro

I NUMERI

21,3 milioni
Passeggeri trasportati nel 2017

118
Numero aerei flotta

74
Numero destinazioni

3.400
Numeri voli settimanali

12.400
Personale (dipendenti)



Peso:1-10%,3-47%



Auto, Fca inizia una nuova era e riparte il risiko delle alleanze

DOPO LA SCOMPARSA DI MARCHIONNE SI RIAPRE LA STAGIONE DEL CONSOLIDAMENTO. IL SETTORE È ANCORA TROPPO FRAZIONATO A FRONTE DEI FORTI INVESTIMENTI RICHIESTI PER LE FUTURE SFIDE TECNOLOGICHE E PRODUTTIVE

Valerio Berruti
Paolo Griseri

Le alleanze nel mondo dell'auto non finiscono mai. Per un'industria che produce ogni anno oltre 70 milioni di automobili non ci sono molte alternative. Bisogna avere spalle grosse, numeri giganteschi. Globalità ed economie di scala. Il tutto per crescere sempre, superare l'avversario. Per questo il risiko delle alleanze è un «gioco» senza fine. Soprattutto perché l'ingresso dei colossi delle tecnologie digitali è destinato a cambiare ancora le dimensioni necessarie a sopravvivere. Nel settembre del 2015, qualche giorno prima dello scoppio del dieselgate, Martin Winterkorn, il numero uno di Volkswagen, aveva fatto un'affermazione profetica: «In futuro l'automobile sarà

un cellulare con le ruote». Avremo infatti, nelle auto connesse, una serie di app che ci consentiranno di modificare il sistema di guida, di collegarsi con il mondo esterno. Questo significa che Google e gli altri colossi dell'Itc dovranno investire parecchio, soprattutto nel campo dell'auto senza guidatore. Quanto? Secondo gli analisti per diluire l'investimento un colosso come Google avrebbe bisogno di costruttori in grado di vendere circa 20 milioni di auto, il doppio di quanto consegnano oggi le case in cima alla classifica delle vendite.

segue a pagina 2



Mike Manley, già numero uno della Jeep, nuovo ceo del gruppo Fca

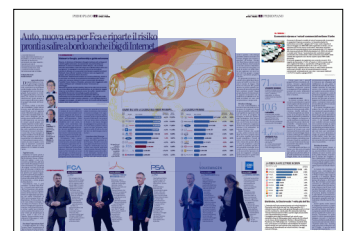
Auto, nuova era per Fca e riparte il risiko pronti a salire a bordo anche i big di Internet

LA SCOMPARSA DI MARCHIONNE È DESTINATA A RIAPRIRE LA PARTITA DELLE GRANDI ALLEANZE: IL SETTORE È ANCORA TROPPO FRAZIONATO ED È

NECESSARIO UN ULTERIORE CONSOLIDAMENTO. ORA LA SFIDA SI GIOCA SULLE TECNOLOGIE DEL FUTURO

Valerio Berruti
Paolo Griseri

segue dalla prima
Dunque di alleanze c'è ancor più bisogno rispetto a ieri. Un dilemma che riguarda tutti i costruttori ma soprattutto quelli di taglia media, che devo-



Peso: 1-28%, 2-89%

no aggregarsi per non essere aggregati. E per questo ci si chiede, oggi più di prima, cosa cambierà con l'uscita di scena di Marchionne? Quali saranno i nuovi rapporti di forza tra i grandi gruppi industriali dell'automotive?

Il settore, infatti, è tutt'altro che consolidato. Carlos Ghosn, 64 anni, capo dell'alleanza Renault-Nissan a cui si è aggiunta anche Mitsubishi (da quest'anno al vertice mondiale delle vendite) aveva disegnato già da tempo uno scenario molto chiaro sull'argomento con non più di cinque grandi gruppi con vendite superiori ai sette milioni di pezzi l'anno. Al di sotto di quella quota, secondo il manager, non ci sarebbero prospettive di sopravvivenza. E così ancora una volta il top manager di origine brasiliana ha dichiarato di voler realizzare entro il 2022 risparmi fino a 10 miliardi di euro. Naturalmente grazie ad economie di scala in grado a loro volta di finanziare l'aumento delle vendite annuali con un obiettivo di 14 milioni di unità l'anno.

Tagli dei costi

Insomma se Ghosn punta a garantire più condivisioni possibili fra Renault, Nissan e Mitsubishi per tagliare i costi e aumentare la redditività, dall'altra parte molti altri gruppi provano a fare altrettanto. Fca compresa che seppur convinta di farcela (per ora) da sola è evidente che davanti si trova una strada in salita almeno per quanto riguarda gli investimenti già pianificati in modelli e tecnologie. Come il piano industriale da 45 miliardi annunciato a inizio giugno da Marchionne.

«Un'alleanza non si può escludere - ha detto Mike Manley - e la porta resta aperta perché Fca mantiene una gestione flessibile, come da insegnamento di Marchionne. Ma l'obiettivo è raggiungere gli obiettivi del piano industriale al 2022 con un gruppo forte e indipendente». E così se dal punto di vista della tecnologia c'è l'accordo con Waymo, la divisione di Google per la guida autonoma, contemporaneamente torna a galla una trattativa con la coreana Hyundai e la cinese Geely già proprietaria di Volvo, Lotus e del 9,7% di Daimler. Senza escludere naturalmente Volkswagen e i «soliti» francesi di Ps.

Psa dopo l'operazione Opel

Il gruppo guidato da Carlos Tavares, dopo l'acquisizione di Opel, si muove sui mercati mondiali con il peso e la forza di un colosso» da milioni di veicoli venduti, di cui milioni in Europa e forte di risultati record appena raggiunti nel primo semestre di quest'anno. Proprio grazie all'acquisizione della Opel, passata dal rosso ad una redditività del per cento, le vendite sono aumentate del nei primi sei mesi del

Risultato raggiunto secondo Tavares appunto riducendo i costi e migliorando i prezzi dei veicoli e concentrando l'attività sui segmenti di vendita più redditizi, come quello dei SUV».

Ovviamente tutto questo non può bastare a un manager come Tavares, timoniere esperto e abituato a guardare ben oltre l'orizzonte. «Quindi proprio lui a rilanciare il tema delle alleanze: «Non ho alcuna fissazione sul fiat-Chrysler, né su un altro gruppo», ha detto il manager portoghese, classe agguinzando anche di avere la cer-

tezza che quando sei in buona salute economica, hai investito in buone tecnologie e sei capace di superare barriere regolamentari, puoi in ogni momento doverti confrontare con gruppi che non hanno fatto un lavoro di fondo e che hanno bisogno di appoggiarsi su qualcun altro. «Il che siamo presenti. Siamo aperti ad ogni proposta, sette giorni su sette, ore su ore ma per fare un deal bisogna essere in due».

guardar al Europa

«Nel caso specifico il nuovo gruppo dovrebbe guardare oltre l'Europa. Perché è vero che la Peugeot vende bene in Cina e l'Opel in Sudamerica ma entrambe sono assenti negli Stati Uniti, Canada e Messico, mercati che valgono quasi otto milioni di macchine. Quindi ecco riapparire all'orizzonte il gruppo Gm che dal vecchio continente è sparito e che dunque potrebbe sedersi al tavolo con Tavares proprio per tornare a guardare all'Europa. Sempre che Mary Barra, numero uno di General Motors, vista l'uscita di scena del «nemico» Marchionne non torni sui suoi passi e si sieda al tavolo con Mike Manley per ragionare sui nuovi assetti dei due gruppi o magari provare a prendersi proprio la Chrysler.

E a proposito di America, cosa farà la terza delle Big d'oltreoceano, la Ford? E vero che a Detroit è tornato lo slogan «One Ford» ma chi può dire quanto durerà e se invece qualche matrimonio all'orizzonte potrebbe farle cambiare strada? Magari proprio il piano di ristrutturazione appena annunciato che si tradurrà in un addebito di 11 miliardi di dollari nei suoi conti nei prossimi tre-cinque anni.

Rivedere il design

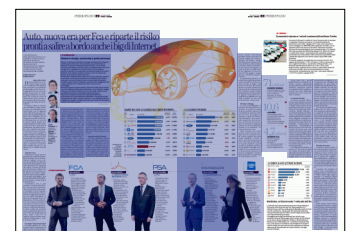
La casa automobilistica di Dearborn ha solo indicato l'intenzione di rivedere il design di alcuni modelli, riallocare la sua liquidità in segmenti redditizi ed avere in progetto di stringere, se del caso, partnership strategiche. Una discussione lunga visto che Jim Hackett, ceo di Ford, ha rinviato a data da destinarsi l'appuntamento con i mercati finanziari previsto il 26 settembre. Insomma, lavori in corso.

Resta l'Oriente che a parte la Cina, primo mercato mondiale ma vero e proprio mondo a parte, significa principalmente Giappone e Corea. Il primo con un'economia piuttosto resta alle grandi alleanze ma più propenso a piccoli accordi su prodotti specifici o per questioni tecnologie. La seconda, invece, è spesso al centro di accordi che poi non vengono mai raggiunti. Compresi quelli ipotizzati in questi ultimi anni proprio con Fca.

Ormai quasi tutti i grandi gruppi dell'auto si studiano a distanza. Cercano opportunità per la produzione futura di auto elettriche, inseguono partner tecnologici per l'auto a guida autonoma ma anche industriali. Perché poi le auto vanno prodotte e vendute.

Lo spettro dei dazi

Su questo scenario effervescente sta piombando in questi mesi lo spettro dei dazi e dei muri fiscali. Prima ancora di una questione economica, è un problema di clima generale dell'economia. Quella dell'auto è un'industria globale per definizione. Se il principio dei dazi è quello di detassare i prodotti locali e infliggere sovrapprezzi a



Peso: 1-28%, 2-89%



quelli importati, la rigorosa applicazione di questo criterio impedirebbe semplicemente la produzione automobilistica. Perché il 70 per cento dei componenti di un'auto non sono realizzati all'interno dello stabilimento di assemblaggio finale. Andare a distinguere le migliaia di parti di una vettura in base ai paesi d'origine, decidendo quali tassare e quali no, sarebbe come cercare di ricostruire il maiale partendo dal salame. Un'impresa impossibile.

Così nella guerra del fisco si è deciso, per una sorta di regola non scritta, di mettere tasse e agevolazioni sulla base della sede dello stabilimento di assemblaggio finale. Se la tendenza protezionista proseguirà, le case finiranno per sdoppiare gli stabilimenti da una parte e dall'altra dei muri fiscali. Un inevitabile aumento di costi che servirà a far contenti i politici per qualche anno prima di scoprire che aumentare i costi di produzione significa diminuzio-

ne dei margini. Con la conseguenza che gli unici ad avvantaggiarsi nel medio periodo saranno i costruttori cinesi, privi di vincoli fiscali nel mercato più grande del mondo.

È in questa complicata geopolitica che Fca deve cercarsi una strada per la grande alleanza. Sapendo che per un'azienda che fa gran parte dell'utile in Usa il punto di vista dell'amministrazione di Washington è decisivo. E che Donald Trump non vedrebbe di buon occhio né la cessione di Jeep ai cinesi né tantomeno ai tedeschi. Questo finirebbe per limitare le possibilità di alleanza del Lingotto alle sole due case americane, Gm o Ford. O, in alternativa, a scegliere un partner di dimensioni più ridotte, come Psa, per mantenere a Detroit lo scettro del comando del nuovo gruppo che ne nascerebbe.

Decidere le mosse

I tempi di queste mosse, a meno di clamorosi colpi di scena, non dovrebbero essere im-

mediati. Il nuovo numero uno di Fca, Mike Manley, avrà bisogno di tempo per scegliere i suoi collaboratori e definire le mosse. La prima sarà inevitabilmente quella di scegliere il nuovo responsabile delle attività europee al posto di Alfredo Altavilla.

Le ipotesi che circolano, in questo caso, coinvolgono sia manager interni, come il torinese Pietro Gorlier (oggi a capo di marelli) o il francese Olivier Francois, responsabile del marketing del gruppo e del brand Fiat. Ma circolano anche indiscrezioni su clamorosi ritorni come quello di Luca De Meo, attuale numero uno di Seat, o di un altro Marchionne boy come Antonio Baravalle, attuale ceo di Lavazza. Ipotesi, ovviamente, solo ipotesi. La decisione dovrebbe arrivare in questo caso a fine agosto, quando anche formalmente Altavilla lascerà l'incarico.

Anche queste scelte interne al Lingotto serviranno a capire

come intende muoversi il gruppo nell'era Manley, quale nuovo rapporto esisterà tra le attività Usa e quelle nel vecchio Continente. Soprattutto in quale modo il nuovo amministratore delegato proverà a risolvere l'annoso problema della limitata presenza sul mercato cinese: «Il dossier della Cina - ha detto nella sua prima conferenza call del 25 luglio - è uno dei nostri impegni più importanti».

[L'ANNUNCIO]

Walmart e Google, partnership a guida autonoma



1



2



3

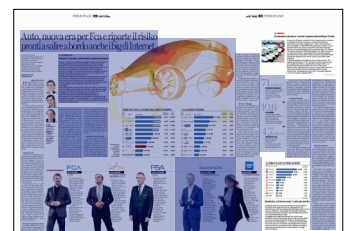
Louis Camilleri (1), nuovo ceo della Ferrari; **Richard Palmer** (2), direttore finanziario di Fca; **John Elkann** (3), presidente di Exor

Waymo, la divisione di Alphabet (Google) dedicata allo sviluppo di veicoli a guida autonoma, ha annunciato una partnership con Walmart, il colosso mondiale del retail. Waymo - che con Fiat Chrysler automobiles vanta da tempo una collaborazione unica nel suo genere - ha spiegato in un post il lancio di un test pilota previsto in Arizona: ai consumatori che faranno acquisti sul sito di Walmart viene offerta l'andata e il ritorno verso un negozio del gruppo, dove potranno ritirare la merce.

Ovviamente i trasferimenti saranno su veicoli self-driving. Grazie a un accordo con il fondo d'investimento immobiliare Ddr, inoltre, coloro che vorranno visitare il centro commerciale Ahwatukee Foothills Towne Center a Chandler, potranno farlo viaggiando sulle vetture di Waymo ed "evitando lo stress" di cercare un parcheggio.

Alla luce di questo servizio shuttle, Waymo ha unito le forze anche con l'hotel Element della città dell'Arizona, ai cui clienti in viaggio di lavoro verrà offerto il trasporto verso i loro uffici «dando loro la possibilità di provare la tecnologia a guida autonoma».

Waymo ha comunicato anche una espansione delle sue partnership con il concessionario autonation - che già aiuta nella manutenzione di vetture waymo a phoenix - e con il gruppo di auto a noleggio Avis budget, che già fa in modo che le auto self driving del colosso tech siano cariche.



Peso:1-28%,2-89%

**[[I PROTAGONISTI]]****FCA****Mike MANLEY**ceo **FCA**

È il manager che ha preso il posto di Sergio Marchionne al vertice di Fca. Inglese (nato a Edenbridge il 6 marzo 1964) si è laureato in ingegneria a Londra. Nel 2000 viene nominato direttore per lo sviluppo della Rete per la filiale britannica di Daimler Chrysler di cui diventa vicepresidente esecutivo per le vendite e le operazioni globali nel 2008. L'anno successivo sale al vertice di Jeep, controllata dal gruppo Chrysler e dal 2015 ricopre diventa anche il capo del marchio americano Ram

**Carlos GHOSN**ceo **RENAULT NISSAN MITSUBISHI Alliance**

Brasiliano, nato a Porto Velho il 9 marzo 1954 da una famiglia libanese, Carlos Ghosn è il numero uno dell'alleanza Renault-Nissan che dal 2017 comprende anche Mitsubishi. Nel 1999 diventa ad di Nissan e nel 2005 ad dell'intero gruppo Renault al posto di Louis Schweitzer. Mantiene le due cariche per oltre 10 anni. Poi il 1° aprile 2017 lascia il ruolo di ad Nissan per concentrarsi sull'alleanza Renault-Nissan estesa anche a Mitsubishi

**PSA****Carlos TAVARES**ceo **PSA**

Il portoghese Carlos Tavares, nato il 14 agosto 1958, è a capo di PSA, il primo gruppo automobilistico francese che comprende Peugeot, Citroen, DS e ora anche la tedesca Opel. Proviene dalla Renault dove è stato il numero due di Carlos Ghosn. Tavares è arrivato al vertice di PSA nel 2014, in sostituzione di Philippe Varin. Durante il suo mandato il manager ha riportato il gruppo francese alla redditività dopo diversi anni di perdite

**VOLKSWAGEN****Herbert DIESS**ceo **VOLKSWAGEN Group**

È il nuovo amministratore delegato del gruppo Volkswagen e sostituisce Matthias Muller arrivato a sua volta nel 2015 nel pieno dello scandalo Dieseldgate. Herbert Diess, nato a Monaco di Baviera il 24 ottobre 1958. Nella sua carriera ha lavorato alla Bosch e nel 1996 è arrivato alla Bmw con diversi incarichi di prima linea fino al 2014 quando è arrivato a Wolfsburg come capo del marchio Volkswagen e artefice di una ristrutturazione

**Mary BARRA**ceo **GENERAL MOTORS**

Prima donna al vertice della casa americana e anche la prima ad occupare una posizione così alta in un'industria automobilistica mondiale, Mary Barra (nata a Waterford il 24 dicembre 1961) è stata nominata ad della Gm a gennaio del 2014. È laureata in ingegneria elettrica e ha lavorato da subito alla Gm dove è stata direttore di stabilimento, vicepresidente esecutivo fino alla nomina a Ceo del gruppo

**71 milioni**

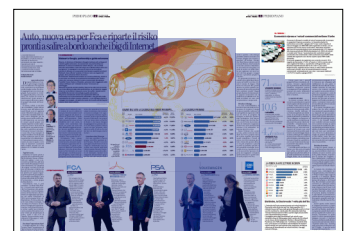
VENDITE MONDO
A livello mondiale lo scorso anno sono state vendute circa 71 milioni di automobili, un milione e 300 mila in più rispetto al 2016

10,6

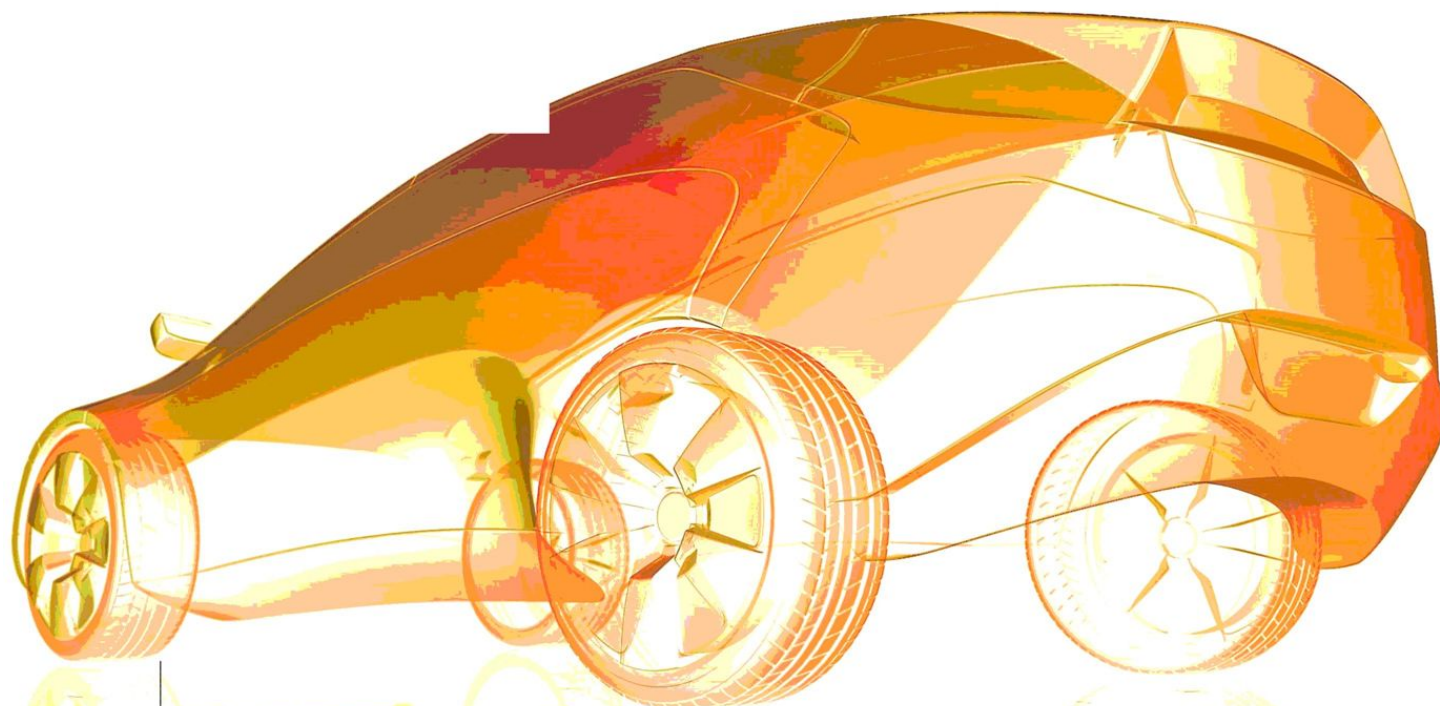
I LEADER
Al vertice delle vendite mondiali è salita l'alleanza Renault-Nissan (con Mitsubishi) con 10,6 milioni di auto consegnate scavalcando Volkswagen

4,7 milioni

VENDITE FCA
Nel 2017 il gruppo Fca ha venduto nel mondo 4,7 milioni di automobili di cui un milione e 370 mila nella regione Emea



Peso:1-28%,2-89%

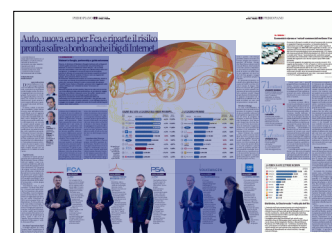
**I GIGANTI DELL'AUTO: LA CLASSIFICA DELLE VENDITE PER GRUPPO...**

Rank 2017	Gruppo	Auto vendute	Variazione 2017/2016	Quota mercato
1	RENAULT NISSAN MITSUBISHI	10.610.000	+6,5%	12,33%
2	VOLKSWAGEN GROUP	10.530.000	+4,0%	12,24%
3	TOYOTA	10.200.000	+2,0%	11,85%
4	GENERAL MOTORS	9.600.000	+4,0%	11,16%
5	KIA MOTORS	7.300.000	-8,0%	8,48%
6	FORD	6.600.000	-1,0%	7,67%
7	HONDA	5.000.000	+3,4%	4,81%
8	FCA FIAT CHRYSLER AUTOMOBILES	4.700.000	+0,5%	5,46%
9	PSA PEUGEOT CITROËN	3.230.000	+15,4%	3,75%
10	SUZUKI	3.200.000	+10,5%	3,72%

Nei grafici qui a destra, la "fotografia" del mercato mondiale dell'auto, per gruppi e per marchi

...E LA CLASSIFICA PER BRAND

Rank 2017	Marchio	Auto vendute	Variazione 2017/2016	Quota mercato
1	TOYOTA	8.713.030	+2,3%	9,2%
2	Volkswagen	6.815.111	+4,3%	7,2%
3	Ford	6.147.209	-1,5%	6,5%
4	HONDA	5.148.727	+8,0%	5,5%
5	NISSAN	5.115.848	+3,8%	5,4%
6	HYUNDAI	4.406.608	-8,9%	4,7%
7	CHEVROLET	4.117.573	-0,6%	4,4%
8	KIA KIA MOTORS	2.798.254	-9,0%	3,0%
9	RENAULT	2.644.358	+9,0%	2,8%
10	Mercedes-Benz	2.224.509	+9,8%	2,7%



Peso:1-28%,2-89%

Più mediatori per scegliere il mutuo giusto

Aumenta la quota di prestiti che vengono stipulati con l'aiuto di consulenti e si moltiplicano le partnership con franchising di vendita e portali web.

Adriano Lovera a pag. 10

.casa

Professionisti. In aumento il peso di società e figure specializzate che assistono gli acquirenti di immobili, mettendo a confronto prodotti diversi, in alternativa al ruolo tradizionalmente svolto solo dalle banche

Sempre più mediatori creditizi per scegliere il mutuo giusto

Adriano Lovera

Mediatori creditizi sempre più al centro del mercato dei mutui residenziali. Cresce la loro "quota di mercato" e i finanziamenti gestiti si muovono in controtendenza rispetto al trend generale.

«Sul totale dei mutui per le famiglie, circa 50 miliardi l'anno, ormai la quota veicolata delle filiali bancarie è scesa dall'80% al 75%, mentre agenti e mediatori creditizi sfiorano il 25%, con la quota di internet che resta invece una piccola nicchia», spiega Ansano Cecchini, coordinatore della Consulta dei mediatori all'interno dell'associazione di categoria Fimaa. E questo è l'equilibrio complessivo, perché ad esempio per una banca online come CheBanca!, che per sua natura dispone di pochissime filiali sul territorio, la quota di intermediato

è all'80 per cento. Non stupisce, allora, che uno dei big del settore come Auxilia Finance (proprietà della Fiaip) stia correndo a fronte di un mercato dei mutui che perde terreno (-4,4% di istruttorie a giugno su base annua secondo Crif). «Registriamo una crescita intorno all'8% nella prima metà dell'anno» dice l'amministratore delegato Samuele Lupidii. E va a gonfie vele anche Kiron, la costola creditizia del gruppo Tecnocasa, che nel primo trimestre del 2018 ha messo a segno +18% di intermediato (pari a 400 milioni).

A che cosa si deve il successo dell'intermediazione? Una motivazione è tecnica. Queste società si concentrano in prevalenza sui mutui per l'acquisto, non sulle surrogate, proprio il tassello che dopo essere esploso negli anni scorsi ora sta tirando il fiato. Ma a cambiare è soprattutto l'attitudine del cliente. «La rete ha cambiato tutto, perché permette al volo di confrontare più preventivi e di conoscere i tassi più favorevoli. Allo stesso tempo, su internet è difficile approfondire.

Quindi i consumatori vogliono una guida personale per l'acquisto più importante della vita, la casa, smarcandosi allo stesso tempo dall'unica offerta che riceverebbero nella filiale bancaria tradizionale», aggiunge Cecchini di Fimaa. Ecco perché negli ultimi tempi tanti attori del real estate hanno messo gli occhi sulle reti di mediazione creditizia, dando vita ad accordi commerciali o veri e propri investimenti di capitale.

Il franchising Re/Max ha siglato una partnership con 24Finance, grazie al quale l'agente immobiliare segnalerà questo accordo ai clienti che manifestano il bisogno del finanziamento. Ma che in futuro po-



Peso: 1-1%, 10-28%

trà prevedere, almeno nelle agenzie immobiliari più grandi, la presenza fisica di un mediatore creditizio nello staff. Il portale Casa.it si è alleato con Credipass, mentre Mutui-perlaCasa.com (gruppo DigiTouch) ha scelto Auxilia Finance. A livello societario, Facile.it ha acquisito il controllo di Nexus 360, mentre Immobiliare.it ha deciso di investire nel 25% di Euroansa, che già figurava come partner commerciale.

Sono tutti movimenti che creano anche nuove opportunità lavorative, dal momento che molte reti di intermediazione, da Kiron a Creacasa (gruppo Credem) fino a Monety (gruppo Gabetti) hanno an-

nunciato di recente di voler procedere per tutto l'anno all'allargamento della squadra dei collaboratori. Anche sul fronte del prodotto arrivano novità di continuo. Tra le più interessanti c'è Home timer di Auxilia Finance, rivolto agli agenti immobiliari convenzionati. Contattando la rete di intermediazione da pc o app, promette di mettere a disposizione un consulente al telefono nel giro di 5 minuti, per verificare la fattibilità del finanziamento di un immobile. Uno strumento da usare in tempo reale, eventualmente proprio mentre si accompagna il potenziale cliente a visitare la casa, pensato evidente-

mente per dotare l'agente di uno strumento che ricalchi il più possibile l'immediatezza delle comparazioni sul web. Infatti, ormai, la competizione a livello di finanziamenti non si gioca tanto sullo spuntare qualche decimale in più o in meno di tasso di interesse, quanto su livello del servizio e tempi di risposta.

Tassi ancora ai minimi storici

Media trimestrale dei migliori spread e tipo di mutuo scelto



Nota: (*) 4% Misto e variabile con Cap. Fonte: Bussola Mutui Crif - MutuiSupermarket.it



Peso: 1-1%, 10-28%



CINEMA: RUTELLI,
PRESIDENTE ANIC

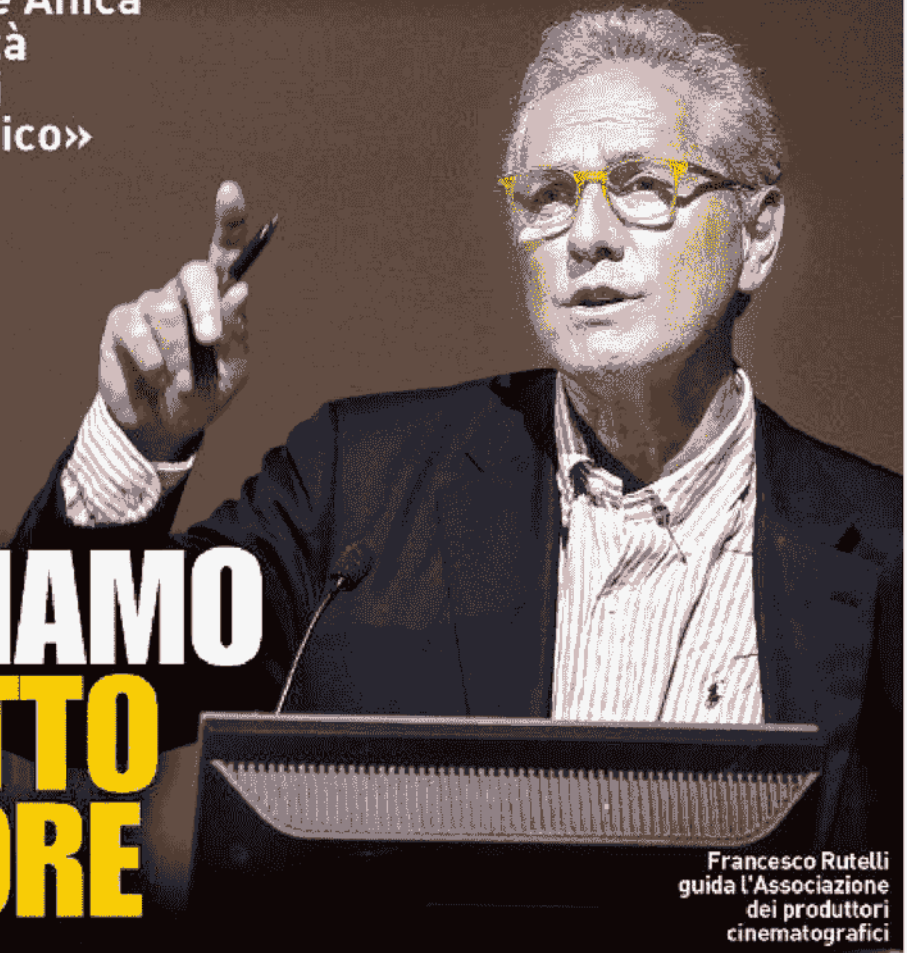
«Difendere
il diritto
d'autore
Tutto gratis
è soltanto
un inganno»

DE ROBERTIS ■ A pagina 21

Rutelli, presidente Anica
«La professionalità
è un bene per tutti
Anche per il pubblico»

LNZ

**DIFENDIAMO
IL DIRITTO
D'AUTORE**



Francesco Rutelli
guida l'Associazione
dei produttori
cinematografici

di PIER FRANCESCO
DE ROBERTIS
■ ROMA

«CREDO che il concetto fondamentale sia "catena del valore". Dall'autore al produttore, all' esercente. Se si parla di cinema o audiovisivo. O dall'autore agli altri soggetti interessati a difendere il valore della propria creazione se trasferiamo il discorso in un altro settore. Ma il con-

cepto resta lo stesso».

Quale discorso?

«Che in un prodotto dell'ingegno c'è sempre un lavoro. C'è qualità e creatività. Ci sono posti di lavoro. Il "tutto gratis" è un inganno».

Dietro all'attacco al diritto d'autore portato in nome e per conto di una narrazio-



Peso: 1-3%, 21-63%

ne pseudo-libertaria c'è una mistificazione che accampa le ragioni di finta-libertà della rete, democrazia digitale e via cianciando. In prima fila, a difendere quello che alcuni vorrebbero spacciare per un retaggio antico, appunto il diritto d'autore, ci sono gli editori, i giornalisti, gli attori, i musicisti. E chi produce cinema e audiovisivo. Tra loro l'Anica, una sorta di **Confindustria** del cinema. Presidente è Francesco Rutelli.

La creatività nell'epoca del clic pare minacciata.

«Dal punto di vista tecnologico tutto sta cambiando velocemente. Accadono cose che solo fino a qualche tempo sarebbero state impensabili. Basta vedere ciò che è successo a Facebook o Twitter in 24 ore sui mercati. Per questo tutelare la professionalità che sta dietro a un'opera è cruciale».

Chi contesta questa esigenza lo fa in nome della 'democrazia'. Poveri contro ricchi, una cosa del genere.

«Che si parli di cinema, musica, editoria una mediazione basata sulla professionalità è indispensabile a tutela stessa del pubblico che guarda, legge, ascolta. Riconoscere questa professionalità, e tutelarla, è una garanzia per tutti. Altrimenti chi potrebbe produrre un film, creare una canzone o fare un giornale se un minuto dopo il suo lavoro

viene copiato e messo a disposizione gratis in rete?»

Però quei contenuti non sarebbero, appunto, più gratis. E qui si invoca la 'democrazia' di internet.

«Fornire un prodotto gratis è un'illusione prima che un'ingiustizia. La produzione culturale va fatta pagare, il giusto, magari sempre di meno, ma non si può non riconoscere il lavoro che vi sta dietro. Il discorso sulla democrazia semmai va invertito».

In che senso?

«Le faccio l'esempio della Brexit, una scelta che si sta rivelando poco felice per l'economia britannica, presa alla fine per pochi voti. Che cosa potrebbero pensare i cittadini inglesi se scoprissero che quella decisione è stata assunta alla fine per influenza di chi magari ha messo in rete informazioni false e non verificate, inquinando il voto?»

Il cinema è in prima linea per la difesa del diritto d'autore.

«L'Italia in particolare, per l'importanza dell'industria dell'audiovisivo. Siamo il secondo paese dopo gli Stati Uniti ad aver avuto più premi Oscar. E non mi riferisco solo ai De Sica o Rossellini, ma ai tanti costumisti, scenografi, musicisti ai vertici oggi. Il festival di Venezia quest'anno sarà il primo al mondo. Ma siamo accerchiati da una parte dalla pretesa di avere tutto subito e gratis, dall'altra da un progresso tecnologico che attraverso grandi monopolisti ci vuole trasformare in una provincia dell'impero».

Come intendete difendervi?

«Per prima cosa sconfiggendo la pirateria, che definisco un crimine informatico. La gente si deve mettere in testa che ogni clic "pirata" equivale a posti di lavoro che scompaiono, e domani non produrranno o non lavoreranno a quei film che adesso loro "piratano"».

Quindi per voi c'è la difesa a oltranza della sala cinematografica?

«Ma no, non siamo così ciechi da non rendersi conto che la realtà sta cambiando: non solo il 1° gennaio scorso ben 32 italiani nel corso della giornata hanno visto un film in tv, ma siamo milioni a usare le nuove piattaforme. Però la sala resterà sempre come elemento di peso in questa catena del valore».

Di Maio ha parlato di una Netflix italiana. Che effetto le fa?

«È una sfida che possiamo raccogliere. Parliamone».



Il diritto d'autore è un istituto giuridico il cui fine è tutelare i frutti dell'attività creativa. A inizio di luglio il Parlamento europeo si è occupato della riforma del copyright, se ne tornerà a parlare a settembre.





TRUMP-CONTE IL SALOTTO DEI TRANELLI

Federico Rampini

La visita di Conte può aprire una nuova stagione d'intesa fra Roma e Washington? Le affinità ideologiche sono molte, per la verità soprattutto fra Trump e Salvini: dall'immigrazione alla simpatia per Putin, l'elenco è sostanzioso. L'inizio

di un disgelo Usa-Ue sui dazi è di buon auspicio.

pagina 12

Usa-Italia, le affinità elettive

Dazi, gas, sanzioni, sovranismi che cosa chiede Trump a Conte

FEDERICO RAMPINI

La visita di Conte può aprire una nuova stagione d'intesa fra Roma e Washington? Le affinità ideologiche sono molte, per la verità soprattutto fra Trump e Salvini: dall'immigrazione alla simpatia per Putin, l'elenco è sostanzioso. L'inizio di un disgelo Usa-Ue sui dazi, accennato nel recente "armistizio" Trump-Juncker, è di buon auspicio. L'esperienza insegna però a non investire aspettative sulla generosità di Trump verso gli altri sovranisti-populisti. Rimase delusa Theresa May che subito dopo l'elezione di Trump si precipitò per prima alla Casa Bianca sperando di costruirsi un rapporto privilegiato, e da allora è stata oggetto di sgarbi molteplici. Altri da Macron a Xi Jinping hanno lusingato l'amor proprio di Trump, hanno conquistato in apparenza un buon rapporto personale, che non si è mai tradotto in vantaggi politici concreti. Trump può rivelarsi un "amico" pericoloso, capriccioso e volubile, regala vistose manifestazioni di simpatia e di stima verso i suoi ospiti, poi vara misure concrete che danneggiano il partner straniero.

Ricordare questi precedenti, e le priorità di Trump (tutte rivolte alla sua base elettorale) è un'utile guida per decifrare l'incontro di oggi. Che cosa vuole il presidente americano dall'Italia? Nato, Ue, Russia, energia, commercio: i dossier più importanti per Trump sono questi. Agli alleati atlantici ha ri-

volto quasi un ultimatum, l'11 luglio al vertice di Bruxelles: devono rispettare l'impegno di spesa pari al 2% del Pil per la difesa comune; meglio ancora se puntano al raddoppio col 4% di Pil destinato al budget militare. L'Italia è molto lontana dal primo obiettivo, figura tra i reprobati nella lista stilata da Casa Bianca e Pentagono. Il secondo obiettivo caldeggiato da Trump (4% di Pil) comporterebbe un pesante dirottamento di risorse pubbliche verso il riarmo, impopolare tra gli italiani a prescindere dal loro colore politico. Sull'Unione europea, Trump simpatizza con Brexit (versione dura alla Boris Johnson) e incoraggia chiunque aumenti il tasso di litigiosità-disgregazione interna. Ben venga dunque un'Italia che prende le distanze dal nucleo duro franco-tedesco e flirta con quelli di Visegrad.

Ma al di là delle convergenze ideologiche su temi come l'immigrazione, Trump guarda all'interesse concreto della sua constituency più fedele: la classe operaia del Midwest. Vuole pareggiare i conti commerciali, e qui ce l'ha per lo più con la Germania che accumula avanzi enormi. L'auto tedesca è il suo problema numero uno, questo significa che nel mirino c'è anche tanto indotto italiano, componenti fabbricate in Piemonte e Lombardia, Emilia e Triveneto, che finiscono in America dentro le auto made in Germany. La "quasi pace" annunciata con il presidente della Commissione Juncker,

congela i dazi sull'auto e punta a una riduzione generalizzata delle barriere commerciali: ma lo stile trumpiano può improvvisamente rilanciare le minacce se la bilancia Usa-Ue (Usa-Germania) non registra miglioramenti tangibili. Subito dopo l'incontro con Juncker, Trump è andato a promettere agli agricoltori del Midwest nuovi sbocchi per soia e cereali in Europa. Bruxelles però non conferma. Trump ci indica da tempo un'altra via maestra per bilanciare il commercio: comprare più energia dagli Usa (gas liquido) riducendo la nostra dipendenza dalla Russia, dal Medio Oriente e dal Nordafrica. Con una certa dose d'incoerenza, lui stesso vuole un miglioramento dei rapporti con la Russia. Qui il governo italiano trova una sponda favorevole a riaprire il discorso sulle sanzioni da allentare. Su questo fra Trump e Conte era già cominciato un duetto all'ultimo G7 in Canada, su una politica filo-russa.

Altre aspettative su un abbraccio Usa-Italia sono anacronistiche,





non tengono conto che le regole della politica estera sono stravolte nell'era dei populismi. Alcide De Gasperi inaugurò l'epoca in cui i presidenti del Consiglio italiani andavano a Washington per accreditarsi presso la superpotenza amica, acquisire legittimità, aiuti concreti (Piano Marshall). All'epoca della guerra fredda la mancanza di quel sostegno formale poteva essere un ostacolo insormontabile (il Fattore K del Pci). Da allora fu una costante della nostra politica il pellegrinaggio a Washington, ed è rimasta tale fino a Barack Obama: il cui prestigio in campo progressista era un capitale politico prezioso,

che Renzi da ultimo cercò di usare per la propria immagine in Italia. Il paradosso dell'era Trump, a parte l'imprevedibilità del personaggio, è che l'idea di una Internazionale sovranista con lui come leader è una contraddizione interna, un ossimoro. Quando si entra nel merito delle agende politiche, il principio base dei leader sovranisti è il ciascuno per sé, difficile da conciliare con progetti di alleanze, coalizioni durevoli, in campo internazionale. Conte non dovrà farsi illusioni sul significato delle cordialità di oggi.

Oggi il premier vede il presidente americano Prove di intesa ma anche il rischio di grandi delusioni

HANNO DETTO



All'origine della tragedia di Atene ci sono avidità, inettitudine e austerità L'incendio assassino ci ricorda le responsabilità di essere europei

Yanis Varoufakis
L'ex ministro greco delle Finanze al Sunday Times



Per la prima volta in assoluto abbiamo una lunga lista di aspiranti al potere Ma non posso votare per quelli che mi hanno tormentato Spero che le elezioni spazzino via il governo militare e riportino lo Zimbabwe alla costituzionalità

Robert Mugabe
L'ex dittatore alla vigilia del voto nello Zimbabwe



Lo stop agli sbarchi nei porti italiani è una violazione della convenzione internazionale e italiana per la protezione dei profughi. Penso di avere qualche diritto a dire queste cose, avendo un marito italiano

Vanessa Redgrave
L'attrice è moglie di Franco Nero



NELLA PARTITA FINTECH LA MOSSA DI BANCOMAT E SIA

a cura
di **Edoardo De Biasi**

Sulle scrivanie dei banchieri non è raro trovare qualche libro. Non è un vezzo. Piuttosto una sana consuetudine. Il romanzo è una parentesi in un mondo che sembra conoscere solo la fredda ragione degli affari. Un momento per staccarsi dal quotidiano e tuffarsi nella complessità dell'esistenza. Non è un caso che Raffaele Mattioli, Enrico Cuccia, Ariberto Mignoli siano stati dei grandi bibliofili. Nei libri c'è la conoscenza dell'uomo, arte fondamentale per fare il banchiere. Quest'estate però capita di trovare un saggio dal titolo un po' inquietante: «La fine delle banche». È un libro di Jonathan McMillan, uno pseudonimo dietro il quale si nascondono un anonimo investment banker, profondo conoscitore dei meccanismi della city londinese e l'accademico Jürg Müller, esperto di regolamentazione bancaria. Gli autori analizza l'universo creditizio e ne svelano le attuali difficoltà a fronte della complessità della moderna finanza. L'avanzata del fintech sta infatti mettendo a nudo tutti i limiti delle banche. Già nel 1994 Bill Gates, fondatore di Microsoft, dichiarava: «The world needs banking not banks», cioè il mondo ha bisogno di servizi bancari, non di banche. Sono passati 24 anni è quella che sembrava una profezia sta diventando realtà.

Arriva un meteorite

Le banche sono sotto assedio. Circondate da una parte dal fintech, dall'altra dai colossi hi-tech che seguono con attenzione l'evolversi dei servizi bancari. Nelle settimane scorse, per esempio, si è saputo che Citibank potrebbe dimezzare i dipendenti dell'investment banking. A sostituirli saranno dei robot o meglio degli algoritmi. Inutile dire che la mossa di Citi non resterà isolata. Chi non si adegua rischia un

lento ma inarrestabile declino. Un piccolo meteorite sta infatti colpendo i dinosauri del credito: lo smartphone. Dal cellulare si possono ormai eseguire bonifici, fare investimenti, stipulare polizze e controllare i propri risparmi. Ovviamente le banche stanno cercando di cambiare non solo per sopravvivere ma per cavalcare l'onda dell'innovazione, abbassando i costi e avvicinando i Millennials. A lanciare l'allarme è stata la stessa l'Eba. Secondo l'authority Ue, presieduta da Andrea Enria, dal fintech «possono sorgere rischi potenziali sia per gli operatori storici che non sono in grado di reagire in modo tempestivo, sia per i precursori che modificano i loro modelli senza un chiaro obiettivo strategico». L'autorità, in un recente studio, ha sottolineato inoltre la preoccupazione per la possibile concorrenza di Google, Facebook e Amazon. Finora, però, banche e hi-tech hanno cercato di convivere. Goldman e Apple potrebbero presto lanciare sul mercato americano una carta di credito targata Apple Pay. E che dire di Amazon. Dopo l'accordo con Bank of America per sviluppare la divisione Amazon Lending, che eroga denaro alle piccole imprese, la società starebbe verificando la possibilità di lanciare un prodotto simile a un conto corrente. Una trattativa sarebbe in corso con JP Morgan. Obiettivo: un conto destinato soprattutto ai giovani. Va comunque ricordato che Amazon, Apple, Google, Microsoft potrebbero comprarsi una licenza bancaria proprio come ha già fatto Fa-



Peso:66%

cebook in Irlanda. In passato erano circolate voci di un interessamento di Amazon, guidata dall'inarrestabile Jeff Bezos, per l'americana Capital One.

E i margini?

Ma allora i giganti bancari del futuro saranno Bank of Apple, Facebank o Credit of Amazon? A questo proposito gli operatori si dividono. Secondo alcuni Google, Apple o Facebook sono più interessate ad acquisire informazioni che a fornire servizi bancari. Questo perché sono abituate ad alti rendimenti con rischi ridotti. Il contrario di quello che avviene in banca dove i margini sono bassi e i rischi alti. Ci sono due aziende che possono diventare temibili avversari: Amazon e PayPal. Queste società già prestano soldi alle piccole imprese e hanno il vantaggio di conoscere le aziende che fanno più affari e sono più affidabili. Ma la vera sfida viene da Pechino. Alibaba e Tencent controllano ormai più del 30% dei pagamenti digitali cinesi. Alipay conta su 420 milioni di clienti e gestisce via internet un fondo monetario da oltre 200 miliardi di dollari. Le preoccupazioni sono così forti che a Piazza Affari gira una provocazione. Il paradosso è questo: se con la crisi economica ci si è chiesto se i colossi bancari fossero troppo grandi per fallire, ora con l'avvento del fintech ci si chiede se non siano troppo grandi per cambiare.

Regole e reputazione

Che cosa impedisce allora il golpe digitale del fintech? Prima di tutto la credibilità

delle banche che resta ancora un valore per l'opinione pubblica. I tempi e i costi della compliance poi spaventano le grandi società hi-tech che fanno della rapidità e del controllo delle spese le armi vincenti. La partita sembra però segnata. Jp Morgan, il più grande istituto americano, ha investito circa 3 miliardi di dollari in It contro i 14 e i 16 miliardi spesi da Google e Amazon in ricerca. Le banche, consapevoli della situazione, hanno finora consentito al fintech di muoversi in un limbo normativo. Se venissero infatti adottate le regole in vigore, in campo finanziario si condannerebbe il settore a morte certa, dando spazio però ad altre realtà che vivo-

no in una zona grigia.

Per il fintech la collaborazione con le banche è una scorciatoia per accrescere il loro peso e costruire fiducia nel brand. Dal punto di vista legislativo i singoli paesi stanno poi rispondendo in ordine sparso. Si pensi all'iniziativa Open Banking, promossa dall'Autorità della concorrenza e del mercato nel Regno Unito. Negli Usa la disintermediazione avanza velocemente. Il fintech americano ha in mano l'8% dei mutui. Il fenomeno dei prestiti digitali si sta sviluppando anche in Europa. In Svezia ci sono realtà come Enkla che stanno destabilizzando il mercato.

Che succede in Italia

L'Italia è ancora agli inizi. Nel primo trimestre 2018 le piattaforme di peer to peer lending hanno erogato circa 130 milioni, il triplo rispetto all'anno scorso. Sono presenti anche realtà che offrono finanziamenti a famiglie e piccole imprese. Tuttavia non è ancora possibile concedere credito a medio-lungo termine coperto da garanzie, come i mutui sugli immobili, perché la legge prevede che sia una prerogativa degli operatori tradizionali. Interessante l'esperienza di MoneyFarm, una piattaforma per la gestione del risparmio che permette una profilazione automatica, pur conservando la figura dei promotori. E le banche italiane? La punta di diamante è Sia, leader nei pagamenti e nei servizi di rete. Da novembre la società ha reso disponibile un'infrastruttura per inviare e ricevere il bonifico istantaneo. I maggiori istituti hanno avviato la sperimentazione di una blockchain per conseguire i vantaggi derivanti dalla trasparenza e dalla maggiore velocità di esecuzione. Intesa Sanpaolo è entrata in Oval Money una sorta di salvadanaio digitale che permette di collegare l'app al proprio conto corrente verificando in tempo reale i pagamenti con le carte di credito, i prelievi e i versamenti. Mediobanca ha acquistato la maggioranza della svizzera Ram. Da oltre un anno i correntisti Unicredit possono usufruire di Apple Pay. Ma la mossa più significativa è quella di Bancomat che, attraverso PagoBancomat, sta per entrare nei pagamenti digitali. È solo l'inizio, lo smartphone ha già aperto la sua banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:66%



Jeff Bezos
Fondatore
Presidente e ceo
di Amazon



Peso:66%